
LIBRARY OF PRINCETON
AUG 1987
THEOLOGICAL SEMINARY

ANNO XC

N. 126

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STVDI VALDESI



DICEMBRE 1969

Ultimi battesimi dei Valdesi di Pragelato al principio del secolo XVIII (1709-1728)

Nello « *Stato delle Chiese di Val Pragelato nel* 1714 » (1), che i curati della valle presentarono al governo, per cercare d'interrompere ed ostacolare la testimonianza valdese, si leggono frequentemente espressioni come queste: da Fenestrelle, « ils portent baptiser leurs enfans aux ministres de la Vallée de St. Martin... ils font des assemblées secrettes où ils prient et lisent... Presque tous les dimanches ils vont en grosses bandes et avec éclat au lieu du Pomaret »...

A Mentoules, su una popolazione di 300 persone, « il y en a 40 de la Religion P. R.... Ils font baptiser leurs enfants au Pomaret par le Ministre ». Anche a Pourrières, su una popolazione di 320 individui « ceux qui se sont séparés de l'Eglise sont au nombre de 200... Plusieurs de ces Religionnaires laissent mourir leurs enfants sans Baptême ou les font baptiser par leurs Anciens, les autres les portent au Pomaret » etc.

La parrocchia di Usseaux, continua lo « *Stato* » predetto, è composta di 140 famiglie che fanno 630 persone. Il numero dei Relapsi è di 106. « Ils font porter leurs enfans au Pomaret après dix ou douze jours », mentre il battesimo, nella Chiesa cattolica, si doveva effettuare 24 ore successive alla nascita dell'infante. Nella parrocchia del Villaretto, su 500 anime, « le nombre des Relaps est de six personnes qui estant vieux ont été Baptisés dans la rel. pret. ref. Aucun est retourné à la messe ». Per quanto si riferisce alla parrocchia di Castel del bosco, lo « *Stato* » dichiara esservi 14 famiglie di « *relapsi* » (2), sommanti a 56 persone... « ils font Baptiser leurs enfans au Pomaret, ils vont épouser au Pomaret et c'est le ministre qui y réside qui fait toutes ces fonctions »...

Passando alla parte alta di Pragelato, lo « *Stato* » precisa che, nella parrocchia della Ruà, « le nombre des habitans est de 139 familles... environ 600 personnes. Il y a 56 familles qui sont retournées à l'hérésie faisant de 230 personnes. Il y en a 244 desquels quelques uns ne font profession d'aucune Religion... Ils ne font plus des as-

---

(1) P. Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, vol. VI, p. 407, sgg.

(2) Relapsi erano chiamati coloro che, nati valdesi e poi passati al cattolicesimo, erano ritornati alla loro religione primitiva.

samblées publiques depuis six ou sept mois, nous avons avis qu'ils en font de secrettes... Ils portent ordinairement Baptiser leurs enfants aux Ministres de la vallée de St. Martin; mais comme ils attendent le samedy de les porter, pour les faire Baptiser le Dimanche, il en est mort sept ou huit sans Baptème, étant décédés ou dans leur maison ou pendant le chemin di cy au Pomaret »...

Analoghe osservazioni per la parrocchia delle Traverse: 509 individui: 164 cattolici, 345 relapsi. Anche qui la tragedia dei bambini morti prima di essere stati portati « au Pomaret ou à Massel, passant par le col du Pis pour les faire Baptiser par les ministres Calvinistes ». Nella Parrocchia di Laval si annoverano 106 anime: 93 relapsi, 13 cattolici che hanno perseverato.

Lo « *Stato* » dà inoltre i nominativi dei valdesi più accesi in ognuna delle 8 parrocchie cattoliche la cui erezione era stata decisa nel 1698, a spese del re di Francia che, 13 anni prima, aveva cacciato dalla valle di Pragelato, come da tutta la Francia, quanti, professando il protestantesimo e non volendolo rinnegare per rimanere in patria, all'abiura avevano preferito la via dell'esilio.

Gli stessi nomi e dati si ritrovano in un documento di tre anni posteriore, cioè lo « *Stato dei capi di famiglia stabiliti in Val Chisone nel* 1717, *trasmesso a S. M. il* 20 *gennaio del ditto anno* », diligentemente distribuiti villaggio per villaggio (3).

Da esso ricaviamo i seguenti dati statistici: Pragelato, cattolici 94, protestanti 205; Usseaux, catt. 115, prot. 127; Fenestrelle, catt. 48 + 6 stranieri, prot. 31; Mentoulles, catt. 75, prot. 2; Roure, catt. 198, prot. 18; Meano, catt. 38, prot. 2. Quindi per tutta la valle, dal Sestriere al Becco Delfino, catt. 568, prot. 385.

Sono stati questi dati e documenti, pubblicati dal Caffaro, che hanno fatto sorgere in noi il desiderio di esaminare i registri delle Chiese valdesi che con una certa insistenza sono ricordate dai due « *Stati* » presentati dal clero di Pragelato alle Autorità sabaude, che da poco tempo tenevano sotto il loro dominio la valle. Esame che ci ha permesso di costatare la vastità e la grandiosità di tale fenomeno. Anche se siamo convinti che, per negligenza o trascuratezza di coloro che dovevano registrare i battesimi e gli altri atti ecclesiastici o trascriverli su quinterni o fogli volanti, non pochi di questi atti sono andati smarriti, prima di venire ricopiati sui registri delle Chiese che il sinodo valdese del 1718 aveva resi obbligatori. I primi battesimi somministrati in terra pragelatese sono del 1709 e 1710. Ma essendosi nel corso del 1710 proibito ai pastori delle antiche Valli di recarsi a Pragelato per predicarvi, distribuirvi la Santa Cena e compiervi altri atti ecclesiastici, non si trovano più battesimi fatti in quella regione negli anni successivi. Quasi muti sono ugualmente i registri delle chiese situate negli antichi limiti tollerati per gli anni 1711, 1712, 1713, 1717 e 1718, 1721, 1722. Gli atti battesimali relativi a questi anni debbono ritenersi ormai smarriti, non essendo verosi-

(3) Caffaro, op. cit., p. 412-421.

mile che essi siano stati tutti effettuati ad es. nella chiesa di Villasecca, di cui non si trova più il registro del XVIII secolo, ed essendo parimente improbabile che in quegli anni i pragelatesi abbiano fatto battezzare i loro figli dai curati della valle: dato che il maggior numero di battesimi è registrato negli anni 1714, 1715, 1716 e che troviamo ancora registrati 15 battesimi nel 1719, 11 nel 1720, 13 nel 1723 e altrettanti nel 1724, 8 nel 1725. Anche questa è quindi una pagina di storia pragelatese ancora da chiarire.

L'esercizio della religione protestante nella valle di Pragelato era stato proibito 5 mesi prima della revoca dell'editto di Nantes. Infatti, in data 7 maggio 1685, un « *Arrest du Conseil d'Estat du Roy* » (4) dichiarava essere interdetta per sempre la religione protestante in tutta la valle ed ingiungeva di radere al suolo tutti i templi. Ma fu soprattutto in seguito alla revoca dell'editto di Nantes (18 ottobre 1685) che la popolazione protestante del Pragelato e del medio Chisone dovette abbandonare in massa e senza speranza la terra natìa. La detta revoca infatti aveva significato l'abolizione di tutte le provvidenze emanate un secolo prima a favore dei « riformati »: quindi demolizione dei templi, proibizione ai protestanti di riunirsi, sia in luogo pubblico, sia privatamente, per pratiche religiose; ordine perentorio ai ministri di culto che rifiutavano l'abiura di uscire dal regno, entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'editto, pena la galera.

Prima della fine del 1685 tutti i templi della valle vennero demoliti, ad eccezione di quelli delle Traverse, di Fenestrelle e del Villaretto, destinati a servire come chiese cattoliche. Vi fu di conseguenza un esodo valdese massiccio per la Svizzera e poi per alcuni Stati della Germania, mentre missionari, gesuiti, cappuccini dottori della Sorbona si posero all'opera per sradicare totalmente il valdismo da Pragelato, con la costruzione di nuove chiese, dotate dal re di Francia e che, alla fine del 1698, portavano ad 11 le parrocchie della valle, aggiungendone 8 alle 3 primitive di Mentoulles, Usseaux e La Ruà (5).

Ma quando nel 1689 i « *mille* » di Enrico Arnaud ebbero riconquistata la patria, molti degli esuli in terra di libertà sentirono il forte richiamo della terra natìa, rientrarono alla spicciolata nelle valli ove si misero a ricostruire le case e le comunità distrutte. La loro tranquillità però e l'alacre opera di ricostruzione da loro intrapresa non durarono a lungo. Chè il duca di Savioia, nel 1696, abbandonando gli alleati della Lega di Augusta, aveva fatto la pace separata con la Francia. E Luigi XIV, che in ogni occasione manifestava la sua ostilità e il suo odio contro la religione protestante, in un articolo segreto del trattato di pace, aveva imposto al Duca di impedire per l'avvenire ogni manifestazione religiosa protestante nella valle

(4) A. Muston, *L'Israël des Alpes. Histoire des Vaudois et de leurs colonies.* Paris, Ducloux, t. III, p. 462.
(5) Caffaro, op. cit. p. 381.

del Chisone e di cacciare dai sui stati tutti i riformati che non ne erano nativi.

Il Duca infatti, con l'editto del 1° luglio 1698 (6), imponeva ai riformati già sudditi francesi (cioè ai pragelatesi) di uscire dai suoi Stati in due mesi, pena la vita; e ai suoi sudditi, cioè ai valdesi, proibiva di aver contatti con i sudditi di S. M. Cristianissima. Conseguenza disastrosa di tale editto fu l'esodo definitivo di quasi 3000 valdesi della val Chisone, in parte sistemati o in atto di sistemarsi nelle Valli, dove si erano venuti a stabilire in seguito alle promesse dell'editto del 23 maggio 1694. Essi, dopo un soggiorno di qualche mese nella generosa terra elvetica, finirono per recarsi nel Wurtemberg, nell'Assia e nel Baden: poichè i Valdesi che avevano chiesto al Duca di estendere ai loro correligionari pragelatesi la medesima libertà religiosa concessa agli abitanti delle Valli, ne avevano avuto un chiaro rifiuto.

Quando poi scoppiò la guerra di Successione spagnola e il duca di Savoia passò nuovamente, con grande disinvoltura, dall'alleanza francese a quella dei nemici della Francia, alleandosi con l'Impero e poi con l'Inghilterra e con i Paesi Bassi, nel trattato concluso con queste due ultime potenze, il Duca in un art. segreto del medesimo, riconfermava chiaramente l'editto di ristabilimento del 1694 e prometteva che avrebbe esteso la tolleranza e l'esercizio del culto valdese anche nella valle di Pragelato, che appunto sperava di conquistare nella guerra in corso, con l'indispensabile aiuto dell'Inghilterra e dell'Olanda.

Il 3° degli articoli segreti del trattato di alleanza fra l'Inghilterra e i Paesi Bassi da una parte ed il ducato di Savoia dall'altra (firmati rispettivamente il 4 ag. 1704 e il 22 gen. 1705), così si esprimeva (7):

« La Majesté Britannique s'obblige en outre expressément au cas que pour le sort des armes l'on vinst à acquérir le Pragelas Dauphiné et Provence, de faire tous les efforts au premier traité de Paix générale pour que S.A.R. et ses successeurs en aie la paisible possession et la libre souveraineté des dits pays conquis ».

E da parte sua il Duca « promet réciproquement de permettre à tous ceux de la Religion Prét. Réf. qui ont estés obligés de sortir des susdits pays, d'y rentrer, d'y réhabiter avec le libre exercice de leur religion, ainsi qu'ils l'exerceaient avant leur sortie ».

Due anni dopo la vittoria alleata di Torino del settembre 1706, la valle di Pragelato venne occupata dalle truppe ducali. E durante tutto quel periodo, il Duca permise di fatto che i Valdesi di Pragelato esercitassero con tutta libertà il proprio culto nella valle. Di conseguenza, deputati della valle di Pragelato si recarono in val Luserna per cercare di ottenere che ministri valdesi si recassero a turno a

(6) M. Viora, *Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II* - Bologna, Zanichelli p. 252-353.

(7) A. Forneron, *L'articolo segreto sul Pragelato nel trattato di alleanza con le Potenze Marittime...* (in B.S.S.V. n. 70, p. 66-67).

predicare nella loro valle, da più di 10 anni priva dei suoi conduttori spirituali. Si recarono infatti in val Pragelato vari ministri valdesi, per predicarvi ed amministrarvi matrimoni, battesimi, culti con santa Cena. Vi si recò il moderatore Paolo Reinaudin, i pastori Giacobbe Bastia, Paolo e Cipriano Appia, Giovanni Jahier, Pietro Leydet, Giovanni Malanot, ecc. Questa concessione ducale e queste visite di pastori in val Pragelato fecero rapidamente nascere grandi speranze fra i pragelatesi esiliati, e quindi numerosi riformati originari della valle e già usciti per gli editti ed ordini del ventennio precedente, ritornarono dai paesi esteri, fiduciosi di poter finalmente riaprire i loro focolari, ricostruire le loro famiglie e riacquistare le proprietà abbandonate nel loro espatrio forzato.

A queste manifestazioni pubbliche di culto protestante e a quei ritorni in patria degli esiliati, si opponevano energicamente i curati della valle, chiedendo provvedimenti rigorosi nei loro riguardi con ricorsi a tutte le autorità religiose e politiche, lamentandosi perché gli abitanti della valle non assistevano alla messa, non osservavano le feste cattoliche, non facevano battezzare i loro bambini, seppellivano i loro morti senza ricorrere ai preti, ecc.

Ma non poté avere alcun risultato positivo il tempestivo tentativo fatto nel sinodo del nov. 1709 (8), tenutosi a Bobbio e all'apertura del quale si presentarono tre deputati pragelatesi (il medico Perron, Giovanni Griot e Pietro Saleng) con regolare mandato firmato da Consoli, Sindaci e da più di 100 capifamiglia protestanti, e desiderosi di dimostrare la loro fedeltà al loro nuovo Sovrano, che era anche quello cui sottostavano gli abitanti delle Valli valdesi, chiesero con istanza all'assemblea « de vouloir bien les agréger dans leur corp par rapport au spirituel, puisqu'ils avaient le bonheur de dépendre et d'être soumis au même Souverain, et ont même déclaré que cette union contribuera beaucoup à rendre d'autant plus inviolable la fidélite qu'ils doivent à S.A.R. ».

L'assemblea sinodale trovò giusto e conveniente la richiesta e l'accolse con gioia e con la speranza che non l'avrebbe disapprovata il loro principe, il quale non poteva non desiderare una stretta unione fra i sudditi del suo Stato.

Ma l'Intendente Gasca, che assisteva al sinodo, non tardò a disingannarli al termine dell'assemblea, sottoscrivendone gli Atti con la postilla seguente: « dichiariamo detto sinodo esecutorio in tutti li suoi articoli sovra posti, a riserva del secondo concernente l'intervento di particolari di Pragelato. Qual articolo dichiariamo inadmissibile, e nullo, e come tale l'habbiamo reietto come non compresi detti particolari del Pragelato, nella supplica presentata a S.A.R. dalle Valli e decreto in seguito ad essa designato ».

E così fu. E ben presto, ai ministri delle Valli venne improvvi-

---

(8) T. J. Pons, *Actes des synodes des Eglises Vaudoises.* 1692-1855 (in B.S.S.V. n. 88, p. 62-66).

sa la proibizione di recarsi a Pragelato per effettuarvi funzioni religiose ai loro correligionari.

D'altra parte con il rientro di numerosi esiliati del 1685 e del 1698, si era venuto a creare un gravissimo problema sociale: poiché i nuovi possessori dei beni che un tempo erano stati loro, non volevano cederli agli antichi proprietari. Ne nacquero delle situazioni difficili in tutta la valle. E l'intervento autoritario del castellano spinse i proprietari protestanti a ricorrere agli Inviati olandesi ed inglesi a Torino, per chiedere un rimedio ad una situazione per molti diventata insopportabile. Ma tali ricorsi, a causa della manifesta doppiezza della politica ducale, non portarono ad alcun risultato apprezzabile.

Anche la successiva richiesta delle Potenze protestanti sul fatto che i valdesi di Pragelato non dovevano essere tenuti in una posizione giuridica inferiore rispetto a quelli delle antiche Valli, venne elusa dal Duca e rinviata a più tardi, alle trattative di pace. Tale rinvìo egli aveva già proposto in una sua lettera di risposta alla regina Anna sulla concessione della libertà di coscienza ai valdesi di Pragelato: motivando la sua proposta di dilazionare la detta concessione « en égard aux différents avec la cour de Rome ». Era quindi solo la religione il pretesto mascherato che lo spingeva a rimandare alla fine delle ostilità l'adempimento della promessa da lui fatta col trattato di alleanza del 1704: di consentire cioè, a quanti erano stati costretti a prendere la via dell'esilio, di tornare nella valle natìa e riabitarvi con il libero esercizio della propria religione.

In realtà il Duca fin dal 1710 aveva già in animo di non adempiere alla lettera dell'art. segreto del trattato di alleanza. In una sua comunicazione del 22 marzo 1710 al marchese Borgo, suo inviato all'Aia (9), egli scriveva infatti: « qui frattanto in qualche occasione che si è presentata per parte di alcuni di quei abitanti di cavar indirettamente qualche vantaggio a favore della religione protestante, siamo sempre andati destreggiando senza mostrare di avvederci del loro fine, nè tampoco lasciar trapelare il nostro »...

E in altra lettera del 14 apr. 1710, a proposito di una « Memoria » segreta inviata al medesimo per sua norma, scriveva: « osserverete i lumi e motivi in fatto, e ragioni ch'Ella [= Memoria] somministra per poter fundatamente sostenere che la R.P. Rif. non vi deve avere pubblico esercizio » [in val Pragelato].

Intanto i pragelatesi, malgrado tutto fiduciosi nella efficacia degli sforzi delle Potenze protestanti per ottenere la libertà di culto, sperata ed attesa dopo le promesse ducali, numerosi si dirigevano nella limitrofa valle di San Martino, per assistere ai culti domenicali, per partecipare alla santa Cena, per far benedire i loro matrimoni, per far battezzare i loro figliuoli.

« L'on voyait, riferisce ad esempio la Cronaca di Merlin et Bon-

(9) Forneron, op. cit. p. 72-74.

ne, la jeunesse s'attrouper comme des étourneaux les samedis, pour courir au Pomaret... pour y assister le dimanche au prêche » (10).

« Le 6.me du mois de 7.bre [1710], scrive un altro cronista contemporaneo agli eventi, nous sommes allés au prêche à Massel, valée de St. Martin, environ de 125 personnes qui sont partis le samedy au soir le 5 du dit, car le dimanche matin les ponds c'étant trouvés occupés des troupes de S.A. pour empêcher d'aler entendre la parole de Dieu la ou on la dit » (11).

E 4 anni dopo il medesimo Passet (12), nella generale situazione che si era andata deteriorando di anno in anno, annotava con tristezza ed apprensione: « Tout le peuple gemit et soupire voyant les persecutions qu'on nous fait et les assaux qu'on nous donne, nous voulant détruire par un moyen ou par l'autre, nous voulant priver de nos privilèges l'un aujourd'huy et l'autre demain. Premierement on nous [a] privé de toute sorte de charge ou office que nous sçaurions avoir, et en second lieu on a oté tous les consuls et conseillers de cette valée qui sont de la R.P.R. et on en a mis de la R. Catolique ».

Infatti, poco dopo la firma del trattato di Utrecht, avvenuta nel 1713 (trattato che sanzionava il passaggio della valle di Pragelato dalla Francia al duca di Savoia, e quella di Barcellonetta dai Savoia alla Francia), Vittorio Amedeo II, interpretando in modo del tutto specioso e gesuitico l'art. del trattato che riguardava lo scambio delle due valli, non si era peritato di interdire l'esercizio del culto valdese in tutta la valle di Pragelato. E interpretando ugualmente in senso restrittivo l'editto del 23 maggio 1694, esteso ai pragelatesi quando aveva avuto bisogno del loro aiuto contro la Francia, osservava che i valdesi della valle di Pragelato non potevano godere i diritti in esso concessi ai valdesi, poiché essi erano allora in una terra fuori dei limiti entro i quali era stato concesso ai valdesi di esercitare in tutta libertà il loro culto.

Per cui a partire dal 1714, il Duca che nel frattempo era diventato Re, toltasi la maschera che si era imposta, per ragioni politiche, iniziò più apertamente le varie sue disposizioni vessatorie e intolleranti contro i riformati pragelatesi. Molti dei quali continuarono con coraggio e zelo esemplari a vivere la propria fede, mentre i più deboli finirono per rientrare nei ranghi della Chiesa cattolica.

La manifesta malafede di Vittorio Amedeo II appare anche da tutto il suo modo di agire successivo. E quando i pragelatesi, non potendo riunirsi nei loro templi, distrutti, cercarono di celebrare il loro culto in altri luoghi chiusi, grange o case private, e sotto la guida di semplici anziani che sostituivano i pastori valdesi ai quali era stato severamente vietato di recarsi in val Pragelato, il Duca proi-

---

(10) A. Pittavino, *La cronaca di Pragelato dei curati R. Merlin e G. Bonne* (1683-1724). *La cronaca di Jean Passet dei Rivets*. Tip. Sociale, p. 38.

(11) P. Rivoire, *Relèvement momentané et extinction des Eglises vaudoises dans le val Pragelas* (in B.S.H.V., n. 10, p. 18 e Pittavino, op. cit. p. 37.

(12) Rivoire, op. cit. p. 18.

bì ai protestanti della valle le riunioni di qualsiasi genere che constassero di più di 10 persone, comminando pene severissime agli eventuali trasgressori del suo editto (1 febb. 1716) (13).

Mentre quanti fungevano da anziani e presiedevano tali riunioni religiose ricevettero l'ordine perentorio di presentarsi a Torino. Ove furono abusivamente fatti arrestare e mandati in varie città del Piemonte, in un confino che aveva per scopo di farli cambiare di religione, nonché di privare i riformati dei loro capi spirituali (14).

D'altra parte Vittorio Amedeo, per compiacere, ma ingannando. gli Stati protestanti, ordinava ipocritamente al cav. Pavia, Intendente a Pinerolo, che si permettesse ai riformati di Pragelato di professare il proprio culto, muniti d'un pemresso speciale: ma solo nel tempio di Pomaretto; non a Pragelato o a Perosa.

Ma anche questa licenza condizionata di recarsi a Pomaretto non durò a lungo: ed allora, lasciò scritto il Passet. « il nous a falu aller à Villeseche,où St. Germain, où à Pramol pour faire exercice de la R.P.R. Et n'a duré le dit exercice que deux années, et puis on a fait la meme deffense qu'on a fait au pommaret » (15).

Finché, con ordine del 7 febb. 1720, il culto protestante venne definitivamente interdetto in tutta la valle di Pragelato. Anche l'ultimo tentativo della Svizzera, dell'Inghilterra e dell'Olanda per modificare queste decisioni draconiane rimase senza esito alcuno. E ad evitare che qualcuno potesse cercar la libertà nel territorio delle antiche Valli valdesi, venne fatto proibizione ai ministri in esse residenti di ricevere alcun straniero [cioè abitante di Pragelato] nei loro templi.

Ma la tragedia non era ancora finita: nell'aprile dell'anno successivo venne dato ordine, sotto pena di 200 lire di ammenda, di far battezzare nella Chiesa romana, dopo 24 ore, tutti i nati nella valle: nel 1724 si proibì severamente ai notai protestanti di ricevere atti testamentari da cattolici, e a questi ultimi di vendere terre ai protestanti, fuori degli antichi limiti. Inoltre, il 22 dic. 1726, il despotico sovrano sabaudo, sotto pene severe, proibiva anche il prolungato e pericoloso tentativo compiuto dai valdesi di Pragelato di recarsi clandestinamente nella valle di San Martino per assistervi ai culti e soprattutto per farvi battezzare i propri figliuoli dai ministri valdesi: mentre l'anno successivo veniva emanato un editto con prescrizioni rigorose contro coloro che ancora non facevano battezzare i neonati col rito della Chiesa cattolica.

Con altri provvedimenti repressivi, Vittorio Amedeo II (come scrisse qualcuno ormai « rammollito e diventato zimbello d'una donna e di un confessore ») perfezionò l'opera sua di lotta accanita ed implacabile contro il valdismo pragelatese, imponendo il bando a quelle famiglie che, ancora a quella data, non si erano decise ad abiu-

(13) Viora, op. cit. p. 259-260.
(14) Caffaro, op. cit. p. 402; Pittavino, cronaca di Jean Passet. p. 38.
(15) Rivoire, op. cit., p. 20.

rare la loro fede, e che furono allora costrette a prendere la via di Ginevra che le portava verso la libertà (maggio 1730).

Ma il colpo di grazia veniva vibrato con « *Le Istruzioni al Senato di Pinerolo* » (16) del 20 giugno 1730, che sanzionavano tutti gli ordini o editti proibitivi precedenti e che autorizzavano i giovani valdesi che abiuravano ad esigere, per virtù di legge, dai genitori la spettante parte di eredità post mortem; e con le quali si dichiarava che gli abitanti di Pragelato « devono venir considerati come cattolici senza preoccuparsi di quanto essi possano pensare ». Ed oltre questa sconcertante e quasi incredibile misura coercitiva, contro i pragelatesi riformati, per convincere anche i più ostinati e recalcitranti, fu inviato a prestar man forte al missionario gesuita, padre Des Geneys, e ai curati della valle, una compagnia di soldati il cui motto di circostanza, come all'epoca delle famigerate « dragonnades » era: « ou abjurer l'hérésie, ou débarrasser le pays » (17).

Nessuna meraviglia quindi se questi ed analoghi provvedimenti finirono per provocare, dopo un lungo calvario, il definitivo espatrio della popolazione valdese di Pragelato e la completa e totale estinzione del valdismo in quella valle.

Tali sono state le cause essenziali, di natura giuridica e politica che resero altamente drammatica la vita dei pragelatesi dalla revoca dell'editto di Nantes all'editto del 20 giugno 1730, che segnò la fine del valdismo in Pragelato. Ma oltre ad esse occorre brevemente accennare a quelle difficltà, vessazioni, violenze e soprusi che sempre accompagnano guerre, rivoluzioni, sommosse o altri momenti di crisi.

Abbiamo già fatto cenno degli ostacoli quasi insormontabili che incontrarono i vecchi proprietari del paese per cercare di rientrare in possesso delle terre assegnate ad altri, quando avevano dovuto prender la via dell'esilio. Ma non bisogna neppur dimenticare che in quel tragico cinquantennio, Pragelato fu percorso a più riprese da eserciti francesi o ducali, fu impoverito da quartieri d'inverno e da imposizioni di ogni genere: dovette fornire alloggio, pane, carne, legna alle truppe, avena e fieno ai cavalli, decine di migliaia di pali e fascine per le fortificazioni, con la conseguente distruzione di buona parte del patrimonio forestale della valle: al punto che si parlò del taglio di 150.000 piante, durante quelle due lunghe campagne di guerra.

Di più, le cronache di quegli anni parlano di incendi, di inondazioni, di valanghe, di lupi, di carestie, seguite alle depredazioni e distruzioni militari, e quindi di grande miseria e d'inverni freddissimi e micidiali alle popolazioni. A tal punto che nelle stalle (i cui animali erano stati requisiti o rubati dalle soldatesche rapaci e prepotenti), nelle quali non era più possibile alimentare le stufe rudimentali, perché le provviste familiari di legna erano state preda di milizie indisciplinate e rapinatrici, nelle stalle, riferiscono le crona-

(16) Viora, op. cit., p. 265, sgg. e « Actes des Synodes »... p. 96-97.
(17) Caffaro, op. cit. p. 404.

che coeve, si trovavano al mattino le mura addirittura incrostate di un leggero strato di ghiaccio (18).

Del resto, il semplice passaggio di soldatesche senza scrupoli di sorta era sempre una grave iattura per la popolazione, nemica o amica che fosse: e senza misericordia erano sia le truppe francesi, sia quelle ducali, durante le campagne di guerra. Tutto veniva rapinato e distrutto al loro passaggio, incendiate le case, depredati i beni. Gli abitanti correvano a nascondersi nei boschi e su per i monti, nascondendo pure, quando lo potevano, animali e masserizie, fino a quando la furia devastatrice delle truppe si portava su altre misere terre. Ed è quanto avvenne nella valle: sia durante le campagne della Lega di Augusta, sia durante quelle della guerra di Successione spagnuola.

Fu ugualmente senza tregua la lotta che i riformati di Pragelato dovettero sostenere con il clero locale e le autorità ecclesiastiche, in gran parte ispiratrici della metodica campagna per la soppressione, in tutta la val Chisone, di quella che chiamavano la « Religione pretesa riformata ». Come già era avvenuto poco più di un secolo prima quando, con la violenza della guerra, la condanna alle galere, con i roghi e con le prigioni, venne estinta la Riforma nel Marchesato di Saluzzo.

Si può quindi immaginare quanto pericolosa fosse, in tali circostanze per i protestanti di Pragelato, testimoniare della propria fede, praticare il proprio culto e gli atti ecclesiastici ad esso pertinenti, sotto lo sguardo sospettoso ed ostile di quanti non attendevano altro, se non l'occasione favorevole per denunciarli alle autorità ecclesiastiche e civili della valle e di Torino.

Tanto più profondo è quindi il nostro sentimento di rispetto per la loro costanza nella fede, per l'esempio di fedeltà all'Evangelo che essi ci hanno lasciato in quel drammatico periodo della loro lotta per l'esistenza. Ognuno di essi diede il proprio contributo di azione cosciente e responsabile alla causa comune, come aveva imparato a compiere con la guida dei loro ministri. Ne era perciò nata una comunità capace di superare le difficoltà incontrate quando (partiti per l'esilio tutti i loro ministri), dovettero da soli affrontare le critiche situazioni degli anni della prova. Anni angosciosi durante i quali essi riuscirono a rimanere fedeli discepoli di Cristo, a conservare l'insegnamento che Egli ci ha dato nel suo Vangelo. E se la loro fiaccola fu spenta con la violenza nella terra natìa, essi riuscirono a mantenerla accesa nei luoghi verso i quali li aveva felicemente guidati la divina Provvidenza.

* * *

L'elenco incompleto dei battesimi di bimbi pragelatesi che pubblichiamo, riguarda particolarmente quelli compiuti nelle chiese valdesi di Pomaretto e di Massello-Maniglia: allo sbocco della valle

---

(18) Pittavino. op. cit. p. 72-73.

di S. Martino la prima, alla sua testata la seconda. Ne abbiamo potuto consultare i « *registri* » grazie alla cortesia dei pastori Bouchard e Rivoira, ai quali rinnoviamo la nostra gratitudine per averci, in tal modo, dato la possibilità di far conoscere un momento d'intrepida fermezza della popolazione riformata della valle di Pragelato nel difendere la propria fede. La chiesa di Villasecca, nella quale sono stati pure effettuati dei battesimi clandestini, purtroppo non possiede più il vecchio registro degli atti liturgici di quel periodo. Mentre delle chiese di S. Germano e di Pramollo, nelle quali vennero ugualmente eseguiti analoghi atti ecclesiastici, non ci è stato possibile di personalmente consultare i registri. Da una lettera dell'attuale pastore di Pramollo risulta però che sono 4 gli atti battesimali riferibili ai valdesi di Pragelato, nei primi 30 anni del 700. Mentre il più antico registro della Chiesa di S. Germano esistente non è anteriore al 1750, purtroppo!

Qualche altro dato, talvolta incompleto, ci è stato possibile ricavare dalle pagine delle « *cronache di Pragelato* » finora pubblicate e dalla pagina manoscritta di una Bibbia, regalata qualche decennio fa al Museo Storico Valdese e nella quale l'antico suo proprietario, Jean Bergoin, della Ruà (che poi abiurò verso il 1737) aveva trascritto gli atti battesimali dei suoi 5 figli: uno dei quali risulta iscritto nel registro della Chiesa di Massello, in data 29 luglio 1719.

I preziosi registri delle due chiese della val S. Martino che ci han conservato il nome di 210 neonati di val Pragelato, per forza maggiore battezzati fuori dei limiti della valle, sono piuttosto mal ridotti, con fogli asportati o bianchi e con la copertina cartonata quasi priva della pergamena che la ricopriva. Ma sono tanto più preziosi perché essi sono i primi registri regolari di quelle due Chiese dopo il Rimpatrio e la riorganizzazione del servizio ecclesiastico alle Valli. Si legge infatti fra gli articoli approvati nel sinodo del 1718, tenutosi ai Chiotti, che « ayant été proposé à l'Assemblée qu'il serait nécessaire pour le bien public que les Ministres écrivissent les baptèmes, mariages, mortuaires, elle ordonne à chaque Eglise d'acheter des livres pour ce sujet; et celles qui n'auront pas de Ministres en laisseront la charge au maître d'Ecole et l'Assemblée ordonne à toute personne d'avertir le Ministre » (art. 14): evidentemente in occasione di nascite e battesimi, di matrimonio, di decessi.

Del registro della Chisa di Pomaretto c'interessano solo le pagine dal foglio 88 al 101, sotto il titolo: « Copie des Baptemes des Enfans qui ont été Baptizés dans l'Eglise du Pomaret depuis l'année 1700 jusques en 1716 ». In verità sono assai pochi gli atti dal 1700 al 1713: abbondanti quelli del 1714, 1715, 1716; nessun atto nel 1717, uno nel 1718 ed uno nel 1719; mentre gli atti ecclesiastici dal 1720 al 1736 vanno faticosamente ricercati nel repertorio alfabetico con cui inizia il registro. Nei 24 fogli che c'interessano sono registrati 224 battesimi: 150 dei quali relativi a bimbi di val Pragelato, da Laval al Meano; gli altri 74 riguardano i battezzati della comunità di Pomaretto e Inverso Pinasca. Fra i quali però ritroviamo numerosi nomi di fa-

miglie pragelatesi, che in quegli anni cruciali per la loro esistenza, erano riusciti a trasferirsi e a fissarsi fra i valdesi degli antichi limiti. Infatti i nomi di Alliaud, Aretier, Bertolin, Bertalot, Chambon, Chenal, Constantin, Charrier, Forquin, Faure, Guigas, Gonetas, Lageard, Lantelme, Pastre, Reyssent, Saleng, Talmon, Volat ed altri sono caratteristici della val Pragelato.

Il disordine che s'incontra qua e là nel registro va in parte ascritto alle frequenti vacanze pastorali di quella chiesa. È comunque strano che non vi compaia alcun atto per gli anni 1717 a 1721, quando invece ne troviamo, nella Chiesa di Massello-Maniglia, registrati 14 nel 1719, 13 nel 1723 e 1724, 8 nel 1725; mentre non se ne trovano affatto dal 1712 al 1718.

Misteri che non possono essere chiariti, ma che permettono di congetturare che analoghi atti liturgici siano andati irrimediabilmente perduti o dstrutti; atti i quali farebbero apparire più grande ancora la tragedia di quelle infelici popolazioni riformate in terra pragelatese, durante il primo trentennio del XVIII secolo.

Nel registro della Chiesa di Massello e Maniglia ove sono trascritti, a partire dal 30 aprile 1719 fino al 30 giugno 1726, i nomi dei bambini ivi battezzati, si leggono 138 nominativi, dei quali poco più della metà (e cioè 78) erano nati nei limiti delle due comunità valdesi dell'alta val Germanasca che, alla data del 1736, contavano rispettivamente 318 e 111 abitanti: 60 invece venivano dalla valle di Pragelato.

Come si può costatare dagli elenchi che pubblichiamo concernenti i battesimi dei bimbi pragelatesi nella Chiesa di Massello, essi venivano quasi sempre eseguiti la domenica; con qualche eccezione però, di cui non si possono scoprire i motivi. In alcuni casi (in 8) vennero effettuati 2 battesimi nello stesso giorno; in una occasione furono 3, e in un'altra addirittura 4. Di questi battesimi, 4 vennero eseguiti il giorno dopo la nascita; 11 dopo due gironi, 4 dopo tre gironi, 7 dopo quattro giorni, 4 dopo cinque, 7 dopo sei, 7 dopo sette giorni e 3 dopo otto. Per alcuni mancano le date precise di riferimento, come manca del resto, in due casi, il nome del bimbo battezzato!

Assai più vario è lo specchio che ci presenta il registro della Chiesa di Pomaretto. Vi troviamo infatti che 1 battesimo è stato effettuato il giorno medesimo della nascita; 2 il giorno dopo; 13 due g. dopo; 15 tre g. dopo; 15 quattro g. dopo; 7 cinque g. dopo; 14 sei g. dopo; 16 sette g. dopo; 12 otto g. dopo; 6 nove g. dopo; 7 dieci g. dopo; 16 undici g. dopo; 7 dodici g. dopo; 2 tredici g. dopo; 5 sedici g. dopo; 1 diciassette g. dopo; 3 diciannove g. dopo; 1 ventun g. dopo.

Molto vaghi ed imprecisi i dati battesimali ricavati dalle « *Cronache* » di R. Merlin e G. Bonne e di Jean Passet, pubblicate nel 1905 e 1910 dal Pittavino. Spesso mancano i nomi dei battezzati, o dei genitori, e sempre quelli dei padrini e delle madrine: il che è un

sicuro indizio della clandestinità necessaria in tali cerimonie e del pericolo cui si esponevano coloro che, nonostante tutto, le praticavano; nonché dello zelo con il quale il clero valligiano annotava e denuniava le manifestazioni dei riformati di Pragelato.

Abbiamo conservato la grafia degli atti di battesimo, con le numerose abbreviazioni incontrate, di facile interpretazione, e messo la maiuscola ai nomi di persona e di luogo che non l'avevano. Per agevolare la lettura del testo, si sono aggiunti numerosi segni d'interpunzione, troppo spesso mancanti; e in qualche caso, si è cercato di rettificare alcuni nomi con grafia errata, ponendo fra parentesi quadra la forma corretta. L'ordine cronologico, non sempre perfetto negli atti originari è stato però conservato tale e quale.

T. G. Pons

A. - DALLE CRONACHE DI MERLIN E BONNE, E PASSET...

Il est venu celuy [le Ministre] d'Angreugne, il est venu baptizer aux Granges de Pragela, le 13 mars [1709]... le premier (baptême) fût celuy du Duc, qui est de Sr. Daniel Relanqu(i). L'on a mis son nom Thomas...

...le second est de la Rua, de Sr. Daniel Lantelme. L'on a mis son nom Pierre.

...le troisieme est du Vilar d'amont, de Sr. Jean Griot. L'on a mis son nom Magdelaine: cela a été fait dans la maison de Sr. Paul Papon, des Granges.

Le 15.e avril il est venu un Ministre de pour faire un mariage des Rivets, qui est Daniel Bert feu Thomas et Susanne Guigas, fille à Jacques des Rivets, qui est le premier mariage qui a été fait en la R.P.R. en Pragela. Il est aussi venu pour baptiser un enfant du Puy, de Sr. Daniel Griot [et de Marie Ronchail]. On a mis son nom Jean.

Le 29.e avril le ministre Renaudin fit una autre course dans le haut Pragelas, il baptisa un enfant au Fraisse et y fit la prière publiquement.

Le 13 du mois d'aout le ministre Apie de la vallée de Luserne est venu à la Souchere haute où... il a baptisé une fille de Daniel Meynier, des Rivets,

ainsi qu'un enfant de Jacques Pin, conseiller de la Ruà, qui était né à la fin du mois de juillet dernier.

...et le 3 septembre Jean Jayer... est pareillement allé au dit lieu, pour y baptiser un fils de Jacques Charret, du Plan, né le 27 aout.

Il y conféra aussi le bapteme à une fille de Daniel Guiot Michel, de Villardamont, née le 26 aout.

Le 30 [oct. 1709] un ministre baptisa à la grange de la dite demoiselle Grosel Perron, un enfant de Pierre Broue, batier du Puy,

le même que deux autres enfants au mois de novembre, où il a prêché chaque fois.

A la Souchère, dans la grange de Marie Perron ont été baptisés:

un fils de Jean Passet, maréchal de la Rua, né le 19 novembre dernier [1709].

une fille de Jean Bergoin, du Plan, nommée Jeanne, née le 27 novembre dernier [1709].

un fils de Pierre Bermond, des Souchéres Basses, nommé Jean, né le 4 courant [décembre 1709].

une fille de Jean Bergoin, du Plan, nommée Jeanne, née le 27 novemmée Madelaine, née le 9 [décembre 1709]... cette dernière mourut quelques jours après.

Le 6 du mars 1710 le Ministre Bastie le Cadet baptisa Jean Nouvel, fils de Jean, du Plan, né le 20 février;

Marie Griot, fille de Daniel, du Villardamont;

Daniel Gonnet fils de Jean, du meme lieu, né le 1.r du dit mois de mars.

Le 6.me avril [1710] il [Michel Perron] eut un enfant à qui on a donné le nom d'Etienne: il fut baptisé par M.r Bastie, ministre protestant; la baptême s'est fait à la Souchére haute...

Le 22 avril [1710] le ministre Aspie [Apie, Appia]... baptiser trois enfants du dit Pragelas,

et un de Pourrières et épousa Daniel Guiot Michel de Villar damont avec Marie Prin, feu Jean, de Laval.

Le 2 7.bre le ministre Leydet de Praly baptisa une fille de Jean Balcet, dit la Pierre, du Villardamont, qui était né(e) le 4 août.

Le 11 7.bre Jean Jayer est allé baptiser à l'entrée de la nuit quatre enfants et s'en est retourné le lendemain au point du jour.

Le ministre Bastie, le 5.e 8.bre a baptisé un enfant de Jean Jayme, de Roulières.

...le 21 ont été baptiser (?) à la Souchère cinq enfants, sans assemblée et sans prêche [poiché il permesso di predicare e distribuire la Santa Cena nella val Chisone era stato revocato alla fine di agosto del 1710].

Le 11 mai le ministre Bastie est allé baptiser une fille de M.tre Jean Guiot, N.ne des Traverses.

Quelque temps après un autre ministre a baptisé une fille du mededecin Perron;

une fille de Jaques Perron son frère;

et un fils de Jean Villot, du Duc.

Le ministre Laydet, le X.bre [1710] baptisa un enfant de Jaques Guiot Damont, né le 4 9.bre, qui mourut quelques jour après, dans la maison de Daniel Touninet, des Traverses...

une fille du dit Touninet, au Plan,

une fille de David Charret, agée de 17 jours, qui mourut la même nuit;

le 8 [X.bre] un enfant de Jean Bonnin, du Rif;

et un de Jacob Perron, de la Rua.

le 30 [X.bre 1710] le ministre Malanot a baptisé au Plan une fille de Jaques Turin, née le 9;

et un enfant de Jean Bermond, des Souchères Basses, le tout sans aucune assemblée ni prêche.

Ma fille Marie [de Jean Passet, des Rivets] est née le dixneuf septembre mil sept cens onze, a été présentée au Saint Bapteme par Jean Blanc de la Souchere et Catherine Guiot sa femme, baptisée à la Maneille par Mons. Malanot Ministre.

DALLA BIBBIA DI JEAN BERGOIN (MUSEO VALDESE)

Marie fille de Jean Bergoin et de Catherine Broüe, et née le 22.me septembre 1712 à 2 heures après midy, presentée au Baptême par Daniel Broüe et Marie Bergoin sa femme, baptisée à l'esglise de Ville Seoüche [Villesèche], le 2 octobre 1712 par Monsieur Leger pasteur.

Daniel fils de Jean Bergoin et de Caterine Broüe, et né le 19.me novembre 1716 à dix heures du soir, presenté au baptemme par Sieur Daniel Griot et Marie Ronchail sa femme, baptisé le 28.me dudit au temple du Pomaré per Monsieur Malanot pasteur.

Susanne, fille de Jean Bergoin et de Catherine Broüe, et née le 31.me de decembre 1721, à 4 heures de nuit, et baptisée le 2.me Jeanvier 1722, presentée par Jean Broüe et Susanne Bergoin, baptisée à Saint Germain par Monsieur Combe, pasteur.

Magdelaine, fille de Jehan Bergoin et née le 3.me Janvier 1726 et le 6.me du mesme baptisée par Monsieur Malanot pasteur à Vile Sèche, presentée par Daniel Broüe fils à Daniel, et Marie Bergoin, fille à Daniel.

DAI REGISTRI DELLA CHIESA DI PRAMOLLO

Thomas Lantelme.

Jai baptizé vers la chandeleur, 2 fevrier 1722, un fils à Jean Lantelme de Thomas, du lieu de Prajelas, et à Susanne Jahier sa femme; il est né quelques jours auparavant et a été presenté au S.t Bapteme par Thomas Lantelme et par Madelaine sa femme: il a été nommé Thomas.

Le 30 Juin 1722 est né un fils à Daniel Griot et à Dam.lle Marie Ronchail sa femme, a été batizé dans une maison particulière le jour suivant, et a été presenté au S.t Bateme par Sr. Jean Bermond et Dam.lle Marie Papon, tous du Prajelas. L'enfant a été nommé Daniel: a Pramol, ce 1.er Juillet 1722.

J'ai batizé un fils Jean à Jean Perrot et à Marie Saleng sa femme. Il est né le 1.er même mois et même année. Parrain le V. Michel Perrot et Marie sa soeur marraine, du lieu du Laux; c'est le 2 août 1726 qu'il a été batizé.

Madelaine Lantelme.

Le 15.e fevrier 1728 j'ai baptizé une fille nommée Madelaine à Jean Lantelme de Pragelas, et à Susanne Jahier sa femme; elle est née six jours auparavant et presentée au S.t Bapteme par Barthelemi fu Jahier et par Marguerite Long sa femme. (Baptêmes administrés par Mr. Jean Jahier, ministre à Pramol).

B. - DAI REGISTRI DELLA CHIESA DI POMARETTO

Copie des Baptemes des Enfans qui ont été Baptizes dans l'Eglise du Pomaret depuis l'année 1700 jusques en 1716

1712. Jean fils de Jean Talmon et Anne Ribet est né le 10.e jour du mois de X.be 1712 et baptizé ce 25.e, meme mois et meme année, dans le temple de Ville Seche. Baptisé par le pasteur de la diste Eglise de Ville Seche, présenté par Jean Meynier et par Marguerite Gaydou sa femme, habitant au Pomaret.

Le 5 Juillet 1712 en visitant l'Eglise du Pomaret j'ai aussi baptizé un fils au S.r Pierre Bonnin et à h.te [= honnête] Marie Charrier de la Com.té du Roure, en Val Cluson: il est né trois jours auparavant. Parrain le S.r Abraham Bonnin et Marraine Marie Rivoire, du meme lieu de la Com.té du Roure.

L'Année 1712 et 1.er Février est née une fille a Jean Marie Lantelme et a Susanne Bergoin sa femme, laquelle fille a été presentée au S.t Bapteme par François Lantelme et par Marie Bergoin sa femme; elle a été nommée Marie et Baptizée au Pomaré par M.r Bertin, Ministre a Roras, le 14 février 1712.

1713. Daniel Fils de Jean Pastre Calavet et de h. Marie Guiot Papon, du lieu des Granges, est né le 31 X.bre 1713 et a été presenté aux S.ts fonds du Bapteme par Jean Pastre Calavet et par Madelaine Guiot Toignon, le 7.e Jeanvier 1714.

1714. Le 8.e Fevrier 1714 j'ai baptizé un fils au S.r Jean Guiot Toignon, du Duc dans le haut Pragelas, et de h.te Marie Pastre Charret; il est né le 3.e fevrier 1714 et a été presenté au Sacrament du S.t Bapteme par le S.r Jean Pastre et par h. Marie Guiot Papon: il a été nommé Jean.

Susanne fille du Sr. Jean Griot et de h.te Marie Bremond Petite, du lieu de Jousseaud, a été baptizée le 7.e Jeanvier. Parrain le S.r Jaques Griot et marraine h.te Marie Jaime.

Marie fille du S.r Jean Passet fu Etienne et de h.te Marie Challier sa femme, tous deux du Fraisse, est née le 13.e fevr. 1714 et a été presentée au sacrament du S.t Bapteme par le S.r Jean Challier, fu Joseph et par h.te Marie Passet, tous du Fraise.

Etienne fils du S.r Jean Gonnet et de h.te Jeanne Challier, du lieu de Balbouté, Com.té d'Usseanx, est né le 7.e mars 1714 et a été presenté aux S.ts fonds du Bapteme le 9.e mars 1714, par le S.r Pierre Challier fu Jean et par h.te Madelaine Pastre.

Marie fille du S.r Etienne Jaime et h.te Caterine Bernard, du lieu de Jousseaud Com.té de Pragelas, est née le 6.e mars 1714 et a été baptizée le 12.e du dit mois et an, presentée par le S.r Jean Passet et par h.te Marie Bernard sa femme.

Daniel fils du S.r Daniel Charret et h.te Marie Bonnin sa femme, du Rif, est né le 14.e mars 1714 et presenté au St. Bapteme le 18 mars de la dite année, par le S.r Jean Bergoin et par Marie Bergoin sa soeur.

Jaques fils du S.r Jean Gai et de h.te Marie Charrier sa femme, de la Com.té du Roure en Valcluson, est né le 17.e mars 1714 et a été presenté au S.t Bapteme le 25.e mars 1714, per le S.r Pierre Bonnin et par h.te Marie Charriere, du meme lieu.

Marie Georsin fille du S.r Jean Pastre Georsin et a h.te Marie Lantelme Georsin, de la com.té d'en haut, est née le 27.e mars 1714 et a été presentée au S.t Sacrament du Bapteme le 1.er avril 1714 par Etienne Lantelme Georsin et par Marie Friquette, du lieu des Souchieres basses.

Daniel fils du S.r Jean Passet, et de h.te Marie Bernard du lieu de l'Aval, né le 30.e Mars 1714, à reçu le S.t Sacrem.t le 4.e Avril presenté par le Sr. Thomas Passet et par h.te Marguerite Mathieu.

Philipe fils d'Etienne Mathieu, et d'h.te Susane Papon, du lieu de l'Alevé, en Pragela, est né le 29 mars 1714, à été presenté aux S.t Sacrement du Papteme le 8.e Avril 1714 par le S.r Jaque Prà, du lieu de la Sochiere haute, et par Dem.le Marie Turin femme à Mons.r Daniel Pastre Passêt, chyrurgien du lieu de Lalevé.

Jean fils de Thomas Villot et de Madelene Pastre, du lieu du Plan, est né le 10.e Avril 1714, a été presenté au S.t Bapteme le 15.e Avril 1714, par Mathieu Villot et par Magdelene Passet du même lieu.

Michel fils du S.r Jean Bonnet et h.te Susanne Preveiral, du lieu de Pourriere, Com.té D'Uxeaux, est né le 16.e Avril et à été presenté au S.t fond [font] du Bapteme le 21 Avril 1714, par le S.r Pierre Brunet et par h.te Susane Pastre sa femme.

Marie fille d'Etiene Guiot Bourg et de Marguerite Gaime sa femme est née le 16.e Avril 1714, a été Baptisée le 21 du dit [mois]: parrain Jean Faure fu Jaque et Marguerite Bert, du lieu de Traverses.

Pierre fils de Pierre Chalier et de Marie Passet sa femme est né le 21 Avril 1714, a été presenté au S.t Bapteme le 29 du dit, par Jaque Passet et par Susane Passet, sa Niesce.

Philipe fils de Daniel Passet et de Jeanne Jaime sa femme est né le 24 Avril 1714, a été presenté au S.t fond du Bapteme le 29.e Avril, par le S.r Jean Giaime et par h.te Catherine Jaime, sa soeur.

Jean fils de Thomas Blanc et de Marie Bonnin, de la Com.té du Rorre, est né le 3.e May 1714 et baptisé le 6 du dit, parrain le S.r Pierre Bonnin et Marie Chiarier sa femme, Maraine.

Jean, fils de Jean Pastre et de Susane Bergoin sa femme, du Plan, est né le 24.e May 1714, Baptisé le 30.me du dit, parrain le S.r Jean Bergoin, du Plan, et hon.te Catherine Bergoin, de la Sochiere.

Pierre fils de Pierre Chantre de Geneve et de Magdelene Martin de la Vallée de Pragela, est né le 4.e Juin 1714, Baptisé le 10.e du dit, parrain Pierre Gonnet, de la comm.té d'Uxeaux, et Catherine Michelonet Maraine.

Jeanne fille à Jean Barral et de Magdelene Berger, du lieu de la Balma, Comm.té du Rorre, en Val Cluson, est née le 11.me de Juin 1714 et Baptisée le 17.me du dit; parrain Jaque Berger, Maraine Marie Barral, aussi de la Balma.

Abraham fils de Daniel Mayet et de Susane Mayete sa famme, du lieu de Balbouté, Commu.té d'Uxeaux, est née le 17.me Avril 1714, Baptisé le 19.me du dit, parrain Jean Mayet et Maraine Pinetelle sa femme.

Jean fils de Thomas Villot et de Magdelene Pastre, du lieu du Plan, Comm.té de Pragelas, est né le 10.me Avril 1714 et a été Baptisé le 14.me: parrain Mathieu Villot et Madelene Passet sa femme, du meme lieu.

Madelaine du S.r Pierre Saleng, fu Daniel, et de Marie Ronchail, tous deux du lieu du Laux en Pragelas, est née le 2.me aout 1714 et a été baptisée le 4.e meme mois: Parrain le S.r Pierre Brunet et h.te Susanne Poste sa femme.

Jaques du S.r Daniel Lantelme et de h.te Marie Passet sa femme, tous deux des Souchieres basses en Prajela, est né le 29.e juillet 1714 et a été presenté le 5.e aoust au S.t Bapteme par le S.r Jaques Mathieu fu Jean et

par h.te Madelaine Lantelme sa femme; et le S.r Claude Perron et h.te Jeanne Perron ont preté la main, parce qu'ils etoient absens.

Chatherine du S.r Bergoin Souquet et de h.te Madelaine Broue, tous deux du lieu du Pui, de Pragela, est née le 31.e Juillet 1714 et a été presentée au S.t Bapteme le 5. e aoust par le S.r Jean Broue et par h.te Marie Broue.

Susanne fille du S.r Abraham Pons et de h.te Susanne Raviolle, tous deux de la com.té de Fenestrelles, Vallée de Cluson, est née le 28 juillet 1714 et a été presentée au S.t Bapteme par Jean Saleng de Baubouté et par Catherine Ronchail sa femme, le 5.e aoust du dit an.

Madelaine fille de Jaques Pra fu Jean et de Madelaine Blanc sa femme, tous deux de la com.té de Prajela, est née le 8.e aoust 1714 et a été presentée au S.t Bapteme le 12.e du dit mois et an, par Etienne Mathieu et Susanne Papon sa femme.

Etienne fils du S.r Jean Perrot du Laux et de h.te Marie Brunet sa femme, du meme lieu, est né le 16.e aoust 1714 et a été presenté au S.t fonds du Bapteme le 26.e du dit mois et an, par le S.r Thomas Brunet et par h.te Susanne Ronchail sa femme.

Marie fille du S.r Pierre Ronchail, du Laux, et de h.te Marie Champ, com.té de Fenestrelles, est née le 16.e aoust 1714 et a été presentée au S.t Bapteme le 26.e du dit mois et an, par le S.r Jean Ronchail son frere et par Susanne Champ, de la communauté de Fenestrelles.

Marie fille du S.r Pierre Aillaud, du lieu de Balbouté, et de h.te Marie Priveiral, du mem lieu, est née le 19.e aoust 1714 et a été presentée au S.t Bapteme le 26.e du dit mois et an, par le S.r Pierre Saleng et par h.te Marie Perrot sa femme, due meme lieu.

Michel fils de Daniel Blanc et de h.te Marie Challier, Com.té d'Usceaux, est né le 3.e 7.bre 1714 et a été presenté au S.t Bapteme le 9.e du dit mois et an, par le S.r Pierre Belliard et Marie Belliard, tous deux du Fraise.

Catherine fille du S.r Jean Guigas et de D.lle Marguerite Papon sa femme, tous deux du haut Prajela, est née le 20 juin 1714 et t été presentée au S.t Bapteme le... par le S.r Paul Papon et par D.lle Catherine Gos, femme du S.r Jean Thurin, du lieu Salenc.

Pierre fils du S.r Jean Saleng, fu Jaques, et à h.te Susanne Breuze sa femme, du lieu du Laux, com.té d'Uxeaux, est nè le 21.e 7.bre 1714 et a été presenté au S.t Bapteme le 23.e du dit, par le S.r Jean Saleng fu Daniel et par h.te Susanne Poste, femme du S.r Pierre Brunet, du Laux.

Susanne fille du S.r Daniel Ronchail et de h.te Catherine Mariot, du lieu du Laux, com.té d'Usceaux, est née le 15.e 7.bre 1714 et a été presentée au S.t Bapteme le 23.e du dit, par le S.r Jean Porte et par h.te Susanne Priveiral, femme du S.r Jean Mariot du meme lieu.

Jean fils du S.r Paul Bermond, de Patemouche, com.té de Prajela, et de h.te Marie Bertin, des Souchieres Basses, est né le 16.e 7.bre 1714 et a été presenté au S.t Bapteme le 23.e du dit par le S.r Daniel Lantelme de la Rua et par h.te Marguerite Ponzat sa femme, du meme lieu.

Daniel fils du S.r Jean Griot et de h.te Marguerite Thurin sa femme, du Rif Com.té de Prapela, est né le 22.e e 7.bre 1714 et a été presenté au

S.t Bapteme le 30.e 7.bre du dit an, par le S.r Pierre Bertin et par h.te Marie Friquet sa femme, du meme lieu.

Susanne fille du S.r Etienne Breuze et de Madelaine Ferriere, tous du lieu de Pourrieres, com.té d'Uxeaux, est née le 24.e 8.bre 1714 et a été presentée au S.t Bapteme le 28.e du dit mois et an, par François Breuze et par Catherine Ferriere, du meme lieu.

Etienne fils d'Etienne Saleng et de Susanne Blanche sa femme, de la com.té d'Uxeaux, est né le 25.e 8bre 1714 et a été presenté au S.t Bapteme le 31 8.bre de la dite année, par Jean Martin et Madelaine Ronchail sa femme.

Jean fils de Jean Brun des Soucheres Basses, et de Marie Belliord sa femme est né le 27.e 7.bre 1714, presenté au S.t Bapteme par Jean Durand du Languedoc, habitant au Pomaré, et Madelaine Billiord des Souchieres; baptisé au Pomaré le 14.e 8.bre 1714 par M.r Jaques Leger, pasteur à Ville-Seche.

Jean de Pierre Saleng, du lieu de Balbouté com.té d'Usceaux, et de Madelaine Balzet est né le 31 8.bre 1714 et a été baptizé le 11.e 9.bre meme année: parrain Jean Balzet des Granges et Marie Balzet, sa soeur, Marraine.

Jaques fils de Jean Jannin, du lieu du Fraise, com.té d'Usceaux, est né le 10.e 9.bre 1714 et a été presenté au S.t Bapteme le 18.e 9.bre de la dite année, par Pierre Jannin du S.r Daniel et Madelaine Bertin, tous du lieu du Fraise.

Pierre fils de Pierre Revior de Fenestrelles et de Susanne Orselet sa femme, de Mentoules, est né le 22.e 9.bre 1714 a été presenté au S.t Bapteme le 25.e du dit mois et an, par Jean Orselet et par Susanne Borel.

Jaques fils de Jean Balzet du Villardamont et de Marie Bermond, du lieu de Patemouche, tous deux de la com.té du haut Prajela, est né le 19.e 9.bre 1714 et a été presenté au S.t Bapteme le 25.e 9.bre de la dite année, par Daniel Guiot Michel et par Marie Guiot Michel.

Daniel fils de Thomas Passet le fils et de h.te Marie Bonnin, tous deux du lieu de la Val [=Laval], est né le 22 de 9.bre 1714 et a été presenté au S.t Bapteme le 8 X.bre 1714 par Mathieu Villot, qui a preté la main au S.r Jean Passet fils, absent, et par Marguerite Pastre sa femme.

Jean fils de Daniel Griot, du Villardamont, et de Jeanne Griot sa femme est né le 5.e X.bre 1714 et a été presenté au S.t Bapteme le 9.e du dit mois et an par Jean Griot fu Jean et par Marie Balzet sa femme.

Marie fille de Jaques Charret et de Marie Balzet Balzettin est née le 4.e X.bre 1714 et a été presentée au S.t Bapteme le 9.e du dit mois et an, par Jean Guiot fu Jean et par Marie Balzet sa femme.

Marguerite fille du S.r Pierre Challier et de D.lle Madelaine Pastre est née le 1.er X.bre 1714 et a été presenté aux S.ts fonds du Bapteme le 9.e du dit mois et an, par le S.r Daniel Challier et par D.lle Marguerite Hillande sa femme.

Jean fils de Jean Vagnon et de Marie Guiot sa femme, du Plan en Prajela, est né le 19.e X.bre 1714 et presenté par Jean Nouvel et Marie Bergoin sa femme du Plan et baptizé au Pomaré par M.r Leger, Past.r à Ville seche, le 25.e X.bre 1714.

Philippe fils de Jean Jaime, du lieu de Roullieres, et de h.te Susanne Bezzon, du lieu de Fenils, est né le 19.e Janvier 1714 et a été presenté au S.t Bapteme par le S.r Jean Lantelme Geortin de Sestrieres et par h.te Anne Giame, du lieu du Sauze, baptisé par M.r J. Jahier Past.r.
1715.

Catherine fille de François Guiot et de Madelaine Bert sa femme, tous deux de la Val, est née le 11.e Jeanvier 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 17.e du dit mois et an, par Jean Passet et par Catherine Passet.

Thomas fils de Mathieu Villot et de Madelaine Passet sa femme, tous deux de Patemouche, est né le 18.e Janv.r 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 17.e meme mois et meme an, par Jan Flot et par Marie Passet.

Jean fils de Daniel Villot et de Madelaine Guiot sa femme, tous deux de Patemouche, est né le 22.e Jeanvier 1715 t a été presenté au S.t Bapteme le 27.e du dit mois et an, par Jean Villot et Madelaine Turin, sa femme.

Jean fils de Jean Flot et de Marie Passet sa femme, tous deux de Joussaut, est né le 24.e Jeanvier 1715 et a été baptizé le 27.e du dit mois et an, presenté par Mathieu Villot et par Madelaine Passet.

Madelaine fille du S.r Daniel Griot et de h.te Susanne Broue, de la Com.té du haut Prajela, est née le 20.e fevrier 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 17.e du dit mois et an, par le S.r Griot et par h.te Marie Ronchail.

Daniel fils de Jaques Guigas et de Marie Meyer, de la Com.té d'enhaut, est né le 16.e fevrier 1715 et a été presenté au S.t bapteme le 24.e fevrier du dit an, par Jean Bourc et Marguerite Bert, à qui Madelaine Bonnin a preté la main.

Madelaine fille du S.r Jean Challier et de h.te Madelaine Lantelme sa femme, tous deux du Fraise, est née le 15. mars 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 2.e du dit mois et an, par le S.r Claude Challier et par h.te Marie Belliord, sa femme, des Souchieres.

Marie fille du S.r Pierre Challier et de h.te Marie Passet, sa femme, est née le 9.e mars 1715 et a été presentée au S.t bapteme le 24.e mars 1715, par le S.r Jean Challier et par h.te Madelaine Jannin sa femme, tous du Fraise.

Catherine fille du S.r Daniel Lantelme et de h.te Catherine Courier, sa femme, est née le 15. mars 1715 et a été presentée au S.t Bapteme par le S.r Paul Guiot et par h.te Madelaine Pastre sa femme.

Marguerite fille de Pierre Breuze, Com.té d'Uxeaux, et de Marie Passet sa femme est née le 17.e avril 1715 et a été baptizée le 28.e du dit: Parrain François Breuze et marraine Catherine Challier.

Daniel fils de Thomas Passet et de Marie Passet, de la Com.té du Prajela, est né le 20.e Avril 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 28.e du dit mois et an, par Jean Bourg et par Marguerite Bert.

Susanne fille de Jean Lantelme Bermond fu Daniel, Com.té d'Uxeaux, et de Madelaine Challier sa femme est née le 24.e avril 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 28.e du dit mois et an, par Jean Aillaud fu Jean et par Madelaine Bertin fu Jean, des Souchières.

Madelaine fille de Jean Guiot et de Madelaine Pastre sa femme, de la Com.té du Prajela, est née le 21 avril 1715 et a été presentée au S.t Bap-

teme le 28.e du dit mois et an, par le S.r Thomas Bert et D.lle Judith Vinai, sa femme, de l'Eglise de Ville-Seche.

Jean fils du S.r Jean Bonnin et de h.te Jeanne Turin sa femme, de la Com.té du Prajela, est né le 15.e may 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 19.e du dit mois et an, par Daniel Charret et par Marie Bonnin sa femme.

Daniel fils de fu Daniel Pra et de Marie Lantelme, sa Veuve, est né le 10.e may 1715 et a été presenté au S.t Bapteme de 19.e du dit mois et an, par Jean Blanc et h.te Marie Perron, femme du S.r Thomas Passet.

Etienne fils de François Champ fu Etienne et de Judith Juvenal, de Fenestrelles, est né le 21 may 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 23.e may de la ditte Année, par Etienne Orselet fu Etienne et par Marie Juvenal, aussi du lieu de Fenestrelles.

Marie fille de Jean Challier et de Catherine Bourlot, tous deux de la Com.té de Fenestrelles, est née le 4.e juin 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 5.e du dit mois et an, par Etienne Bourlot et par Marie Bourlot.

Madelaine fille de Jean Nouvel et de Marie Bergoin est née le 8.e juin 1715 et a été presentée au S.t Bapteme par Jean Vagnon et Marie Guiot sa femme, le 9.e du dit mois et an: ils sont du Plan en Prajela.

Antoine fils de M.r Abraham Borel et de D.lle Jeanne Jouvenal, de Savine dans l'Ambrunois, est né le 12.e Juin 1715 et a été presenté au S.t Bapteme par M.r Antoine Borel, son frere, et par h.te Jeanne Borel, fille du S.r Abraham fu Jean, tous du lieu de Fenestrelles, le 15.e juin 1715.

Jean fils de Jean Lantelme, du Duc, et de Susanne Bergoin sa femme, des Traverses, est né le 17.e Juin 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 23.e du dit mois et an, par le S.r Jean Bergoin du Plan et par h.te Marie Griot Cruat, des Traverses.

Susanne fille de Daniel Griot du Puy et de h.te Marie Broue, tous deux du Prajela, est née le 13.e juin 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 23.e du dit mois et an, par le S.r Jean Broue et par h.te Madelaine Bergoin, du meme lieu.

Marguerite fille du S.r Pierre Aillaud, du S.r Claude, et de h.te Marguerite Challier sa femme, du S.r Jean Challier, est née le 26.e juin 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 30.e du dit mois et an, par le S.r Daniel Challier et par h.te Marguerite Aillaud sa femme.

Marie fille de Jean Charret et d'Izabelle Jaime sa femme est née le 17.e juin 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 30.e du dit mois et an, par Jaques Guiot et par Marie Guiot, sa soeur.

Jean fils de Jean Bourset et de Madelaine Bourset sa femme, de la Com.té d'Uxeaux, est né le 11.e juillet 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 14 du dit mois et an, par le S.r Pierre Brunet et par Madelaine Ronchail, tous de la Com.té d'Uxeaux.

Pierre fils de Jean Ronchail et de h.te Susanne Champ sa femme, de la Com.té d'Uxeaux, est né le 17.e juillet 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 21.e juillet du dit an, par Pierre Ronchail, son frere, et par h.te Marie Champ sa femme.

Madelaine, fille de Jaques Baral et de h.te Marie Talmon sa femme, est née le 14.e juillet 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 21.e du dit mois et an, par Jaques Berger et par Sara Peyrot, de l'Eglise des Prals, les autres s.t tous de la Com.té du Roure.

Marie fille d'Etienne Challier Toniet et de Catherine Challier, sa femme, est née le 29.e juillet 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 14.e aoust de la ditte année, par David Challier et Marguerite Challier fu Michel.

Susanne fille du S.r Etienne Ronchail et de h.te Susanne Brunnet sa femme est née le 5.e aoust 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 11.e du dit mois et an, par le S.r Pierre Ronchail et par h.te Marie Champ sa femme, tous de la Com.té d'Uxeaux.

Daniel fils de François Pastre Calavet et de Madelaine Pastre sa femme est né le 13.e aoust 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 17.e du dit mois et an, par le S.r Daniel Bourg et par Catherine Vagnon.

Jaques fils de Jean Barral fu Jaques et d'Anne Griot sa femme est né le 23.e aoust 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 1.r 7.bre de la ditte année, par Jaques Berger et Sara Peirot, des Prals, les autres s.t de la Com.té du Roure.

Etienne fils de Jean Guiot et de Marie Jordan sa femme est né le 8.e 7.bre 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le le 15.e du dit mois et an, par Jean Bourset et par Marguerite Orselet, tous de la Com.té de Fenestrelles.

Jean fils de Jean Revior et de Madelaine Martin, sa femme, est né le 10.e 7.bre 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 15.e du dit mois et an, par Abraham Pons et Susanne Revior sa femme, tous de la Com.té de Fenestrelles.

Susanne fille de Daniel Broue et de Marie Bergoin sa femme est née le 12.e 7.bre 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 15.e du dit mois et an, par le S.r François Guiot et par h.te Susanne Broue, tous de la Com.té de Prajela.

Susanne fille de Pierre Challier et de Marie Gautier est née le 11.e 7.bre 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 15.e 7.bre de la ditte année, par Pierre Bonnin et Marie Challier, de la Com.té du Roure.

Etienne fils de M.r Jaques Perron, de fu M.r Jean Perron Medecin, et de D.lle Judith Clée sa femme est né le 26.e 7.bre 1715 et a été presenté au S.t bapteme le 29.e du dit mois et an, par le S.r Daniel Pastre Gonnet et par D.lle Marie Perron, femme du S.r Thomas Passet, de Lalevé.

Daniel fils du S.r Thomas Pastre et de h.te Marie Guigas est né le 22.e 7.bre 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 29.e du dit mois et an, par le S.r Thomas Passet et D.lle Marie Perron sa femme.

Anne fille du S.r Jean Saleng et de h.te Marie Brunnet sa femme est née le 26.e 7.bre 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 29.e du dit mois et an, par le S.r Pierre Brunnet et par h.te Susanne Brunet.

Jean fils de Jean Lantelme Georsin, de Sestrieres en Prajela, et de Marguerite Jaime, de Rouillieres, Vallée de Sesane, sa femme, est né le 28.e 7.bre 1715 et a été presenté au St. Bapteme le 5.e 8.bre de la ditte année, par le S.r Mathieu Lantelme Georsin et par Madelaine Lantelme; baptizé par M.r Jaques Leger, Past.r à Ville-Seche.

David fils de David Charret et de Susanne Jaime sa femme, du Plan en Prajela, est né le 30.e 7.bre 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 5.e 8.bre de la ditte année, par Jean Charret et Isabelle Jaime, aussi baptisé par M.r Jaques Leger, Ministre à Ville-Seche.

Marie fille du S.r Jean Broue et de h.te Marie Broue sa femme, de la Com.té de Prajela, est née le 16.e 8.bre 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 17.e du dit mois et an, par le S.r Benjamin Broue et par h.te Madelaine Jaime sa femme, du Sauze de Sesane.

Daniel fils de Jean Mathé et de h.te Madelaine Bernard sa femme, de la com.té de Prajela, est né le 18.e 8.bre 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 27.e du dit mois et an, par le S.r Thomas Passet et par Marie Passet sa femme.

Marie fille de Thomas Villot et de Madelaine Pastre sa femme, du lieu de Patemouche en Prajela, est née le 28.e 8.bre 1715 et presentée au S.t Bapteme par Jean Villot et par Susanne Turin sa femme, ce 3.e 9.bre 1715. Bertin Pasteur.

Catherine fille de Jaques Jaime et de Catherine Passet sa femme, du lieu de Joussaud, en Praiela, est née le 30.e 8.bre 1715 et presentéée au S.t Bapteme par Jean Griot et par Catherine Passet Petit, fille de Thomas Passet Petit, ce 3.e 9.bre 1715. Bertin Pasteur.

Catherine fille de Jean Jaime et de Susanne Besson, de Rouillieres, est née le 29.e X.bre [1715] et a été presentée au S.t Bapteme le 19.e jeanvier 1716, par Jean Rigat du Sause et par Catherine Jaime.

Moise fils de Pierre Canton et de Susanne Martin sa femme est né le 27.e X.bre 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 19.e jeanvier 1716, par Etienne Martin et Marguerite Saleng, tous du lieu d'Uxeaux en Prajela.

Pierre fils de Daniel Mayet et de Susanne Mayet, sa femme, est né le 16.e X.bre 1715 et a été presenté au S.t bapteme le 19.e jeanvier 1716, par Pierre Saleng et Madelaine Balzet, de Balbouté en Prajela.

Ces trois derniers ont été baptizés par Paul Appia Past.r à Prarustin.

Suivent ceux du Pomaré de 1715 et autres.

Marie fille du S.r Pierre Bertin et de h.te Marie Friquet sa femme est née le 27.e fevrier 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 3.e mars de la ditte année, par Etienne Friquet et par h.te Madelaine Papon sa femme.

Jean fils du S.r Jean Bert et de h.te Susanne Thurin sa femme est né le 25.e fevrier 1715 et a été presenté au S.t Bapteme le 3.e mars de la ditte année, par le S.r Jaques Lantelme et par h.te Madelaine Guiot sa femme.

Marie fille de Jean Talmon, maitre d'Ecole, et de Anne Ribet sa femme est née le 20.e jeanvier 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 28.e du dit mois et an, par Etienne Ribet et Madelaine Perron sa femme.

Susanne fille de Daniel Charret et de Marie Bonin sa femme, du Pui, est née le 6.e 9.bre 1715 et a été presentée au S.t Bapteme le 17.e du meme mois, par Jean Griot et Jeanne Bonin, du Rif, dans la Vallée de Prajela.

Susanne fille de Daniel Ferrier et de Susanne Chalier sa femme est née le 12.e 9.bre 1715 et a été presentée au S.t bapteme le 17.e du meme mois, par Jean Challier de Jean et Catherine Chalier, sa fille.

Marie fille de Jean Jannin, du Fraise, est née le 31 8.bre 1715 et a été baptizée dans l'Eglise du Pomaret, par M.r Leger Past.r, le 10.e 9.bre 1715.

Catherine Reviol fille de Jean, de Fenestrelles, est née le 4.e et baptizée le 10.e du mois de 9.bre 1715, par M.r Leger Past.r.

Madelaine fille de Jean Griot, du Villardamont, et de Marie Balzet sa femme est née le 30.e 9.bre 1715 et a été presentée au S.t Bapteme par Daniel Griot, fu Thomas, et par Jeanne Griot sa femme, dans l'Eglise du Pomaret, ce 8.e X.bre 1715.

Laurans Bertin Past.r.

1716.

Jean fils de Jean Pastre Georsin et de Marie Georsin est né le 28.e jeanvier 1716 et a été presenté au S.t Bapteme le 9.e fevrier du dit an, par Thomas Pastre et Marie Guigas, des Granges de Prajela.

Jean fils de Jean Pastre et Marie Pastre est né le 26.e jeanvier 1716 et a été presenté au S.t Bapteme le 9.e fevrier 1716, par Daniel Villot et sa femme, du lieu de Patemouche en Prajela.

Madelaine fille de Daniel Passet Touminet et de Marie Guiot est née le 1.er jeanvier 1716 et a été presentée au S.t bapteme le 9.e fevrier 1716, par Jean Faure et Susanne Faure, des Traverses.

Madelaine fille de Paul Bermond et de Marie Bertin est née le 15.e jeanvier 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 9.e fevrier 1716, par Jean Balcet et Marie Bermond, du Villardamont.

Marie fille de Paul Guiot Tounion et de Madelaine Pastre est née le 20.e jeanvier 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 9.e fevrier 1716, par Jean Guiot Tounion et Marie sa femme, du lieu du Duc.

Madelaine fille de Daniel Passet et de Jeanne Jaime est née le 16.e jeanvier 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 9.e fevrier, par Thomas Guiot et Marguerite Broue sa femme.

Madelaine fille de Jaques Charret, du Plan en Prajela, et de Marie sa femme et née le 10.e jeanvier 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 9.e fevrier 1716, par Pierre Nouvel et Madelaine Charret sa femme.

Marie fille de Simon Pastre et d'Anne Charrier sa femme, de Pomaret, est née le 6.e febrier 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 9.e fevrier, par Jean Ribet et Marie sa femme.

Ces huit ont été baptizés par Jean Jahier, Past.r à Pramol et S.t Germain.

Daniel fils du S.r Daniel Challier et de Marguerite Aillaud sa femme est né le 21.e fevrier 1716 et a été presenté au S.t Bapteme par Thomas Brunet et Marguerite Challier, le 23.e fevrier 1716; baptizé par M.r J. Vincent Arnaud, Pasteur de l'Eglise d'Angrogne.

Jean Villiot, fils de Jean et de Susanne Turin sa femme, est né le 18.e fevrier 1716 et presenté au S.t Bapteme par Thomas Villiot et Madelaine Pastre sa femme, du lieu du Duc en Prajela, le 1.r mars 1716.

David Turin fils de Jean Turin et de Madelaine Lantelme sa femme, du lieu du Plan en Pragelas, est né le 20.e fevrier 1716 et presenté au S.t

Bapteme par Jean Lantelme et Margueritte Turin sa femme, le 1.r mars 1716.

Madelaine Rigat fille de Jaques et de Marguerite Besson sa femme, du Sause de Sesanne, est née ce 16.e fevrier 1716 et a été presentée au S.t Bapteme par Jean Rigat et Susanne Besson, de Rouillieres, le 1.r mars 1716.

Marie fille d'Abraham Bonnin et de Marie Reviol sa femme, du lieu du Roure, est née le 20.e fevrier 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 1.r mars de la meme année, par Pierre Bonnin et Susanne Bonin, du meme lieu. Ces quatres derniers baptemes ont été administrés par Paul Appia, Past.r à S.t Barthelemi.

Jean Guigas, fils du S.r Jean et de Marguerite Papon, est né le 6.e mars 1716 et presenté au S.t Bapteme par Jacob Turin et Madelaine Guigas, soeur du S.r Jean Guigas pere, le 8.e mars 1716: baptizé par M.r Jaques Leger.

Pierre fils de Pierre et de Madelaine Lantelme sa femme, du lieu de Pourrieres, est né le 5.e mars 1716 et presenté au S.t Bapteme le 16.e ditte années, par Daniel Ronchail et Catherine Ma sa femme, du Cartier du Laux en Pragellas, baptizé par M.r J. Malanot, Pasteur.

Jean fils de Jean Pastre et de Marie Pon sa femme, du lieu des Granges, com.té de Pragela, est né le 24 mars et presenté au S.t Bapteme le 5.e avril 1716 par Jean Guiot et Marie Pastre sa femme: baptizé par M.r Paul Appia.

Pierre fils de Pierre Priveral et de Madelaine Brunet sa femme est né le 21 avril 1716 et presenté au S.t Bapteme le 27.e du dit mois et an, par Daniel Brunet et Madelaine Pastre, femme du S.r Pierre Chalier, qui a preté la main pr. Susanne Brunet, tous de Pourrieres: baptizé par M.r J. Leger Past.r.

Abraham fils de Jean Perron docteur en Medecine, des Souchieres en Pragela, et de D.lle Margueritte Clée sa femme, est né le dernier mars et baptizé le 5.e avril 1716. Son parrain a été M.r Abraham Borel, Marchand de Geneve, et D.lle Marie Jousserand sa femme: M.r le Capitaine Balcet et D.lle Judith Clée leur ont preté la main. Baptizé par M.r Paul Appia, past.r à Prarustin.

Jean fils de Jaques Challier, du Fraise, et de Madelaine Bertin sa femme est né l 16.e may 1716 et baptizé le 23.e du dit mois et an, presenté par Jean Challier fu Pierre, qui a preté la main pr. Daniel Challier, et par Marie Challier femme du dit Daniel, du lieu de Pourrieres.

Sara fille de François Meyer et de Marie Pra, du lieu des Rivets, com.té du haut Pragelas, est née le 22.e may 1716 et baptizée le 23.e du dit mois et an, presentée par Jaques Guigas, fils de Jean, et par Marie Guiot Croyatte.

Marguerite fille de François Meyer et de Marie Pra, du lieu des Rivets, com.té du haut Pragelas, est née le 22.e may 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 23.e du dit mois et an, par Jean Pastre et Marie Pastre sa soeur, et Paul Toniet a preté la main pr. Jean Pastre, tous du lieu de Prajelas.

Madelaine Lantelme fille de Pierre et de Madelaine Mattheut, du lieu du Chazal, com.té de Pragelas, est née le 16.e de may 1716 et a été pre-

sentée au S.t Bapteme le 23.e du dit mois et an par Jean Lantelme et Marie Flot. Ces quatre derniers ont été baptizés par M.r Paul Appia, Past.r à Prarustin.

Marie fille de Pierre Chalier, du Fraise, et de Marie Passet sa femme est née le 27.e avril 1716 et a été prsentée au S.t Bapteme le 3.e may de la ditte année, par Jaques Challier, fu Pierre, et par Madelaine Bertin, à qui Marguerite Challier, femme de Pierre Aillaud, a preté la main.

Jaques fils de Jean Talmon et d'Anne Ribet sa femme, du lieu du Pomaret, est né le 17.e avril 1716 et a été presenté au S.t Bapteme le 26.e du dit mois et an, par François Coucourde et par Marguerite Bouer sa femme et baptizé par M.r Jaques Leger, M. a Ville Seche.

Izabelle fille d'Antoine Blanc et de Marie sa femme, du lieu du Fond du fo [Fond du fau], com.té de Mentoules, est née le 18.e juillet 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 26.e du dit mois et an, par Jean Blanc Navache sa femme, tous du lieu du Fond du fo: baptizée par Mr. J. Malanot.

Pierre fils de Jean Gay, du lieu des Vignols, com.té du Roure, vallée de Cluson, et de Marie Charrier sa femme, du Cartier de Bourset, est né le 15.e juillet 1716 et baptizé le 2.d aoust du dit an. Parrain le S.r Thomas Bouquet et Marraine Marie Pastre sa femme: baptizé par M.r Jaques Leger.

Marie fille de Jean Martin d'Etienne et de Madelaine Ronchail sa femme est née le 6.e avril 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 9.e du dit mois et an, par Jean Ronchail et Susanne Champ sa femme.

Marguerite Guiot fille du S.r François, du lieu de la Rua, com.té de Pragelas, et de Susanne Broue sa femme est née le 10.e aoust 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 16.e du dit mois et an, par Jean Perron et Marie Perron sa soeur. J. Leger.

Jean Orselet fils de Jean, du lieu du Puy de Fenestrelles*, et de Susanne Borel sa femme est né le 14.e aoust 1716 et presenté au S.t Bapteme le 16.e du dit, par Etienne Orsellet et Marie Borel sa femme. J. Leger Past.r.

Susanne fille de Daniel Ronchail et de Susanne Ferie(r), sa femme, du lieu de Balbouté, Com.té d'Uxeaux, est née le 21.e aoust 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 23.e du dit mois et an, par le S.r Pierre Ronchail, frere du dit, et par Marie Jolli, sa femme.

Susanne fille de Jean Davin, de Balbouté, et de Marie Ferrier(r) est née le 21.e aoust 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 23.e du dit mois et an, par Pierre Davin et Madelaine Ronchail sa femme.

Pierre fils de Jean Challier de Balbouté et de Marie Beullare [=Belliard] sa femme est né le 20.e aoust 1716 et a été presenté au S.t Bapteme le 23.e aoust 1716, par Jean Saleng, fu Etienne, et par Catherine Ronchail sa femme. Ces trois ont été baptizés par M.r J. Jahier.

Susanne fille de Daniel Lantelme et de Marie Passet sa femme, du lieu des Souchieres, est née le 25.e aoust 1716 et a été presentée au S.t Bapteme par Jacob Perron et par Marie Bergoin Rabatin sa femme, du lieu de la Rua, ce 13.e 7.bre 1716.

Jeanne fille de Jean Jeannin, du Fraisse, et de Marguerite Gros sa femme est née le 6.e 7.bre 1716 et a été presentée au S.t Bapteme par

Jaques Passet et par Susanne Challier, du meme lieu, ce 13.e 7.bre 1716.

Daniel fils de Pierre Riggat et d'Anne Michelonet sa femme est né le 10.e 7.bre 1716 et a été presenté au S.t Bapteme par Pierre Riggat, fils du dit, et par Madelaine Mayet, ce 13.e 7.bre 1716. Ces trois derniers ont été baptisé par L. Bertin Past.r.

Jean fils de Pierre Reviol, du lieu de Pequirel, et de Susanne Orselet est né le 17.e 7.bre 1716 et a été prsenté au S.t Bapteme le 20.e du dit mois et an, par Jean Griot fu Moise et par Marie Mollaret sa femme.

J. Leger.

Jaques fils de Jaques Gay et de Anne Navache sa femme est né le 15.e 7.bre 1716 et a été presenté au S.t Bapteme le 20.e du dit mois et an, par Jean Gay et par Marie Charrier sa femme. J. Leger.

Pierre fils de Jean Chapelié et de Marie Pignatelle, du lieu du Puy de Fenestrelles, est né le 20.e 7.bre 1716 et a été presenté au S.t Bapteme le meme jour 20.e 7.bre 1716, par Jean Reviol fu Daniel et par Susanne Conte sa femme. J. Leger.

Etienne fils de Jean Perrot et de Marie Perrot sa femme, du lieu du Laux, est né le 6.e 7.bre 1716 et a été presenté au S.t Bapteme le 11.e du dit mois et an, par Etienne Perrot fu Pierre et par Madelaine Perrot, fille du dit Parrain. J. Malanot M.

Susanne fille de Pierre fu Pierre Ronchail et de Marie Champ sa femme, du lieu du Laux, com.té d'Uxeaux, vallée de Pragelas, est née le 16.e 8.bre 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 18.e du dit mois et an, par Pierre Brunet et Susanne Porte sa femme, tous du Laux. Bertin Past.r aux Prals.

Catherine fille de Jean Passet et de Marie Bermond sa femme, du lieu de Laval, est née le 28.e 8.bre 1716 et a été presentée au S.t bapteme le 1.r 9.bre de la ditte année, par Jean Griot Bourg et par Marguerite Bert sa femme. J. Leger Past.r.

Madelaine fille de Jean Mathé et de Madelaine Bermond sa femme, du lieu de Laval, est née le 24.e 8.bre 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 1.r 9.bre 1716, par Etienne Jaime et par Catherine Bermond sa femme, du lieu de Jossaud. J. Leger Past.r.

Marie Madelaine fille de Jean Martin et de Valent Guigas sa femme, du lieu de l'Envers de Pinache, est née le 15.e du mois de X.bre 1716 et a été presentée au S.t Bapteme le 21.e du dit mois et an, par Pierre Vole et Anne Leydet. J. Leger.

Thomas fils de Thomas Blanc, du Chateau du Bois, et de Marie Bonnin sa femme est né le 25.e mars 1716 et a été presenté au S.t Bapteme par Thomas Gaydou et par Jeanne Bout sa femme, le 30.e mars. Bertin Past.r.

1722.

Etienne fils de Jean Durand et de Susanne Brun sa femme est né le 29.e de 9.bre 1722 et a été presenté au S.t Bapteme p. le S.r Simon Roquette et p. honete Marie Tron, aliàs Poulat, sa femme, le 6.e X.bre 1722.

J. Signoret Pasteur

Jean, fils de Symon Patry et de Anne Charrierre sa femme, est né le 11.e de 10.bre 1722 et a été p.senté au S.t Bapteme p. Jean Pastre et Jeanne Ribet sa cousine, ce 20.e 10.bre 1722.

p. Moy J. Signoret Past.r

C. DAI REGISTRI DELLA CHIESA DI MASSELLO E MANIGLIA ANNEE 1719

Juin.

Mr. Daniel Griot de Villars d'Amont, en Pragelas, a fait baptiser un garçon qu'il a eu de Jeanne Griot sa femme; il a été p.senté en batême par Mr. Jean Pastre et Marie Pastre, sa fille, et a été nommé *Thomas*, le 4.e juin 1719.

Jean Charret a fait baptiser un garçon qu'il a eu de Marie Blanc son Epouse, du lieu de la Levé [=Allevé], en Pragelas, et a été p.senté en Baptême par Paul Bermont et Catherine Charret, et a été nommé *Jean*, le 4.e juin 1719.

Mr. Jean Blanc, de la Souchieres hautes, a fait baptiser un garçon qu'il a eu de Madelaine Brouë son Epouse; a été presenté en baptême par Jaques Blanc, du mée.lieu, et Madelaine Brouë, du Puits [=Puy] et a été nommé *Jaques*, le 25.e juin 1719.

Juillet.

Estienne Salin [=Salenc] du Laus, en Pragelas, a fait baptiser un enfant qu'il a eu de Marie Ronchal sa femme; a été presenté en baptême par Jean Salin, du Laus, et Marie Salin, et a été nommé *Daniel*; le 2.e juillet 1719.

Jean Villot de Pattemouche, val Pragelas, a fait baptiser un garçon qu'il a eu de Madelaine Turin sa femme; a été presenté en baptême par Daniel Villot et Madel.e Guiot et a été nommé *Daniel*, le 9 juillet 1719.

Jean Bergoin, du Puits, a fait baptiser un garçon qu'il a eu de Catherine Brouë son Epouse, presenté en baptême par Jean Brouë et Marie Brouë et a été nommé *Jean*, le 9.e juillet 1719.

Aoust.

Le Sr. Jaques Guiot, du Plan, a fait baptiser une fille qu'il a eu de Catherine Passet son Epouse le 6.e aoust 1719: a été p.sentée en baptême par le Sr. Jean Guiot et Marie Guiot, du Plan et a été nommée *Marie*, ce 13.e aoust 1719.

Le Sr. Daniel Griot, du Puits, a fait baptiser un garçon qu'il a eu de Susanne Brouë son Epouse, le 12.e aoust 1719: a été presenté en baptême par Jean Brouë et Marie Brouë et a été nommé *Jean*, ce 20.e aoust 1719.

Le Sr. Daniel Bergoin, du Puits, a fait baptiser un garçon qu'il a eu de Madelaine Brouë son Epouse, le 21.e aoust 1719: et presenté en baptême par Thomas Guiot et Marguerite Brouë, de la Ruaz, a été nommé *Jean*, ce 27.e aoust 1719.

7.bre

Jean Pastre Sarrus, du Villars d'Amont, a fait baptiser une fille qu'il

a eu de Marie Didier son Epouse le 1.r 7.bre 1719 et presentée en baptême par Daniel Guiot et Anne Pastre Gonnet, du Villars d'Amont, et a été nommée *Marie*, ce 3.e 7.bre 1719.

Mr. Jacob Perron, de la Ruaz, val Pragelas, a fait baptiser une fille qu'il a euë de Marie Bergoin le 16.e 7.bre 1719: et a été presentée en baptême par Mr. Paul Papon, des Granges, et Madelaine Pastre, et a été nommée *Jeanne*, ce 24.e 7.bre 1719.

Thomas Villot de Patemouche, val Pragelas, a fait baptiser un garçon né le 18.e 7.bre 1719 de Madelaine Pastre sa feê et presenté en baptême par Jean Turin et Anne Villot du même lieu, et a été nommé *Thomas*, ce 24.e 7.bre 1719.

8.bre

Estienne Bourg des Traverses, val Pragelas, a fait baptiser une fille qu'il a eue le 23.e 7.bre de Marguerite Jaime sa feê, et presentée en baptême par Thomas Passet et Marie Passet, du même lieu, et a été nommée *Madelaine*, ce 1.r 8.bre 1719.

Mars 1720

Pierre Challier, de Pourriere, val Pragelas, a eu une fille de Marie Challier sa femme le 3.e Mars 1720: a été p.sentée en baptême par Jean Challier et Madelaine Challier, du même lieu, et a été nommée *Madelaine*, ce 13.e Mars 1720.

Jean Lanterme du Duc, val Pragelas, a fait baptiser un garçon qu'il a eu de Susanne Bergoin son Epouse le   a été p.senté en baptême par Jean Novel et Marie Bergoin, du Plan, a été baptisé et nommé *Francois*, ce 17.e 7.bre 1719.

Juillet

Claude Perron, de la Souchiere haute, a fait baptiser une fille qu'il a eu le 10.e Juillet 1720 de Jeanne Passet son Epouse; a été presentée en baptême par le S.r Daniel Lantelme, pour Jean Perron, et par Jeanne, pour Madelaine Perron, a été nommée *Judith*, ce 14.e Juillet 1720.

Jean Jayme a fait baptiser una fille née le 12.e Juillet 1720 de Susanne Besson, de Roulliere, a été presentée en baptême par Jean Bergoin et Marguerite Jayme, pour Catherine Broueë, du Puits, a été nommée *Susanne*, ce 14. Juillet 1720.

Thomas Pastre des Granges a fait baptiser une fille qu'il a eu le 13.e Juillet 1720 de Marie Guigas son Ep., a été p.sentée en baptême par Jean Guiot et Madelaine Pastre, pour Madelaine Guigas, a été nommée *Susanne*, ce 14.e Juillet 1720.

Jean Vagnon du Plan a fait baptiser un garçon q.l a eu de Marie Guiot sa fe.ê le 26.e Juillet 1720, a été p.senté en bapteme p. François Guiot et Madelaine Bert, de la Val [= Laval], et a été nommé *Pierre*, ce 28.e Juillet 1720.

Aoust

Daniel Brouë, du Puits, a fait baptiser un garçon qu'il a eû le 30.e Juillet 1720 de Marie Bergoin sa femme, a été presenté en baptéme par Jean Bergoin et Marie Brouë, du Puits, et a été nommé *David*, ce 4.e Aoust 1720.

Daniel Charret, du Puits, a fait baptiser une fille qu'il a eû le 31.e Juillet 1720 de Marie Bonni (?), et presenté en baptême par Estienne Griot, du Rif, et Madelaine Griot, et a eté nommée *Marguerite:* ce 4.e Aoust 1720.

David Bergoin, du Puits, a fait baptiser un garçon q.l a eû d'Anne Jaime le 8.e Aoust 1720, et presenté en baptême par Thomas Pastre Friquet et Marie Bergoin, et a été nommé *David,* le 11.e Aoust 1720.

Daniel Blanc, du Puits, a fait baptiser une fille qu'il a eu le 17.e Aoust 1720 de Marie Preveiral son Epouse, q.a été p.sentée en baptême par François Passet dés Rives [= Rivets] et Jeanne Bouc, du Rif, et a été nommée *Madelaine,* ce 25.e Aoust 1720.

7.mbre 1720

Mons.r Jean Guigas, du Rivet, a fait baptiser una fille qu'il a eû le 31.e Aout 1720, de Mad.lle Marguerite Papon son Epouse et a été presentée en baptême p. M.r Jean Guiot et M.e Marie Guiot, de la Souchiere haute, et a été nommée *Marguerite,* ce 1.e 7.bre 1720.

Mons.r Jean Guiot, de la Souchiere haute, a fait baptiser une fille qu'il a eu le 6.e 7.bre 1720 de M.le Guigas sa femme; a été p.sentée en baptême par M.r Jean Guigas et Marguerite Papon, du Rivés, et a été nommée *Marie,* ce 8.e 7.bre 1720.

Janvier 1721.

Jean Griot de Jaques, de la vallée del Pragelas, a fait baptiser un enfant qu'il a eu de Marguerite Griote sa femme, il a été presenté par Daniel Passet, feu Jean, et Jeanne sa femme, de la vallée de Pragelas, il a été nommé *Jean,* ce 18.e 7.bre 1720.

1723.

M.r Jaques Perron fû Jean, de la Souchiere, Val Pragela, a û une fille de Dem.lle Judith Cloé, le 20 Juillet 1723: q. a été presenté en Batéme p. Jacob Thurin et Dem.lle Caterine Gos sa fe.me, le 25 du meê mois: elle a été appellée *Caterine.*

Daniel Guiot Bourg de Daniel, des Granges, Val Pragelas, a eû une fille de Marie Pastre Catavet sa femme le 24 Juillet 1723, qui a été presentée en Batéme p. Thomas Villot et Madeleine sa femme, de Patemouche, le 25 du même mois; elle a été appellée *Marguerite.*

Jaque Charret du Plan, Val Pragelas, a eû une fille de Marie Guiot sa femme, le 18 Juillet 1723, qui a été presentée en Batéme p. Daniel Griot et Marie sa femme, le 25 du méme mois: elle a été appellée *Marie.*

Jean Pastre Lamena de Daniel, de la Rûa V. P., a eû deux enfans gemeaux de Marie sa femme le 20 Juillet 1723 (un fils et une fille): le fils a été presenté en Batéme p. Justin Castagné de la Souchiere et Marie sa femme; et la fille par Pierre Ponçat et Marie sa femme, le 27 du méme mois: le fils a été nommé *Jean* et la fille *Susane.*

Paul fû Jean Bert, de Gòuseaut [= Joussaud], Val Pragelas, a eû un fils de Madeleine sa femme le 28 Juillet 1723, qui a été presenté en Batéme p. Daniel Gemme [= Jaime?] et Madelaine sa soeur le 29 du méme mois: il a été nommé *Paul.*

Daniel Passet Gros, de Daniel, de...., Val Pragelas, a eû un fils de Caterine sa femme en Aout 1723, qui a été presenté en Batéme par Thomas Passet Gros, de la Val, et Susanne Bert du méme lieu: il a été nommé *Jean.*

Etienne Guiot Bourg, des Traverses, Val Pragelas, a eû une fille de Marguerite sa femme, le 29 Aoust 1723, q. a été presentée en Batéme par Etienne Gemme et Caterine Bernard, le 5 7.bre 1724: elle a été appellée *Susanne.*

Claude Challir, de Pourriere, val Prag., a eû un fils de Marie sa femme le 30 Aout 1723, q. a été presenté en Bat. par Thomas Jannin du Frez [= Fraisse?] et Marguerite sa femme, le 5 7.bre 1723: il a été appellé *Pierre.*

François Passet, du Rivés, val Prag., a eû un fils de Jeanne Bonin sa femme, le 17 7.bre 1723, q. a été presenté en Bat. p. Jean Griot du Rif. et Marguerite Thurin du...., le 19 du méme mois: il a été appellé *Jean.*

Jean Guiot fû Jean, du Duc, val Prag., a eû un fils de Marie sa femme le 5 9.bre 1723: qui a été presenté en Batéme par Thomas Pastre, des Granges, et Madeleine Passet, du Duc, le 12 du méme mois: il a été appellé *Joseph.*

François Felot fû Jean, du Chesal, val Prag., a eû un fils de Susanne sa femme, le 23 9.bre 1723, qui a été presenté en Batéme par Jean Felot [= Flot] son frére et Caterine sa femme, le méme mois: il a été appellé *Jean.*

Pierre Lantelme de Daniel, du Duc, val Prag., a eû une fille de Marie sa femme le 1 9.bre 1723, q. a été presentée en Batéme p. Daniel ... et Caterine sa soeur, le méme mois: elle a été appellée.....

D. Léger Pasteur

1724.

Jean de Jean Challier, Secretaire de Pouriere, val Prag., a eû una fille de Madeleine Alliot de François, sa femme, le 19 Juillet 1724, q.a été présentée en Bat. p. Pierre Challier, son frère, et Marie sa soeur, le 20 du meme mois: elle a été appellée *Susanne.*

Daniel Passet Tominet fû Daniel, des Traverses val Prag., a eû une fille de Marie sa femme, le 4 Aoust 1724, q. a été presentée en Bat. p. Jean Guiot et Madeleine sa femme, le 6 Aout 1724: elle a été appellée *Marguerite.*

David Léger, Pasteur

Joseph Turin de Jean, du Plan, val Prag., a eû une fille de Susanne sa femme, le 2 Aoust 1724, qui a été presentée en Bat. p. Jean Thurin son frère et Madelaine sa soeur, le 6 du meme mois: elle a été appellée *Marie.*

Jean Bergoin fû François du Plan, val Prag., a eû une fille de Marie Jaime, fû Jaque, sa femme, le 7 Aout 1724, qui a été presentée en Bateme p. Jean Bert et Madelaine sa femme, le 13 du meme mois: son nom a été *Madelaine.*

Jean Brouë fû Jean, du Pui, val Prag., a eû une fille de Marie sa femme le 14 Aoust 1724, qui a été presentée en Batéme p. Moïse Guiot fû Moïse et Marie sa femme, le 20 du méme mois: elle a été appellée *Susane.*

Jean Bergoin fû Michel du Pui, val Prag., a eû une fille de Madelaine Lantelme sa femme, le 13 Aout 1724, qui a été pr.tée en Batéme p. Pierre Junin de Jean, du Fraissé et Marie sa femme, le 20 du méme mois: elle a été appellée *Marie.*

Etienne Pastre de Jean, de la Souchiere haute, Val Prag., a eû une fille de Susanne sa femme le 6 7.bre 1724 qui a été presentée en Batéme p. François Guiot de Jean, du Rif, et Jeanne sa femme, le 9 du meme mois: elle a été appellée *Susanne.*

Daniel Bergoin fû Jean, du Pui, val Prag., a eû un fils de Madelaine Brouë sa femme, le 14 7.mbre 1724, qui a été presenté en Batéme p. Thomas Pastre Friquet, fû Jean, de Lalevé, et Marie Bergoin sa femme, le 17 du meme mois: il a été appellé *Daniel.*

Jean Brouë de Benjamin a eû une fille de Marie sa femme, le 20 Juillet 1724, qui a été presenté en Batéme par Jean Bergoin fû Daniel, du Pui, val Prag. (ut et pater), et Caterine sa femme, sur la fin du méme mois: et elle a été nommée...

Jaq.s Balset fû Jean, de la Val., en Pragelas, a eû un fils de Caterine sa femme, le 29 7.bre 1724, qui a été présenté en Bateme p. Thomas Passet fû Daniel, du m'me lieu, et Madelaine Guiot, le 1 8.bre 1724: il a été appellé *Jean.*

Jean Thurin Quartier fû David, du Plan, val Prag., a eû un fils de Madelaine Passet sa femme, le 2 8.bre 1724, qui a été presenté en Bat. p. Jaque Guiot et Caterine sa femme, le 4 du méme mois: il a été appellé *Jean.*

Antoine Matthieu Prim, de la Val en Prag., a eû une fille d'Anne sa femme, le 18 8.bre 1724, q. a été presentée en Bat. par le Sr. Jean Pastre Friquet, du Villar d'Amont, et Susanne Pastre Gonnet, dû méme lieu, le 22 du méme mois: elle a été nommée *Anne.*

Daniel Pastre Friquet, du Lalevé en Prag., a eû une fille de Marie sa femme le 20 9.bre 1724, qui a été presentée en Bat. p. le Sr. Jean Pastre Friquet, son frère, et ... Papon, le 22 du méme mois: elle a été nommée.....

1725.

Jean Bertin fû Daniel, des Souchieres basses, val Prag., a eû un fils de Madelaine Maiet sa femme, le 21 Février 1725, qui a été presenté en Batéme p. Jaque Maïet et Marie Challier, le 23 Février 1725; il a été appellé *Jaque.*

Pierre Matthieu fû Guillaume, du Languedoc, a eû un fils de Jeanne sa femme le 8 Mars 1725: qui a été presenté en Batéme par André Roquette fu... et Madelaine Polat Tron fu Jaq.s, le 29 du méme mois, et il a été appellé *André.*

Jean Bert fû Thomas, des Ceittes en Pragelas, a eû un fils de Marie sa femme, le 25 Mars 1725, qui a eté presenté en Batéme par Thomas Passet, fû Daniel, et Madelaine Bert, le 27 du méme mois: il a été appellé *Thomas.*

Thomas Passet fû Jaque, de la Souchiere haute, Val Pragela, a eû un fils de Marie Perron sa femme, le 16 de Juillet 1725, qui a été presenté en Batéme par Paul Guiot fû Jean et Madelaine sa femme, le 22 du méme mois: et il a été appellé *Etienne.*

Jean Bermont fû Jaque a eû une fille de Marie sa femme, le 23 Juillet 1725, qui a été presenté en Batéme p. Jaque et Madelaine sa femme, le 29 du méme mois, et elle a été nommée *Marie.*

Daniel Brouë fû Jean, du Pui, Val Pragelas, a eû une fille de Susanne sa femme, le 7 Aout 1725, qui a été presenté en Batéme par Paul Guiot fû

Jean et Madelaine sa femme, le 22 du méme mois: et il a été appellé *Etienne.*

Jean Bermont fû Jaque a eû une fille de Marie sa femme, le 23 Juillet 1725, qui a été presentée en Batéme p. Jaque Pastre de Jaques et Madelaine sa femme, le 29 du méme mois, et elle a été nommée *Marie.*

Daniel Brouë fû Jean, du Pui, Val Pragelas, a eû une fille de Susanne sa femme, le 7 Aout 1725, qui a été presentée en Batéme p. Jean Matteoude d'Etienne et Susanne Guiot de Daniel, le 12 du méme mois: elle a été nommée *Susanne.*

Jean Balset fû Jean, du Villar d'Amont en Pragelas, a eû un fils de Marie sa femme, le 5 7.bre 1725, qui a été presenté en Batéme p. Jean Charret fû Jean et Marie sa femme, le 9 du méme mois: et il a été appellé *Etienne.*

Jean Pastre Sarrus de Jean, de Lalevé en Pragelas, a eû un fils de Marie sa femme, le 17 7.bre 1725, qui a été p.té en Bat. p. Daniel Guiot fû Jean et Marie Guiot, sa fille, le 19 du méme mois, et il a été nommé *Daniel.*

Une famille vaudoise du Piémont du XIVe au XIXe siècle

(Documents recueillis, présentés et commentés
par Beatrice Appia)

INTRODUCTION

Dès la pénétration du christianisme en Gaule il y eut deux courants: l'un catholique, désirant triompher, allant jusqu'à incorporer les coutumes païennes à la nouvelle Foi, au risque de se paganiser; l'autre, voulant rester purement Evangélique, sans concessions aucunes.

Les Vaudois appartiennent à cette dernière catégorie. Leurs écrits en langue vulgaire du moyen-âge, sont similaires à ceux existant au IIIe et IVe siècle (1).

La lutte pour la suprématie de Rome sur les autres chrétientés, se déclara rapidement. Rome se croyant désignée pour dominer, à cause du martyre et de la mort de Saint Pierre et peut être par souvenir de son antique puissance.

Certains esprits évolués commencèrent à réagir en divers points d'Europe et en laissèrent des preuves historiques.

Citons, en l'an 364 l'écrivain VIGILANCE, l'hérésiarque, connu par sa correspondance avec Saint Jérôme, à son retour de Terre Sainte où il fut choqué, de ce qu'il y avait vu, SERENUS, évêque de Marseille, qui au VIe siècle bannit de son diocèse le culte des images (2).

En 787 le Concile de Nicée, excommuniant Léon III empereur de Constantinople, comme iconoclaste.

---

(1) « Histoire Littéraire des Vaudois du Piémont », Ed. Montet, Paris 1885, Fischbacher éditeur.

« Choix des Poésies Originales des Troubadours », F. J. M. Raynouard. Paris 1816-1821, 6 vol. Didot édit.

(2) Grégoire le Grand, pape, écrit à Sérénus: « Nous avons appris qu'animé d'un zèle inconsidéré, vous avez brisé les images des saints, sous le prétexte qu'on ne devait pas les adorer, mais nous vous blâmons de les avoir brisées. Autre chose est d'adorer une peinture et autre chose d'apprendre par l'historie de cette peinture ce qu'il faut adorer ». Cf. Hist. des Vaudois, Monastier, Paris 1847, Delay édit, 2 vol.

En 794 CHARLEMAGNE ripostant au Concile de Nicée par celui de Francfort (3).

En 838, Claude de SEYSSEL, évêque de Turin, considérant les innovations de l'Eglise romaine comme des hérésies (4).

En 858 le patriarche PHOTIUS, s'élèva contre la suprématie de Rome, et dès 1053 le Schisme d'Orient rompit définitivement l'unité de l'Eglise. Dès lors existèrent deux chrétientés, deux chefs. L'Eglise Grecque ne reconnaissant ni pape, ni célibat des prêtres, ni latin, et son chef nommant son clergé.

A partir du X[e] siècle se trouve mentionnée — dans les premiers parchemins existant à Turin — la famille des Seigneurs de Luserne. Elle pourrait tirer son origine (selon certains historiens) des « Missi dominici », inspecteurs créés par Charlemagne, à la frontière sud de ses Etats et chargés de contenir les invasions sarrasines (5). La Tour Pélis, Torre Pellice, aurait été un ouvrage fortifié destiné à cette intention.

Jusqu'à cette époque les Vallées vaudoises du Piémont n'avaient pas été habitées. Les Alpes Cottiennes (Mont Viso 3870 m.) au pied desquelles elles se trouvent, avaient été considérées par les peuples préhistoriques, comme des monts sacrés objet de cultes (Mont Bego et autres, avec inscriptions rupestres et roches à cupules). Leurs cols étaient fréquentés par des chasseurs capturant des animaux à manger, à domestiquer, ou pour la transhumance des troupeaux.

Il fallut que l'hérésie s'installât un peu partout dans le midi de la France, en Dauphiné, dans le Lyonnais, autant qu'en d'autres lieux pour qu'elles commencent à se peupler d'hérétiques du Dauphiné. Ces montagnards itinérants ne rencontrèrent aucune résistance.

En 1050 Petrus DAMIANUS signale à la duchesse régente Adelaïde de Savoie l'opposition du clergé de ses Etats contre Rome.

En 1120 Bruno d'ASTI fait allusion aux Vaudois.

En 1179 Dispute de Narbonne, qui oppose le clergé aux « Vallenses et Arianos » (6).

Dès 1175, on connait l'existence des « Barbes » (dont nous reparlerons plus loin).

En 1184 au Concile de Verone est ordonnée l'expulsion « des

---

(3) « Bibliothéque des Auteurs Ecclésiastiques », Dupin, 1657-1719, ouvrage condamné par le pape avec persecution contre Dupin, privé da sa Chaire au Collège de France.

(4) Dans une assemblée théologique Claude de Seyssel répliqua à Théodemir, abbé de Nismes: « Claude proteste, je ne veux pas former une nouvelle secte, moi qui reste dans l'unité de l'Eglise ». Cf. « Storia della Riforma in Italia ». E. Comba.

(5) Elle porta à l'origine le nom saxon de Manfred, devenu Manfredi di Montebruno. La féodalité s'instaurant, les Manfredi devinrent tout naturellement les Seigneurs de Luserne, prirent en outre le nom de Rorenghi, de Bigliore ou Billour, puis par mariage s'adjoignirent encore d'autres noms. Cette famille noble était une des plus anciennes d'Italie.

(6) Vallenses, Valdenses, habitant des vallées alpines. Vallis: ancien nom de Lavaur (Tarn) était une forteresse habitée par des Religionnaires. Mot qu'on attribue en hommage ou par confusion aux disciples de Pierre Valdo.

Pauvres de Lyon », ou de Pierre VALDO et ses disciples, qui gagnèrent les Alpes voisines et se dispersèrent à travers l'Europe.

La « Chronique de Turin » de l'an 1210, nous apprend que l'intensité de la croisade contre les hérétiques manichéens ou cathares, provoqua une émigration dans les Alpes Cottiennes, qui serait officiellement à l'origine du peuplement de ces régions inaccessibles (7).

Un acte de 1252 confirme cette Chronique de Turin, par un recensement des familles de la Vallée d'Angrogne dont les noms sont en grande partie d'origine provençale, et se retrouvent aujourd'hui sur les deux versants des Alpes.

En 1209, l'Eglise se décide à lutter par la violence et les persécutions, contre ce que nous pouvons appeler « le Schisme d'Occident » en créant les Inquisiteurs. La Bulle du pape Jean XXII (1316 à 1334) à l'Inquisiteur du diocèse de Marseille, Jean de Badis, révèle l'importance du « Chapitre » des Barbes, assemblées fréquentées par les hérétiques « jusqu'à cinq cent » venant des vallées de Luserne, Pérouse et autres.

La duchesse Yolande, soeur de Louis XI, roi de France, et veuve du duc Amédée IX de Savoie, eut une influence favorable et tempéra la fureur persécutrice. A sa mort survenue en 1478 et jusqu'en 1509, CATANEO, inquisiteur en Dauphiné avec l'aide de trois capitaines piémontais vint guerroyer dans quelques vallées.

Le XVI[e] siècle et la Réforme firent entrer les Vaudois dans la grande famille des Réligionnaires, intensifiant la force morale que donne l'aide entre fréres, autant que les persécutions. (Luther 1517,

---

(7) « Histoire véritable des Vaudois », texte ancien, chronique de 1210 dite « Chronique de Turin ». Celle ci nous apprend qu'ils habitaient la portion inaccessible des Alpes, dans les Etats de Thomas Ier, Comte de Savoie, après avoir été sous la tutelle du marquis de Montferrat, portion que le Comte de Savoie renonça à reconquérir, d'autant plus qu'ils étaient déjà sujets des Comtes de Luserne, qui partirent pour les Croisades et laissèrent s'y installer des monastères, sans s'occuper « d'étouffer ce monstre naissant d'hérésie ». C'est le roi de France Philippe Auguste (1180-1223) qui était à la tête des Croisés. Les « chétifs » vaudois n'eurent de ce fait aucun empêchement à s'établir dans toutes les vallées des deux versants des Alpes Cottiennes, du Queyras et du Piémont.

La Chronique dit « c'étaient gens à ne jamais changer de maximes bien qu'ils changeassent de demeure avec leurs troupeaux ». Une fois plantés dans les montagnes tant du Dauphiné que des terres d'Empire, la nécessité les rendit si laborieux et adroits à cultiver jusques aux petits recoins, n'ayant d'autres occupations ni moyens de subsister avec leurs familles déjà nombreuses, qu'ils défrichèrent peu à peu de quoy fournir à leurs besoins. Ils « multiplièrent furieusement » et de là se répandirent aux montagnes du Piémont, dans la Vallée de St. Martin, Val Luserne, Angrogne, Villar et Bobi.

L'empereur Othon IV fut averti « qu'une partie de ces gens avaient passé les Alpes pour aller se planter en Italie, Calabre, Pouille et Sicile, pour y fonder des colonies hérétiques, le Piémont et les provinces d'alentour n'en restant pas moins remplis de ces vaudois ». L'empereur manda l'évêque de Turin, environ l'an 1210, qu'il était résolu à ne souffrir aucune sorte d'hérésie dans les terres d'Empire, où les Vaudois dans le diocèse de Turin en particulier « y semaient leur ivraie ». Par les « Statuts de Pignerol » l'évêque recevait le pouvoir de les exterminer. Mais entre temps Othon IV s'étant brouillé avec le pape, dût soutenir la guerre en Italie de sa propre personne, ce qui paralysa le désir d'exterminer les Vaudois ». Ref. Bib. Victor Emm. Turin. n. 769.

Zwingli 1523, Farel 1525, Calvin 1536, ces réformateurs sortirent tous de la prêtrise pour lutter contre les abus de l'Eglise catholique).

Dès 1520 et jusqu'à 1530, les vaudois envoyèrent des députés chercher la forme la plus proche de leur foi pour adhérer à ce grand mouvement.

Le 12 septembre 1532 eut lieu le Synode de Chanforan, dans la vallée d'Angrogne. Réunion passionnée qui provoqua le départ de quelques anciens Barbes pour la Bohème, parce que décidés à ne faire aucune concession à la Réforme de Genève, représentée par Farel et Saunier (8).

De 1536 à 1559 la France occupa les Vallées. Avec la protection de François Ier s'institua le culte public, ce qui fut la cause de persécution à partir de 1550 jusqu'à 1580, avec des atermoiements (9).

Le massacre de la Saint Barthélemy en 1572 n'eut pas de répercussions aux Vallées vaudoises, car celles-ci étaient déjà livrées aux persécutions des capitaines Trinità et Castrocaro, responsables des carnages de Provence et de Calabre.

Vers la fin du XVI[e] siècle, si les persécutions cessèrent, il y eut par contre un envahissement de moines dont l'intervention journalière provoqua des troubles graves accompagnés de répressions locales variées.

* * *

On ne peut pas dire que les Vaudois vécurent paisiblement pendant longtemps dans leurs vallées. Rapidement connus, houspillés, puis persécutés, ils furent confinés dans des territoires strictements limités et surveillés. Soumis à leurs Seigneurs suzerains, ils ne furent guère protégés par ces derniers selon les lois de la féodalité, à cause de leur hérésie latente ou déclarée. Les Seigneurs de Luserne utili-

---

(8) Jeûne et confession abandonnés parce que trop près du catholicisme. « Et par la promesse de ne plus fréquenter l'Eglise Romaine, ce que faisaient presque tous les Vaudois privés de temples, et par prudence ». Cf. « Les Vaudois », P. Leutrat, pp. 325. Paris 1966, Ed. Sociales.

Le 12 septemble 1532, Les réformateurs Farel et Saunier, trouvant des textes hébreu et grec de la Bible entre les mains des Barbes, proposèrent d'en faire une traduction française. C'est l'origine de la « Bible d'Olivétan » payée par les Vaudois par collecte de 500 écus d'or (qui atteignirent finalement 1500 écus). Saunier et Olivetan revinrent en cachette instruire et prêcher dans les Vallées où Olivétan de son vrai nom Pierre Robert, s'installa comme maître d'école et termina sa traduction par ces mots: « Fin, des Alpes, ce 12 février 1535 ». Elle fut imprimée à Serrières près Neuchâtel en 1535 apres 4 mois de travail par un réfugié du nord de la France Pierre de Vingle, en un nombre inconnu d'exemplaires. Parmi les correcteurs des épreuves il faut citer Bonaventure Desperrier. Avant cette traduction il n'existait que la Bible traduite par Pierre Valdo, fin du XII[e] siècle, dispersée sous forme manuscrite en peu d'exemplaires. Olivétan en raffiné hébraîsant trouvait que « le langaige françoys n'est que barbarie à l'égard de léloquence hébraîque et grecque, autant difficile que si lon vouloit enseigner le doulx rossignol a chanter le chant du corbeux enroué ». Fin cit.

(9) Dès le départ des français de François Ier, le duc de Savoie Emmanuel Philibert se voit obligé par le pape (Edit de Nice du 15 février 1560) d'extirper l'hérésie vaudoise de ses Etats. Il nomme le général della Trinità, pour faire la guerre dans les Vallées, puis Grazioli dit Castrocaro.

sèrent leurs sujets comme simple source de revenus en exigeant des redevances sur une grande partie des activités rurales. Ces privilèges furent partout combattus par l'achat des franchises (10).

Il suffirait de se reporter à 50 ans en arrière, dans n'importe quel pays de montagne, semble-t-il pour décrire la vie vaudoise. Mais comme elle présente quelques caractéristiques particulières, nous parlerons ici de cette civilisation, ayant pour base la pierre et le bois. Or la pierre qui existe dans les Vallées est magnifique. C'est un micaschiste brillant, qui se fend en feuilles plus ou moins minces, selon sa proportion granitique, « les lauses » (11), ce qui permet un usage très varié dans la construction. On en faisait des planchers, des toitures, des escaliers, des éviers, des âtres, des fontaines. Cette pierre fut expédiée à Turin en énormes quantités, elle servit au revêtement des rues et trottoirs, à la construction de cette capitale ducale. Ainsi, les hommes valides eurent-ils l'extraction de la pierre comme industrie, et comme gain, si misérable fut-il. Eux, se contentèrent d'un même type d'habitation sans l'améliorer durant des siècles, maison en pierres sèches, aux murs épais, aux ouvertures minuscules, défendues par des barres de fer forgé, sans vitres. Ils vivaient dans deux pièces au sol de terre battue, donnant sur la terrasse où se trouvait le « bacias » ou fontaine. La construction était suivie de l'écurie voûtée comme une cathédrale, d'un cellier, d'un fournil et si l'on pouvait de la grange. Sinon, les recoins rocheux; les murettes permettaient des constructions légères pour y serrer le bois, et surtout mettre la basse-cour à l'abri des nombreux renards et loups.

Les meubles étaient grossiers, lits en planches avec paillasses de feuilles de fayard et de maïs. Pas d'armoire, une tige de bois ou une corde la remplaçait, fixée dans une encognure, et sur laquelle on empilait linge et vêtements. Les enfants dormaient dans des coins ou à l'écurie, sans lits, minable humanité, nullement mal traitée mais qui devait conquérir par son travail droit à l'existence. Sans distinction de sexe, tous portaient jusqu'à 4 ou 5 ans une robe de bure traînant à terre.

Toute la famille était chaussée de galoches de cuir de vache à semelles de bois. Les bébés étaient emmaillottés, au moyen d'une grande bande de toile, dans une couverture, bras et jambes immobilisés.

Les vaudois étaient vêtus d'une bure, tissés de la laine noire et blanche de leurs moutons, et mêlée. Les femmes filaient, tissaient aussi, et tricotaient des « mailles » ou sous vêtements.

En plus des ustensiles de fer, d'étain ou de cuivre, comme partout, on avait des terrines de fabrication locale, et dans les vallées où on exploitait le talc et le graphite existait une marmite de talc destinée au coin du feu, où elle conservait les aliments au chaud sans les brûler.

---

(10) Etudes des Franchises, P. Rivoire, Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise n. 12 à 15, 1895 à 1898.

(11) Lause = mot régionnal ou provençal. venant du gaulois lausine, lausa = pierre plate. Nouveau Dict. Etym. pp. 429, Larousse ed. Paris 1964.

La nourriture était végétarienne, composée de bouillies de céréales; la polenta, la châtaigne (12). On ne tuait pas les animaux du troupeau (loi en vigueur chez les peuples éleveurs), car cela porte malheur. Si possible on élevait des cochons, on mangeait poules, cabris, et agneaux, s'ils étaient en surnombre.

Les fermes étaient groupées, organisées en hameaux fermés, comme une forteresse, et où souvent il existait une ouverture haut placée d'où l'on pouvait exercer une surveillance.

Comme il est dit dans la Chronique de Turin de 1210, les cultures étaient adroitement disposées. Dès cette époque le pays se couvrit de murettes pour maintenir les champs qui s'étagèrent jusqu'à une haute altitude. On remplaçait le blé par le seigle et l'orge, sans compter l'avoine pour les chevaux, mulets et ânes. La moisson souvent tardive se faisait à la faucille, les gerbes étaient portées dans d'énormes hottes et battues sur l'aire avec des fléaux, puis moulues à la meule de granit tournée avec une manivelle. Les cultivateurs des plaines étaient tenus de porter leurs céréales aux moulins des Seigneurs et devaient payer une redevance.

L'art de tout faire de ses mains s'est maintenu jusqu'à nos jours. Les campagnards savaient travailler le bois, le fer, le cuir, la vannerie. Les forgerons fabriquèrent les outils aratoires primitivement en bois. Ils ont laissé à très peu d'exemplaires un objet particulier aux Vallées, à la fois arme, hache à bois, outils à défricher qui ressemble au cimeterre. Ce large couteau recourbé appelé « beidane » (13) ou bec de canard, pourrait bien avoir été copié des Sarrasins ou rapporté des croisades.

Les familles aisées avaient un train de vie moins misérable. Les enfants allaient si possible à l'école vaudoise, on avait le souci de les instruire malgré l'obligation des travaux agricoles, pour leur donner un métier qui s'insérât dans le cadre local.

Malgré cette vie économique en vase clos, imposée aux Vaudois dans leur réserve, ils n'étaient ni arriérés ni sous-développés. L'hérésie c'est à dire la conscience évangélique, la Réforme, et surtout les cols, permirent à ces montagnards de s'associer à ce qui se passait en Europe; tout en restant de bons sujets de leur duc, mais néanmoins n'étant ni endormis, ni abrutis (13 bis).

---

(12) Le maïs et le châtaignier ne sont pas autochtones, ils sont arrivés aux Vallées à une époque que nous n'avons pû déterminer.

(13) Beidane = mot arabe resté aux Vallées.

(13 bis) Dès 1256 un traité de commerce avait été signé entre les Seigneurs des Vallées et le Dauphiné. Un chemin qui passait au Col La Croix à 2200 mètre d'altitude, permettait aux marchandises de circuler à dos de mulet, par porteurs ou colporteurs. Ces allées et venues furent placées sous surveillance, par la contruction du fort de Mirabouc en 1568.

LES APPIA DE 1348 À 1400

La famille Appia est originaire de Saint Jean. Elle vivait du produit de ses terres mais eut assez d'ambition pour s'élever au dessus de la condition paysanne, commune à tous. Plus que les habitants des vallées profondes, ceux de Saint Jean furent avantagés par le voisinage des Seigneurs, dont le train de vie favorisait les activités artisanales. Ils devinrent adroits, ingénieux, industrieux; se rendirent utiles sinon indispensables, parcequ'honnêtes. Ces habitants surent monter dans l'échelle sociale (et s'acquirent une position que leurs descendants conservent encore).

XIVe siècle

Les plus anciens noms d'Appia se trouvent dès 1348 consignés dans un registre sur papier-carton (14) parmi d'autres propriétaires du pays recensés. Les plus aisés louaient à des tiers des champs, pour une somme jurée sous serment et sur laquelle ils étaient imposé par le Seigneur.

Voici la liste complète des personnages connus au XIVe siècle:
1348 - 12 mai - Raymodo APJE (nom francisé).
1373 - Raymodus APIA, Luserne, (le même ou son fils?).
1373 - Martinus APIA, de Saint Jean et: Johannis, son fils.
1373 - Antho APIA, de la Tour.
1373 - Guglielmo APIA, de Luserne, Allazeta sa femme.
1373 - Gio APPIA.
1379 - Raymodus, Johis et figlio APIA.
1379 - Antho APIA et ses frères (probablement ceux qui précèdent).

XVe siècle

Dès le XVe siècle on voit des membre de la famille Appia devenir hommes de confiance des Seigneurs, en étant collecteurs d'impôts et même l'un d'eux, être qualifié de « distingué » c'est a dire notable.

---

(14) Dès 1276 les moulins à papier de Fabriano sont signalés. En un siècle cette industrie se développera grâce à une découverte technique: l'utilisation des vieux chiffons. Primitivement le papier se faisait avec une pâte composée de lin ou de chanvre, mais le triturage par maillets métalliques de la pâte à chiffons donna des fibres plus courtes, plus fines et plus souples, autant que moins coûteuses. Ecrasée soit à la main ou avec la presse, cette pâte nouvelle était mélangée à de la gélatine, étalée sur des moules filigranés avec un dessin (lequel permit d'établir approximativement l'époque de sa fabrication). Celle-ci s'imposa progressivement. Le papier prouva sa solidité, n'étant plus attaqué par des parasites et ne se contractant pas à l'humidité comme le parchemin. fait de peau de mouton ou de chèvre. Le papier primitif. tel celui du registre de 1348 était très épais, il devint plus mince par la suite et de ce fait plus léger. On utilisa le parchemin, pour de nobles actes et pour la reliure, longtemps encore.

Anthonium et Bartholomeus auront des descendants dans la magistrature.

Pour exercer leurs activité variées (à moins que ce ne soit pour des raisons religieuses) les Appia trop nombreux se dispersèrent dans les trois localités voisines, toujours situées en plaine à l'entrée des vallées de Luserne et Rora: Saint Jean, Luserne et la Tour.

A Luserne, ils ne manquèrent pas de faire partie de la Confrérie des Blancs Manteaux (15).

Comme les Seigneurs féodaux taxaient et pressuraient leurs vassaux dans toutes leurs activités paysannes, les Communes des Vallées entrèrent en lutte contre eux à partir du 18 juillet 1469, date d'un acte très important. Ce contrat fut suivit de ceux du 5 juillet 1470, du 27 février et du 26 mai 1478, où il est fait mention de Raimondo APIA, qui signa avec d'autres Conseillers qui étaient députés de la Commune de Luserne. Ces actes de franchises étaient affaire d'argent, pour les deux parties. Les Seigneurs nombreux et avides stipulent dans l'acte de 1478 qu'au moindre retard dans le versement annuel il était prévu l'emprisonnement du syndic et de son trésorier, et qu'en outre, chaque journée de retard était taxée d'une amende. Le paiement annuel des sommes prévues pour l'acquisition des franchises était fait à la Saint André soit le 30 novembre.

Nous citerons quelques noms d'APPIA qui au XV[e] siècle illustrèrent cette famille:

1425 - 16 novembre - Anthonium, Bartholomoeum ipsius APPIA, fu Antoni, fratrem.
1426 - 4 et 10 avril - « Et dicti Anthonius et Bartholomaus, fratres de APPIA, exactores... » - « Egregium Anthonium APIA » (16).
1429 - Antho BRUNO allias APIA, de Luserne.
1429 - Johannis APIA, de la Tour.
1474 - mars - Raymondi APPIA.
1478 - 27 février et 26 mai - Raimondo APIA.
(Trois autres APIA non cités).

---

(15) Confrérie des Blancs-Manteaux, société catholique. A l'origine ordre des Guillemites, institué en 1153 par Saint Guillaume de Malavalle, près Sienne, qui se répandit en Italie, France, Allemagne. Il se fusionna avec l'ordre des Servites (serviteurs de la Vierge) fondé à Florence en 1232, observant la régle de Saint Augustin et portant des manteaux blancs. Tous les APPIA catholiques: Boniface, Jean frères et fils, « noble Henri » petit fils en firent partie, selon actes notariés.

(16) Documents de la Bealera PEYROTTA qui s'échelonnent des 16 novembre 1425, 4 et 10 avril 1426, juin 1427, octobre 1427, Ier avril 1498, au 3 avril 1503.

La Bealera PEYROTTA était une importante adduction d'eau, amenée depuis la vallée d'Angrogne, créée par les usagers riverains. Elle existe modifiée de nos jours. Les documents mentionnent une cinquantaine de noms de propriétaires riverains. Ils établissent les servitudes, fixent heures et jours d'usage pour chacun, réparations prévues, corvées d'entretien. Cette eau alimentait fontaines et abreuvoirs, moulins et cultures ainsi que les prés, tant des terres seigneuriales, que des riverains, et permettait d'intensifier les récoltes et de faire souvent jusqu'à 4 coupes de foin par an.

XVI[e] siècle

1503 - 3 mai - Raimondo et Bernardino Apia paraissent dans le dernier document concernant la Bealera Peyrotta, l'un comme sacristain et l'autre comme bedeau, crieur public de l'Eglise de Luserne.

Un nouvel acte de franchise du 2 mai 1510 voit Michele Apia, fils de Bonifacio et frère de Giaffredo, agir comme conseiller de Commune et signer avec d'autres, un acte contracté par la municipalité de Saint Jean, avec les Seigneurs de Luserne.

En 1529, Viglermus Appia, s'occupant des étrangers dans la commune de Saint Jean, apposa sa signature parmi d'autres Conseillers, à un acte de franchise; actes divers qui prouvent l'activité des communes pour gagner un peu de libertés. Mais ces dernières n'étaient jamais définitivement acquises, après le décès d'un Seigneur, ses héritiers contestaient ces actes et les tractations étaient à recommencer, d'où leur fréquence.

Outre ces paiements, la dîme n'en continuait pas moins en faveur tant du suzerain que des prêtres.

En 1552, le 4 janvier, Vueto Appia (id. 1529 Viglermus avocat) Conseiller, avocat, fit approuver à Turin, par le roi Henri II de Savoie, un acte de franchise consécutif à de nouveaux litiges.

Nous citerons quelques noms d'Appia pour la première moitié de ce siècle, parce qu'ils seront les ancêtres des premiers vaudois de cette famille.

1509 - Johitus Apia.
1514 - Antonio et ses frères Giaffredo et Bonifacio et Jean Apia. fils de feu Antonio.
1514 - Antonio, allias Zalmizzo, Raimondus Apia.
1529 - Raymont Appia.
1543 - Johanno, son fils Ciprien, Jacque ou Jacobo, fils de Ciprien.
1550 - Anthonium Appia, fils d'un certain Jean (soit Jean Apia de 1514, fils de feu Antonio) (17).

XVI[e] siècle

Au début du XVI[e] siècle, la position religieuse des habitants de Saint Jean était sans histoires. Tout document ou registres d'Eglises vaudoises ayant été détruit jusquà la fin du XVII[e] siècle il n'y a ni indices ni traces les concernant. Comme il parait certain que ces gens avaient — dans les familles aisées du moins — une certaine instruc-

(17) L'homonymie et la répétition d'un petit nombre de prénoms dans toutes familles anciennes provenait de la coutume du baptême. donné le jour de la naissance ou le lendemain. L'enfant était présenté par le parrain et la marraine, soit frère et soeur, sinon les grands parents des géniteurs. Ainsi se répétait à travers les siècles un petit nombre de prénoms. Il en fut ainsi chez les Appia.

tion, utilisée par les Seigneurs, il est logique de penser qu'ils fréquentaient les « granges à prêcher » (faute de temples) et le collège clandestin des Barbes du Val d'Angrogne. L'enseignement de ces premiers Ministres était secret, ils conseillaient la prudence et même la fréquentation de l'Eglise catholique. Les couvents, les moines espions étaient nombreux, aussi la population de Saint Jean était elle sur ses gardes. On ne connait que l'inquiétude grandissante qui agita l'Eglise romaine, les Seigneurs et le duc de Savoie, et qui fut la cause des tracasseries, des persécutions et des accalmies qui se succédèrent durant ce XVI[e] siècle à un rythme de plus en plus précipité (12 persécution).

Les deux synodes de Chanforan (1532 - 1535) décidèrent une partie des Appia à s'engager dans la Réforme et à en accepter tous les risques.

Barthelemy Appia de Saint Jean serait le premier religionnaire connu: l'ampleur des événements de son époque l'obligea à se décider - du moins à faire de son fils Paul probablement né vers 1537, un vaudois authentique.

1553, le 22 avril, Eglise du Villar, Communion de Paques, Paul Appia, de Barthélemy (17).

Le jeune Paul Appia de Saint Jean dut aller jusqu'au Villar, soit à 12 kilomètres environ, faire discrètement son instruction religieuse, parce qu'à cette époque, les Vaudois de Saint Jean privés de temple, furent obligés de se convertir ou de déguerpir, pour aller dans le territoire réservé aux hérétiques.

Barthelemy son père ne semble pas avoir été inquiété, cette communion était donc secrète (18).

Durant les 23 ans de l'occupation française sous François Ier (1536 - 1559) coïncidant avec l'adhésion des vaudois à la Réforme, le culte public s'établit. Les temples surgirent partout où ils manquaient (19).

Dès que les troupes françaises évacuèrent le Piémont, le duc Emmanuel Philibert proclamait l'extermination du culte évangélique, par l'Edit de Nice du 15 février 1560.

Bien avant, il avait fait présenter au roi de France en 1556 la confession des Vaudois exprimée à cette date. Cette confession fut jugée évidemment hérétique, ce qui l'autorisa à citer 45 vaudois notoires à

---

(18) Renseignement parvenu de la façon suivante: Paul Appia dit le Jeune pasteur au Villar, copia sur la couverture du registre de cette Eglise commencé en 1670 et qui existe encore, ce renseignement concernant son ancêtre et provenant de registres en mauvais état ou considérés comme à détruire. L'ignorance et la bêtise furent plus acharnés à détruire les Archives, que guerres et incendies.

(19) Dans le territoire assigné aux hérétiques existaient les temples du Villar, Bobi, Coppiers. Dès 1555 on édifia les temples de Serre d'Angrogne, de Saint Laurent, du Chabas, près St. Jean. Ils furent l'objet d'attaques, de litiges ridicules, de tracasseries concernant la hauteur du clocher, le son des cloches etc. Voir même le temple de Saint Laurent édifié en 1555 fut détruit par ordre le 7 février 1561 et reconstruit en 1584.

comparaître devant le Parlement de Turin le 29 mars 1557, pour se rétracter.

Parmi ceux-ci se trouvait Simon APPIA, déporté comme les autres, et relâchés après l'intervention des cantons protestants de Suisse.

Le 22 octobre 1560, à la suite de l'Edit de Nice, Simon Appia se vit à nouveau cité — comme un des principaux d'Angrogne, avec quelques autres — à comparaître devant le Comte Charles, duc de Savoie. Il s'ensuivit un emprisonnement jusqu'au traité de Cavour du 5 juin 1561 (20). Simon Appia devait être soit maître d'école soit Barbe. Comme ces derniers changeaient de nom, Simon cacherait son véritable prénom de Cyprien fils de Johanno de 1514 et serait né vers 1520, ce qui justifierait qu'à l'âge de la quarantaine il puisse être considéré comme « un des principaux d'Angrogne ». Il fut le père de Jacques le capitaine vaudois, et de Jean APPIA de Saint Jean.

Quelques fois le burlesque se joint au tragique. Le rôle de bouffon fut en 1563 tenu par le personnage de Cosme BREVIN, pasteur un peu fou, envoyé par CALVIN (21).

---

(20) C'est par « L'Histoire Ecclésiastique des Eglise Vaudoises », (Pierre GILLES, Genève 1655, REMONDET éditeur), que nous connaissons ces faits. Vers 1557 existaient déjà des écoles de quartiers ou « borguettes ». Les maîtres d'école étaient des sortes d'Evangélistes formés à l'école des Barbes, afin d'apprendre à lire, par la méthode globale probablement: les textes religieux ou la Bible de famille. Souvent ceux qui savaient lire ne savaient pas écrire.

Cf. GILLES : « Les commissaires voyant telle résolution, envoyèrent publier de lieu en lieu du val Luserne un mandement, par un décret fait à Luserne le 22 mars 1557, par lequel ils enjoignent à tous ceux du val Luserne et de la Religion de répondre résolument s'ils vouloyent obéir aux commandements à eux faits de se soumettre en l'Eglise Romaine, et faire toutes les autres choses contenues ès dits commandements, et aussi de leur représenter réellement les Ministres et Maistres d'Eschole qu'ils leur avaient donné en garde, l'an précédent, et ensemble les autres venus depuis, et ce, dans le 29 de mars, pour répondre ce qui leur seroit demandé, sous peine de cinq cent écus pour chacun, outre les peines contenues ès patentes désia publiées » (fin cit.).

(21) Un ministre, parent de CALVIN nommé Cosme BREVIN, fut envoyé aux Vallées en 1563. Le signataire (Ministre DIGALX) d'une lettre, écrite le 23 juillet 1563 à « Messieurs de Genève », vient les avertir des évènements dangereux pour les Vaudois, qui pourraient résulter des « singeries » de BREVIN, qualifié « d'escervelé ». Ce personnage commença de suite à se rendre ridicule, à jeter des brocards sur le roi François II de France qu'il nommait « François CUCUC », le roi d'Espagne Philippe, qu'il nommait « Philippin coquin », Philibert Prince de Piémont, qu'il nommait « Philibert qui file ». Il « détordoit » les noms des Seigneurs; pour dire BOURDILLON, il disait « Brouillon, Merdillon ». Pour parler des Seigneurs MONBRUN de Luserne, il jargonnait « Monvert Monbrun, Monrouge ». Des gentils hommes portant capes blanches (de l'Ordre des Blancs Manteaux) ou pour la pluie (déclare le scripteur), il les apostropha du terme de « Couchons blancs ». Il badinait au point que le peuple, venu au prêche pour s'édifier, s'en retournait riant des plaisanteries du bonhomme, et les autres ne savaient s'il fallait en rire ou en pleurer. Mais le bruit de ses extravagances se répandit, il attirait des gentils hommes qui eurent la tentation « de lui donner un coup de dague ». L'époque récente des cultes publics, déjà considérés comme dangereux, devenait trop périlleuse pour que le Congrégation ne s'en émeuve, et ne renvoyât ce dangereux prédicateur. Mais au lieu de s'amender. il joua une ultime comédie, passant outre la décision. Ce badin se mit à tournoyer en chaire comme une roue de moulin, il prit son bonnet sembla l'épousseter, se dépouilla de sa robe qu'il secoua. Finalement il frappe des mains et des pieds si fort, qu'il fit aboyer les chiens de tous côtés, tant ceux qui

Le traité de Cavour du 5 juin 1561 avait diminué le territoire et ses limites, accordé aux vaudois. En 1574, ces derniers durent payer 4.000 écus à Philippe de Luserne, ainsi que 6.000 ducatons à S. A. le Duc, comme amende pour les temples construits hors des limites.

Jacques APPIA, fils de Simon le Barbe, était né probablement avant 1543. Il participa à tous les coups de mains durant « la guerre de Trinita ». En 1583, les Réformés d'Abriès en Queyras appelèrent au secours les vaudois qui partirent, ayant à leur tête les capitaines FRACHE, PELLENC et J. APPIA. Après le fort de Mirabouc ils se heurtèrent à une troupe d'infanterie et de cavalerie. Ils furent encerclés, après un furieux combat se dégagèrent, laissant parmi les morts le capitaine Jacques APPIA (22).

Le culte devenu public entraîna trois faits importants:

1° la disparition des écrits en langue vaudoise, encore parlée dans les cultes avant 1550. 2° la venue de pasteurs étrangers de langue française (qui devint langue liturgique ou religieuse - ce qui maintint le français familialement parlé jusqu'à nos jours). 3° la disparition progressive des Barbes (parce qu'il avait été décidé que les futurs pasteurs vaudois seraient formés dans les Académies réligionnaires des autres pays, et non plus au Collège des Barbes).

Il n'est pas inutile de parler de l'activité des Barbes, (terme déférent en langue vaudoise, qui veut dire « oncle »). Comme les hérétiques furent rapidement assimilés aux sorciers et brûlés comme tels (citons le procès de Jeanne d'Arc) « barbet » fut progressivement le terme dégénéré qui désigna des brigands, des assassins. Après le Concile de Latran de 1179 où s'étaient rendus VALDO et VIVET, ceux-ci se rendirent compte de l'incompatibilité du ministère Evangélique, avec celui adopté par l'Eglise romaine. Ils acceptèrent le Ministère ambulant, la pauvreté volontaire, l'obédience à la parole de Dieu. Il se forma ainsi une classe de personnes se consacrant à la vie apostolique non romaine. Les Vaudois eurent les Barbes, dont le collège, sans apparence, se trouvait au Val d'Angrogne, à Pra du Tour (au lieu dit « La Minéra », où n'en subsiste que le souvenir). Le recrutement se faisait parmi les élèves les mieux doués qui étaient retenus 3 ou 4 mois par an pour être instruits en toutes matières, même les langues étrangères.

On emmenait les proposants dans une sorte de séminaire qui durait 1 ou 2 ans, puis ils étaient consacrés. Célibataires, ils étaient envoyés pour prêcher hors du Piémont, car la congrégation possédait plusieurs maisons en divers points d'Europe. On leur avait appris

---

étaient dans le temple, que ceux étaient bien loins. L'un de ces chiens était même venu le prendre aux jambes... fin cit. L'auteur de la lettre qualifie les propos et attitude de cet énergumène d'« ordures et vilainies ». Il explique le motif du renvoi de ce fol dangereux, dont les mauvais ne coûtaient rien, tandis que les Vaudois risquaient la fermeture de leurs cultes publics.

(22) Récit relaté par GILLES dans son Hist. Ecclésiastique des E. Vaudoises (pp. 281 à 283). Le titre de « capitaine » était donné à tout vaudois participant à des exploits guerriers et commandant un groupe de gens armés. Jaques APPIA était marié mais on ne connait pas le nom de son épouse; il laissa 5 enfants.

un métier, et en outre la médecine et la chirurgie. Pour faciliter leur activité ils devenaient colporteurs de livres ou de mercerie. Partout les fidèles fournissaient leur nécessaire. Pour maintenir l'unité des Eglises, il y avait des synodes internationaux.

En devenant Barbe on changeait de nom, on jurait de ne rien dévoiler de son identité ni rien qui concernât la Congrégation. A l'exemple des réformateurs, les Barbes se marièrent, la vertu du célibat trop pareille à celle du catholicisme tomba en désuétude. Progressivement au courant de leur activité, les catholiques surveillèrent davantage les cols et capturèrent souvent des voyageurs (23).

L'importance des Barbes itinérants fut très grande pour la Reforme. Car, avant d'être Eglise établie, elle eût cette puissance du mouvement, qui est enthousiasme, vie et jeunesse. Les Barbes furent les ouvriers des grandes idées spirituelles d'avant la Réforme. Grâce à eux, leur petit pays perdu dans les montagnes était ventilé, et quoique constamment écrasé par la puissance temporelle de l'Eglise catholique, il renaissait sans cesse de ses cendres. Ces savants, tenus à la discrétion et à la modestie, emportèrent à la fin du XVI[e] siècle tous les détails de leur existence courageuse, héroïque et persévérante, en passant leur flambeaux aux pasteurs réformés.

Jean LÉGER, historien, nous a laissé quelques noms des derniers Barbes parmi lesquels figure Michaele APPIA de Saint Jean de Luserne. Ce personnage est issu de Johitus APIA de 1509, doit s'apparenter à Paul le communiant de 1553 ou être son fils. Né vers 1560 il décéda le 31 aout 1611. Il donna le nom de son grand père Barthelemy à son fils unique qui devint Ministre et que nous allons voir.

Les actes notariés, en vigueur depuis 1610 nous font connaître qu'il épousa Chiarlotta OLLIVARO, fille d'Annibal, de Cuneo, Ministre de Pérouse et plus tard de Mentoulles en 1579. Ils eurent une fille Hester (épouse Mathieu MAHETTO), et Barthelemy.

Les historiens l'ont confondu avec le premier pasteur du même nom qui, lui, avait été étudiant en théologie à l'Académie de Genève. Une étude des synodes du Dauphiné a permis de les dissocier.

Le synode de Vesnes, du 16 au 27 avril 1611, nous apprends que B.my APPIE, était pasteur à Pérouse, Pomaré et Méan, où il avait remplacé le Ministre MONIN, et que pour celà « recevra demi-portion ». Au synode de Mentoulles du 15 aout 1612, on le voit pasteur à Méan, puis il est dit: « le pasteur Barthelemy APPIA promet 6 livres pour le fond et dotation du Collège de Die, ayant été absent des synodes de Saint-Paul - Trois-Chasteaux et Ambrun ». Au synode des Vallées des 14 au 17 septembre 1614 au Ciabas, on apprend qu'il est secrétaire et qu'il « écrit fort mal ». Au colloque de Val Cluson (sans date) sa veuve née Marie ROCHIAZZO demande à être mise au rang des veuves pour tirer portion de la province. Le synode lui accorde 12 li-

(23) Un Barbe de Pouille fut ainsi arrêté en 1494, pres d'Oulx, et fut amené auprés du roi de France Charles VIII qui marchait à la conquête de Naples. Durant son repas et en matière de passe-temps, le roi conversa paisiblement avec ce Ministre, puis le fit pendre à un arbre voisin.

vres et charge le Sieur PUY de s'informer de sa nécessité. Ce Barthelemy mourut en 1615.

Vers l'époque de ces premiers vaudois APPIA, vivait depuis une quarantaine d'années — on ne sait au juste — le capitaine Jean APPIA de la Tour, fils d'Antoine notaire ducal, et de mère non mentionnée. Il était probablement né entre 1535 et 1545 et mourut fin décembre 1618 à la Tour « homme très vieux, le plus considérable d'entre les papistes, après les Seigneurs », dit l'historien GILLES. Il fut nommé Syndic de la Tour de 1578 à 1598, et fut tour à tour Conseiller, consul, deputé, Trésorier-comptable de sa commune c'est à dire banquier. Il était catholique, noble, et fut qualifié « d'Illustrissime ». Le notaire ducal son père dût acheter une couronne de Comte, accordée aux magistrats (24). Le rôle de syndic de Jean de la Tour et sa parenté vaudoise l'obligèrent à manoeuvrer honnêtement et impartialement à travers l'imbroglio des intérêts locaux qui se jalousaient mutuellement (25). La multitude des actes notariés concernant des emprunts fait par la population active des vallées de Luserne et voisines prouvent que la nécessité d'argent et d'activité avait gagné ces régions où l'esprit de la Renaissance arrivait. Jean APPIA fut un personnage moderne et ne fut pas le seul, la famille BASTIE établit sa puissance par les mêmes procédés financiers (26).

---

(24) Voir photoghaphie des armes APPIA d'après un cachet de 1750.

« D'azur, à trois pies d'argent mal ordonnées, accompagnées en pointe de deux haches d'argent, passées en sautoir ». (Armes parlantes: 3 pies, et 2 appiots ou deux haches à couper le bois en langue provenço-vaudoise).

La noblesse de robe, accessible aux magistrats était en général anchetée par eux. Cette distinction avait ses rites obligeant les descendants, pour conserver l'auréole du titre, à contracter des mariages avec des enfants de magistrats ayant le même titre. Sinon de faire des alliances avec des honnêtes maisons. La noblesse de robe avait son orgueil de classe instruite à maintenir. Elle ne fusionna guère avec la noblesse d'épée plus anciennes, qui la méprisait. Car cette dernière n'avait (croyait-elle) nul besoin d'instruction.

(25) Citons ce fait: les réligionnaires avaient été dispensés de la dîme en faveur du Curé de la Tour depuis l'édit du Duc 1561. Mais Pierre ROUSSIN, curé de la Tour et Ubertin BRAIDE, prêtre du pays causèrent des troubles de 1580 à 1590. Les syndic Jean APPIA et BERARDE son successeur furent obligés de réagir pour défendre le droit de leur communauté et ceux de la Religion. Ubertin BRAIDE « soidisant homme sans peur grand gueulard dût s'enfuir, malgré sa cotte de maille portée sous sa soutane, devant une manifestation de quelques jeunes hommes de la Tour » (cf. GILLES).

(26) La famille BASTIA ou BASTIE (nom francisé) fut apparentée aux APPIA par plusieurs unions. Le notaire Antoine BASTIA d'Angrogne, testa en 1593 et nota qu'il fut tuteur de Jean Dominique APPIA de Saint Jean et de ses frères.

Le capitaine Jean APPIA de la Tour épousa Andréa BASTIA qui mourut vers 1580, et se remaria, et mourut en 1618.

Le notaire Antonio APPIA son fils note, acte du 2 janvier 1616) ...Antoine BASTIA. Grand père de moi Antonio APPIA.

Marguerite APPIA, fille de dit notaire Antoine qui précède, épousa Scipion BASTIA le 2 avril 1627, ils eurent 14 enfants.

Catherine BEONE, veuve du notaire Antoine APPIA, mère de la précédente, se remaria avec Etienne BASTIA, après 1622.

Mathieu BASTIA, fils de susdit Etienne, épousa Adriana APPIA, fille de défunt notaire Antoine, qui précède, et soeur de Marguerite APPIA épouse de Scipion BASTIA.

Marguerite BASTIA, fille du couple Scipion BASTIA et Marguerite APPIA, fut la

Le commerce de la pierre particulière au pays, expédiée à Turin et dans d'autres villes du Piémont, le commerce des beaux bois de construction, mélèzes et châtaigniers, celui du bois de chauffage fournis par les fayards de haute montagne, celui des mines de talc et graphite, celui des peaux et tannage, durent s'intensifier. Sous la protection catholique du syndic Jean Appia, les propriétaires vaudois purent hypothéquer des terres et payer leurs ouvriers, favorisés par de larges délais de remboursement. C'est ce qu'indiquent les actes notariés. Les Communes eurent de l'argent pour payer leurs actes de franchises, les amendes ou confirmations d'édits donnés par les Seigneurs de Luserne ou le Duc. Sous son mandat fut réglée une très délicate et importante affaire locale. Par suite du décès de quelques membres d'une branche de la famille des Seigneurs de Luserne survenus les années 1560 et 1565, leurs droits féodaux de juridiction et biens, passèrent aux mains de leur héritier Toniani di Milano. Il vendit ses droits et biens aux Communes des Vallées par acte du 14 février 1588. Les actes de cession furent signés par les délégués des communes des Vallées et furent achetés moyennant la somme de 740 écus (de florins 8 l'un) à payer en deux annuités. Le capitaine Jean Appia fut qualifié de « modéré » par ses contemporains. Il y a deux témignages en sa faveur: « Au 8 février 1618, les Messieurs de la Commune de la Tour, lui donnent quittance dans la salle cubiculaire, où Monsieur Appia ne peut écrire, étant infirme et malade. Ici (suit une liste de noms) les Messieurs de la commune ont confessé avoir eu intégralement satisfaction de ses comptes se rapportant à son administration et ainsi se sont tenus de lui faire quittance ».

L'autre acte est daté du 6 juin 1618. C'est une déclaration, faite par Mr. Appia qui ne peut écrire par suite d'infirmité et maladie, entre lui et la Communauté, où sont cités les noms de ceux qui veulent payer et restituer « au noble Mr. Gioanne Appia de feu Antonio de Torre, pour lui et ses successeurs, la somme de florins 3233, de monnaie courante de Piémont, qu'il accepte, dues pour dettes souscrites ». Jean Appia avait fait deux mariages, du premier (26) il eut 5 enfants, du second avec Marguerite Tornasco-Ballada il eut une fille.

Il fit deux testaments catholiques avec la formule testamentaire adéquate, sorte de credo officiel et obligatoire, suivit d'une donation qui nous intéresse: « une garniture de taffetas blanc, avec des fournitures d'argent doublé, et une nappe, pour mettre sur l'autel de la Société, le tout à expédier de suite après sa mort et en seule fois seulement ». Cette donation s'explique si l'on sait qu'il faisait partie des Blancs-Manteaux (voir note 13).

Il commande que ses héritiers vivent catholiquement comme il l'a fait, sous peine de « la perte des biens et portions à qui ira contre ». Ce personnage, brave homme a pensé à sa femme « Mesurer trois chairs de porc, bonnes et suffisantes; puis 6 charretées de bois,

---

Iere femme du capitaine pasteur Henri Arnaud. Au XVIII e siècle il y aura encore un mariage Bastia-Appia.

un petit tonneau d'huile de noix, deux cabris et un tonneau cerclé de fer, de la capacité d'une charrette, pour récolter son vin, dedans lesquels grains et vin iront, une vache et des aliments ».

La liste des biens légués est considérable: maisons avec dépendances, vignes, prés, bois, gravières, masures, édifices en mauvais état, dispersés dans plusieurs communes. Les fils aînés du capitaine Jean encaissèrent durant des années, les dettes des débiteurs vaudois.

Les deux fils aînés de Jean APPIA et d'Andréa BASTIA son épouse, nommés Thomas et Barthelemy, furent Conseillers de commune et co-syndic, ils aidèrent leur père dans son administration. Pour conserver l'auréole du titre de noblesse de robe accordée au notaire Antoine APPIA leur grand père, ils épousèrent des filles de magistrats. Thomas APPIA, né entre 1565 et 1567 probablement, et mort le 10 juin 1632, épousa Marie de MARTINA PEYRONIS, ils eurent deux enfants. Barthelemy son frère était peut être né vers 1570, mais lorsqu'il mourut le 10 mai 1621, ses enfants étaient encore mineurs. Sa veuve Petrina BEONE, se remaria, comme nous le verrons plus loin.

Antoine APPIA troisième fils de Jean Appia, était notaire ducal, né probablement entre 1570 et 1575, il mourut le 16 janvier 1617. Il épousa Catherine BEONE, soeur ou parente de la femme de son frère Barthelemy. Il eut 4 enfants, deux fils, Antoine Elisée et Jules César, deux filles dont Marguerite Susanne qui épousa Scipion BASTIA. Antoine avec deux autres notaires, qualifiés tous de prudents, postulèrent à devenir « podestà » vers le 26 novembre 1612. L'Etude de notaire d'Antoine APPIA dût sa prospérité, à cette époque, par l'inscription obligatoire des actes notariés (sous peine de confiscation de tous biens n'étant pas réglementairement enregistrés), ceci depuis 1610. N'ayant pas de timbres fiscaux, les notaires déposaient au bas des actes un siglum tabellionnis, sorte de griffe qui attestait le paiement de l'acte (27). Son fils Antoine Elisée lui succéda et l'Etude fonctionna environ depuis les années 1550 ou 1560 jusqu'en 1669.

La fin du XVI[e] siècle met en présence des personnages APPIA engagés dans deux camps religieux opposés. L'un catholique, représenté par le capitaine Jean de la Tour, qui se cramponne à sa situation d'homme d'affaire riche, et au sommet de l'échelle sociale du moment. Homme honnête, adroit, audacieux, moderne, vivant sans crainte parce que protégé par la religion officielle. L'autre camp est représenté par des hommes moralement engagés dans une voie incertaine quant à la réussite sociale, mais certainement passionnés et disposés à une lutte sans triomphes apparents mais tenace. Toutefois comme partout en Europe les membres d'une même famille n'en devenaient pas ennemis pour celà. Ils restaient liés entre eux, et s'entr'aidaient souvent parce que liés par bon nombre de qualités communes.

Il y a eu deux capitaines Jean APPIA contemporains, celui de la Tour et Jean Dominique APPIA de Saint Jean. Certains historiens les

---

(27) Photographie des Signum Tabellionnis.

ont confondus, mais Jean de Saint Jean était médecin, arbitre de la juridiction de Luserne et petit prieur, et par chance, un acte le désigne comme Jean Dominique, ce que nous ferons aussi.

Il était fils de Simon le Barbe, et frère du capitaine Jacque le vaudois, mort au combat d'Abriès. Il serait né vers 1560 ou 1565, mais il mourut le 16 février 1611. Vers 1584 il épousa Catherine BRUNEROLO, fille d'Antonio et soeur du pasteur de Rora Jean BRUNEROLO. Il s'occupa souvent de cas périlleux concernant les hérétiques. En 1603, il est nommé député de Saint Jean avec Barthelemy PEYROT, ainsi que d'autres députés d'Angrogne, de Villar, de Bobi, de La Tour, pour présenter trois requêtes au Duc, en signe de protestation contre les agissements du capitaine GALLINA, requêtes datées du 14 avril, du 14 mai et du 29 septembre 1603. Gallina assassina le capitaine FRACHE. Il attaquait les vaudois n'importe où, soi disant pour mettre fin à l'activité d'un groupe de résistants dont son action sanguinaire était responsable. Les requêtes demandaient que le Duc mette fin à cette situation.

Un autre document existe relatant un triste fait-fréquent à cette époque. Il s'agit d'une lettre en français, écrite par le pasteur Domenico VIGNAUX, en date du 8 aout 1605, à Michel Antonio SALUZZO della MANTA, concernant une pauvre vaudoise âgée, enfermée de force dans un couvent, et implorant son élargissement. Cette lettre fut signée par les syndic de Bobi, Villar, La Tour et « Jo, Gioanni APPIA de Saint Jean ».

Jean Dominique APPIA et Catherine BRUNEROLO eurent 6 enfants que nous citons parce qu'il est notre ancêtre. 1° Barthelemy, né en 1585, 2° Samuel, 3° Ciprien, 4° Catherine, 5° Marguerite, tous nés avant 1600, et un fils posthume Jean, né après 1611, date de la mort du père, et mort en 1621. Barthelemy, l'aîné des fils devint pasteur, et fut avec sa mère co-tuteur de ses frères et soeurs jusqu'en 1621.

XVIIe siècle

Le peuple vaudois faillit disparaître à deux reprises au XVIIe siècle.

La peste anéantit 11.050 personnes, sans compter les isolés.

La Révocation de l'Edit de Nantes fit périr 9.000 personnes sur les 12.000 emprisonnés. Les vaudois devaient être exterminés, leur pays vendu et repeuplé d'étrangers catholiques. L'homme propose, mais Dieu dispose...

Parce qu'à plusieurs reprises parurent ce que nous appelons aujourd'hui des résistants.

Les premiers résistants furent peu en nombre et agirent sous la conduite du capitaine PLENC, et exercèrent leur action de 1603 à 1620.

Les seconds résistants furent conduit par le capitaine Josué JANAVEL, qui surgit au moment des massacres des « Paques piémon-

taises » de 1655. Sa troupe de condamnés « les bannis » d'environ 600 hommes, décida le Duc à donner les « Patentes de Turin ».

Les troisièmes résistants furent les 200 anonymes qui se manifestèrent après la Révocation, en s'enfuyant dans les montagnes, sans attendre d'être capturés. La guerre à outrance qu'ils menaient en désespérés aboutit à l'accord dit « de Peirela », donné par le duc de Savoie lassé. Ces résistants obtinrent la libération des survivants, et le départ de tous en exil en Suisse, sous la protection du Duc, qui le 17 octobre 1686 conclut directement avec les Suisses, pour obtenir leur accueil et les empêcher de rentrer à tout jamais dans leur pays détruit.

Le quatrième groupe de résistants furent ces 900 hommes qui accomplirent le « Glorieux retour ».

Le duc de Savoie, harassé par la présence française dans ses Etats depuis 1630, rompit ouvertement avec elle le 18 mai 1690. Dès le 4 juin 1690, il entérina la paix avec les vaudois par un édit qui ordonna leur retour, sous réserve que ces maquisards, valeureux soldats, contribuent à chasser les français (28). La population vaudoise exilée revint dans un pays ruiné et se remit au travail comme font les fourmis. Les enfants volés et catholicisés furent demandés par ce qui leur restait de famille et autorisés à rentrer chez eux. (Ces rapts d'enfants durèrent jusqu'à la fin du XIX[e] siècle).

Un grand nombre de familles s'étaient éteintes. Les APPIA qui foisonnaient et prospéraient au début du siècle furent réduit à une seule famille, qui survécut à l'emprisonnement. Les branches catholiques n'existaient plus.

Barthelemy APPIA, fils du capitaine Jean Dominique APPIA de Saint Jean, nâquit en 1585. L'entente conclue au synode de Chamforan lui ouvrit les Académies de Genève, Lausanne et Bâle. Il se rendit à Genève en compagnie de Jean BERTON, tous deux boursiers vaudois et les premiers à bénéficier de ce nouvel arrangement dont la dépense était supportée à la fois par leur famille et l'Eglise vaudoise.

Le « Livre du Recteur » de l'Académie de Genève mentionne « Anno 1607. Bartholomeus APPIA, Pedemontanus, promoti mense mayo ».

Il fut le premier pasteur de l'Eglise de Saint Jean. Il épousa en 1619 Marie Marguerite BORSETTO, fille d'un notaire vaudois de Luserne. Vers 1620 le temple de Saint Jean fut fermé. Le ministre

(28) Les évènements politiques qui déchirèrent le Piémont durant ce siècle, étaient-ils la cause indirecte des union de la maison de Savoie avec les Rois de France?

I Victor-Amédée Ier qui monta sur le trône en 1630, avait épousé Christine de France, fille de Louis XIII. Il rèpondit à l'invasion française en faisant la guerre à son beau-père. Mais le traité de Cherasco de mars 1631 rétablit la paix. Ce traité fut signé par l'entremise de l'abbé MAZARIN, qui commençait sa carrière: paix qui donnait Pignerol à la France avec libre passage des Alpes. Victor-Amédée fut nommé généralissime des troupes française devant agir en Italie, contre l'Autriche. Il mourut à Verceil en 1637. Ses deux fils lui succédèrent, l'un de 1637 à 1638, l'autre Charles Emmanuel II de 1638 à 1675. Lui aussi s'unit à la France par son mariage avec Anne d'Orléans, nièce de Louis XIV, et fille de Monsieur, frère du roi.

B. APPIA fut envoyé à Angrogne. En 1628 il quitta Angrogne pour Saint Jean. En 1630 éclata la peste qui atteignit 12 pasteurs sur 14, il fut un de ceux là (avec Jean Berton) et mourut le 24 juillet.

C'était « un personnage fort débonnaire » au dire de GILLES, l'historien de cette époque, qui perdit de la peste ses deux fils, David et Samuel.

Les moines et les prêtres apostrophaient les vaudois au passage et occasionnaient des « disputes ». Barthelemy APPIA n'y échappa point. GILLES narre la querelle en 1618 qui opposa le pasteur Barthelemy au père SIMEONI. Lui même GILLES pasteur dût soutenir une dispute théologique, encore plus délicate, chez le Comte RORENGO de la Tour. Le 15 septembre 1620 eut lieu le synode de Pramol. Barthelemy APPIA se vit désigné avec le pasteur GAY, pour aider à l'oeuvre historique de Pierre GILLES. Car, au synode des réformés de France ayant lieu à Alès le Ier octobre 1620, le pasteur Jean-Paul PERRIN avait présenté un travail intitulé « Histoire des Vaudois et Albigeois ». Comme il n'avait pas eu tous les éléments sur les vaudois, n'étant pas sur place, on demande à GILLES d'y apporter sa collaboration. GAY et APPIA rassemblèrent tous les renseignements utiles à compléter l'Histoire des Vallées par l'apport de dates, de petits événements etc. Nous pensons que la collaboration de Barthelemy APPIA fut jugée utile par GILLES, car cet historien, très avare de noms et de dates, cita tous les APPIA du XVI[e] siècle ayant eu un rôle à jouer, et comme il termina son Histoire en 1643, il décrivit les événements de la peste et la mort des pasteurs. Sans lui nous ne connaîtrions rien de cette époque, sauf quelques actes notariés.

Par son témoignage nous voulons plonger un moment dans la vie vaudoise qu'il décrivit, autour des persécutions ou cataclysmes.

Il publie la lettre de Silvio ROERO de Lanfranco aux pasteurs des Vallées et adressée au pasteur Barthelemy APPIA en 1620. Ce savant alchimiste hérétique, avait tout pour devenir gibier de potence et être brûlé comme sorcier. Il se défend: « ie iure qu'en toute ma vie ie n'ay faict ou engravé monnoye aucune de quelque sorte que ce soit, ni iamais esté compagnon d'aucun en telle affaire ». ROERO proteste de n'avoir fait distillations que pour composer des médicaments salutaires. Il attribuait cette persécution à la haine de la Religion. Il déclare que le Seigneur lui a octroyé de pouvoir écrire « nonobstant que ie soye tenu tant à lestroit que ie ne puis parler qu'à celui qui me porte la viande corporelle ». Les pasteurs, après interventions et promesses n'obtinrent rien. Ledit ROERO fut conduit à Turin où l'on fit tout pour qu'il aille à la messe. Mais grâce à un des Seigneurs de la Cour du Duc, s'intéressant aux « distillations » Roero échappa au bûcher. Il fut libéré au moment de la peste, soigna les pestiférés, en réchappa; et épousa Petrina veuve de Barthelemy APPIA en 1632. Elle était catholique, et tutrice de ses enfants qui comme elle survécurent à l'épidémie. Il donna ses biens aux enfants de sa femme Pé-

trina, par testament et mourut vers 1652, toujours bon vaudois (29). Continuons ce que raconte GILLES en résumant un peu: « Le 23 aoust 1629 il y eut une étrange inondation. Après deux ou trois heures de pluye extraordinairement grande, les torrents s'enflèrent notamment le CRUEL de Bobi, qui descendait les pentes avec une furie espovantable. On sauva les familles et ce que l'on put des meubles. Mais Dieu par sa miséricorde y pourveut, car cette furie ayant emporté bien peu de maisons et quelques moulins ainsi d'autres engins à eau, et arrivé en la place publique qu'elle couvrit de rochers et emporta ces belles treilles de vigne qui l'embellissoient, se ploya incontinent et retourna vers son ordinaire canal ». Un vent froid et des nuages secs détruisirent la récolte et de « longues froides pluyes qui firent pourrir le raisin ».

« Le synode de 1629 réunit les pasteurs qui ne devoyent plus iamais se retrouver sur terre ». De terribles événements commençaient d'inquiéter la population: l'armée de France concentrée à Briançon s'acheminait à travers le Piémont (février 1629).

Les vaudois constitués en milices passèrent 6 mois à attendre les français au passage de Pérouse. Ils se retirèrent confiants dans l'accord passé entre le Duc et le roi Louis XIII. Mais ils ignoraient que les clauses de cet accord donnaient Pignerol à la France; abandonnés du duc, ils durent se rendre à Pignerol pour prêter serment au roi de France. Toutefois dans l'accord de 15 articles qui leur fut donné il y en avait un comportant « que ceux de la Religion Réformée jouyroient pleinement du bénéfice des Edits observés en France, sans pouvoir estre troublés ou inquiétés en façon quelconque ».

La peste éclata dès le 28 mai 1630. Les récits de Gilles démontrent à quel point on était ignorant de la contagion. Tous fuyaient là où elle n'était pas encore, et apportaient le fléau avec eux.

Les allées et venues des troupes et le transport d'une grande quantité de blé venant du Dauphiné la propagèrent aussi. Ces troupes étaient composées de ceux qui s'enrôlaient pour se sauver du danger, ainsi que de ceux qui avaient traversé des régions pestiférées pour venir au Piémont « où le séjour des armées avoit désia disposé en plusieurs lieux les veines et les humeurs propres à recevoir plus facilement le mal contagieux ». (Petite phrase de GILLES qui résume notre mot contaminer). La peste se propagea « ouvertement embrasée ».

---

(29) L'alchimie avait eu ses savants en Italie. Le célèbre Pic de la MIRANDOLE vécut de 1463 à 1494. Cornèlius AGRIPPA (1486-1535) enseigna à Turin et fut nommé médecin de Louise de Savoie, mere de François Ier. Il mourut à Grenoble. PARACELSE (1493-1541) chimiste avancé pour son époque, fut l'auteur d'ouvrages très considerables, dont une édition en trois volumes publiée à Strasbourg et qui avait paru de 1616 à 1618. ROERO fut certainement au courant des recherches de ces trois personnages et qui furent ses maîtres. Tout chercher — et il semble que ce soit là le but des distillation de notre vaudois — il contribua — même par ses erreurs ou ses balbutiements — à fair avancer la science de la Chimie. Peut être ce qui sauva la vie de ROERO du bûcher fut d'avoir èveillé l'intèrêt d'un des Seigneurs de la Cour de Savoie, sinon sont-ce ses distillations et « médicaments salutaires » qui le prèservèrent de la peste?

« Fort enflammée dans Pinerol » elle fit sortir ceux qui pouvaient, avec leurs hardes, pour se retirer dans le Val Luserne. Les seigneurs chefs de l'armée française en payant, « voulurent estre accommodés des plus belles maisons, salles et chambres qu'ils peurent trouver en Tour ». Mais le 14 juillet 1630 moururent 10 personnes, dont les trois apothicaires et David GILLES, expert chirurgien et fils du narrateur. « En ce temps là, la chaleur étoit excessive, les fruits se perdoient, les moulins estoient infectés, on n'osoit y entrer de peur de n'en plus sortir...

« Médecins, apothicaires et chirurgiens estoient morts les premiers, puis presque tous nos gens de lettres, maîtres d'escole, escoliers, grands et petits notaires, et la plus grande partie de nos principaux et conducteurs, tant en la police, qu'en l'Eglise ». « En quelques lieux, vers les montagnes, dans les grands chemins, se trouvoyent tant de corps morts sans sépulture, qu'on n'y pouvoit passer sans danger. Le peste sembla un peu calmée en octobre mais se raviva dans les lieux préservés jusqu'alors, et se termina en juillet 1631. Il était mort 12.000 personnes environ. Des familles entières furent anéanties.

Puis « il se fit en peu de tems des mariages en si grand nombre que ce fut chose esmerveillable ».

« Au commencement d'octobre 1637, furent vues en l'air des grandes lumières volantes, et peu après arriva la nouvelle de la mort du Serenissime Prince Victor Amédée duc de Savoie, nostre souverain Prince, qui fut fort regretté de ses bons suiets pour ses rares et louables qualitez » (fin cit.) GILLES parlait déjà des soucoupes volantes! Pendant les dix dernières années de sa vie, de sa 65eme à sa 75eme année il écrivit plusieurs ouvrages de polémique religieuse, outre son Histoire citée. Pierre GILLES mourut en 1644.

La peste avait épargné une seule chose: la haine contre les hérétiques. Celle-ci se ranima fort vite par des écrits de RORENGO et BELVEDERE (30).

La famille APPIA fut aussi fauchée par la peste. Les adultes succombèrent en grande partie. Il survécut quelques enfants de diverses branches (31).

---

(30) Marc Aurèle RORENGO (prêtre de la famille des Seigneurs de Luserne) publia en 1632 « Breve narratione della Introdutione dell'hérésia nelle Valli ». En 1634 avec BELVEDERE: « Lettere apologetiche ». En 1649 « Memorie historiche », et en 1658 « Esame sulla nuova confessione dei Valdesi ». Il mourut en 1670. Teodoro BELVEDERE, publia en 1636 « Turris contra Damascum », « Relazione alla propaganda », « Lucerna della cristiana Verità », et en 1637 « Risposta alla Torre Evangelica » di Pietro GILLIO (notre pasteur historien). Certains de ces écrits sont fielleux et pleins de graves calomnies.

(31) Les APPIA rescapés de la peste ne sont connus qu'à travers 20 années d'actes notariés, au fur et à mesure qu'ils grandissent. Les adultes rescapés sont: l'ancêtre Cyprien APPIA, fils de Jean Dominique de Saint Jean, Petrina BEONE, veuve de Barthelemy APPIA de la Tour, d'autres adultes restent dans l'ombre. Les actes mentionnent: héritiers de Jean APPIA; héritiers d'Eliseo APPIA: Antonine et Lucia; héritiers de Thomas APPIA; héritiers du pasteur Barthelemy APPIA de Saint Jean: Antonia, Lucia, Sebastien-Cyprien-Barthelemy (dont l'oncle Cyprien est tuteur). Héritièr Barthelemy APPIA-ROCHIAZZO: Andrea; héritiers de Barthelemy APPIA et Pétrina BEONE:

Cyprien APPIA, fils du capitaine Jean Dominique de Saint Jean et de Catherine BRUNEROLO son épouse était né aux alentours de 1600. Quand son père mourut le 16 février 1611, il était mineur comme son frère Samuel qui resta célibataire. Jean né posthume mourut en 1621. Cyprien devint Conseiller de la commune de Saint Jean, bénéficiant comme ses frères de la bonne position sociale de feu leur père, étant selon GILLES « d'honneste maison ». Il se maria dès septembre 1631. avec Marie CHANFORAN, fille de Daniel et de Suzanne APPIA (fille d'Alexandre APPIA allias NASEROTO) tous deux rescapés de la peste. C'était déjà la troisième alliance d'enfants de deux branches APPIA). Cyprien comme conseiller de sa commune fut témoin dans divers actes municipaux. Il mourut en mars 1653. L'unique acte notarié connu donne tous les détails sur sa famille, devenant par suite des guerres de plus en plus misérable: « L'an du Seigneur 1675, le 15 octobre, ruata de Naseroti, en présence de Mr. Barthelemy CHANFORAN et Mr. Daniel GONINO. Le défunt Misser Scipriano APPIA de St. Jean, durant la guerre passée a trépassé dans une meilleure vie, l'année 1653 du mois de mars ab intestat. Honnête Marie, les enfants du dit Misser Scipriano sont héritiers universels: Jean, Daniel, Barthelemy, Catherine, Suzanne, tous mineurs, sauf Catherine laquelle a fait mariage avec Daniel BENECHIO. Et ledit Jean APPIA a passé en 1659 intestat et sans enfants. Maintenant les APPIA veulent diviser le peu de biens qu'ils ont. L'héritage paterne et materne consiste en peu de choses pauvres: maison brûlée, étable, chambre avec boutique, avec une cour, potager au Naseroti (bourgade), contigue à Mmrs Barthelemy GONINO, DANESIO et les frères OLIVETTI. Ces édifices pour motifs de la guerre de 1655 sont réduits en triste état, brûlés anéantis et découverts (sans toiture). Misser Barthelemy a en partie recouvert, par nouveaux achats et par son travail. Misser Daniel s'est séparé de la maison et de ses frères en 1655 et a laissé ledit Barthelemy et Suzanne avec la mère. Les dettes sont en partie payées par Messieurs Daniel et Barthelemy à Honnesta Maria. Don Jean a abandonné la vie, ab intestat, s'en remettant auprès du Sieur CUPINIS pour lui et ses héritiers: Misser Daniel, Bartolomeo, Catherine et Suzanne ses frères et soeurs. Maintenant Daniel, Catherine Suzanne et leur mère cèdent à Barthelemy, moyennant Livres 10 chacun, la mère étant usufruitière (32). Nous n'avons pas la date de naissance d'aucun de ces enfants, mais savons qu'ils étaient nés entre 1632 et 1653. Jean, le premier né était mort en 1659, marié peut être avec une fille CUPINIS, Daniel, né probablement vers 1633 avait appris le métier de tailleur -

---

Jean Dominique: héritiers de Boniface APPIA: Lorenzo CRESPO-APPIOTTO; héritiers du Barbe Michel APPIA: Hester veuve MAHETTO, et Ester fille de son frère Barthelemy ministre. N'oublions pas Marguerite APPIA épouse Sciplion BASTIA qui traverse le siècle et meurt en 1698.

(32) Nous avons respecté les termes de ce résumé d'actes, fait par l'historien Jean JALLA qui passa des années à relever et résumer les actes notariés des Archives de Turin concernant les familles vaudoises. Sans ses notes il nous aurait fallu des années entières pour déchiffrer plus de 2500 volumes de 300 actes chacun parfois illisibles. Référence n. 1935/75 bis. Nous avons constamment fait appel à lui.

son frère Barthelemy également semble-t-il, puisqu'il y avait une boutique, (métier déjà exercé dans la famille).

Si Daniel se sépara des siens en 1655, comme il est dit plus haut, c'est qu'il devait être plus vigoureux et capable de s'enrôler dans les troupes commandées par Barthelemy JAHIER pour repousser les attaques de PIANEZZA et TRINITA. Plus de 1700 personnes périrent massacrées dans les trois vallées. Daniel devint capitaine à la mode vaudoise, prit part après les « Paques Piémontaises » à la guerre de Bagnolo (33) et qui sait s'il ne fit pas partie des 600 compagnons de Josué JANAVEL? Daniel APPIA tailleur-capitaine ne se maria qu'après ces événements et pas avant 1665. Il épousa Constance VERTU, fille de « noble » Paul de Luserne. Durant la période de paix établie pour une vingtaine d'années entre 1665 et 1685, des actes notariés prouvent qu'il fit acquisition de quelques biens et que son frère Barthelemy épousa le 19 février 1676 Marie SARRET, fille de feu Daniel; ce fut le syndic Mathieu BASTIA qui célébra leur mariage.

En 1685 la famille de Daniel et Constance se composait de 5 enfants soit: 1° Jeanne, née entre 1665 et 1668, déjà mariée le 11 septembre 1685 avec Jean SIGNORET, 2° Barthelemy, né en 1676, 3° Catherine, née avant ou après Cyprien, 4° Cyprien né en 1680, 5° Paul né en 1683.

La Révocation de l'Edit de Nantes fut proclamée le 18 octobre 1685 avec des persécutions immédiates dans la vallée du Pragela soumise à la France. Le Duc de Savoie résista trois mois aux instances de la France puis céda le 31 janvier 1686 par l'édit imposant aux Vaudois de se faire catholiques. Il prit les armes aidé par CATINAT et ses troupes françaises, fit promesses de la liberté à qui déposerait les armes, garrotta tout le monde, et toutes les prisons de son royaume furent pleines. Barthelemy et sa femme y moururent en 1686 à Pignerol et leurs enfants furent déportés pour être convertis. Daniel, sa femme, Catherine, Barthelemy, Cyprien et Paul furent enfermés à Pignerol. En janvier 1687 les prisons s'ouvrirent comme il est dit plus haut. 3000 rescapés environ partirent en exil pour Genève. Sur 1973 familles vaudoises, il s'en converti 424, comptant pour ce fait rester au pays. Tous furent déportés. Barthelemy APPIA fils de Daniel fut capturé à sa sortie de prison, âgé de 11 ans, fut expédié à Fossano, Marie APPIA et son frère Barthelemy (du couple APPIA-SARRET décédés en prison) furent l'une envoyée à Ivrée, l'autre on ne sait. Le sort de Daniel APPIA et de sa famille fu commun à tous les vaudois exilés. Ils furent expédiés au Wurtemberg, parce que jugés trop dangereux par les cantons Suisses à la fois menacés par le Duc

(33) Le fort Vauban de la Tour avait été ruiné par la guerre de 1655, malgré les clauses des précédents traités il fut quand même reconstruit et occupé par le Comte BAGNOLO et ses troupes. Ce personnage par trop sanguinaire fit se dresser devant lui une troupe de 600 hommes décidés à tout et qui furent bannis. Janavel leur capitaine excellent homme de guerre, accomplit des miracles et obtint les « Patentes de Turin » qui lui offraient l'exil pour lui et 26 de ses compagnons, et qui expédièrent BAGNOLO sur l'échafaud de Turin en 1666.

de Savoie et par la France. En 1687 et 1688 cette famille laissa des traces à Neuchâtel et Berne. Déracinés, les vaudois ne songeaient qu'au retour. Daniel fut arrêté à Uri en août 1689 avec 122 compatriotes qui tous se rendaient clandestinement au rendez-vous de Prangins. Emmenés à Turin Daniel mourut en prison fin décembre 1689 (34). Constance passa l'hiver 1689-1690 à Neuchâtel et rentra à Saint Jean en décembre 1690 avec ses enfants. Par des actes des synodes vaudois on sait que dès le 25 avril 1697 la veuve APPIA entretenait deux enfants « aux études », demandant une aide pour cette dépense. Barthelemy revenu de Fossano fit des études à Lausanne pour devenir maître d'ecole, tandis que ses deux frères se destinaient à la théologie. Constance leur mère — avec l'aide de ses frères VERTU — reconstitua ses biens. (Elle offrit les clous de fer forgé pour les portes des Coppiers, temple reconstruit en 1707). Elle mourut vers 1722. (Signalons qu'au Musée Vaudois de La Tour se trouve le banc d'Eglise des Vertu avec cette devise: La Vertu est constante).

XVIIIe siècle

Dès 1690 le duc de Savoie adhéra à la Ligue contre Louis XIV. Les vaudois de retour avec leur famille s'enrôlent en formant un « Régiment Vaudois » pour chasser les français. CATINAT est victorieux à la Marsaille le 8 octobre 1693. La guerre continuant, les vaudois en profitèrent pour pratiquer librement leur culte. Toutefois dès 1697 le duc se retourna contre eux. Un édit, interdisant à tout réformé étranger de séjourner dans les Vallées, concernait 2823 personnes tant pasteurs que combattants. Le capitaine pasteur Henri ARNAUD né à Embrun partit avec sa famille. Mesures cruellement injustes; en 1699 les synodes furent interdits, ne pouvant avoir lieu que sous la surveillance d'un Commissaire du duc. Le souverain exigea même les années d'impôts depuis l'emprisonnement de 1686 (35).

En 1706 les français assiégèrent Turin, Victor Amédée s'enfuit se mettre sous la protection de ses fidèles sujets vaudois de Rora dans le val Luserne; trente quatre compagnies vaudoises furent levées de

---

(34) Le récit de W. BEATTIE « Les Vallées pittoresques », Londres 1837 relate l'arrestation des 122 vaudois parmi lesquels Daniel APPIA à Uri. Ils avaient sur eux 500 couronnes provenant de secours et des bagages, se destinaient à participer au « Glorieux retour ». Fort maltraités en traversant les cantons catholiques ou mutilés, ils furent livrés au duc de Savoie et jetés dans les prisons de Turin. Ils y languirent plusieurs mois et perdirent successivement quatre d'entre eux, qui portaient tous quatre le prénom de Daniel.

(35) Archives Municipales de St. Jean, Registres de la taille où nous avons relevé entr'autre: Héritiers Daniel APPIA aout 1698: veuve Costanza APPIA a payé 20 livres, 17 octobre 1698 Constance APPIA a payé 20 livres. Héritiers Barteo APPIA: Barteo Gonino, Danielle Gosso ont payé (chiffre illisible) 1699, héritiers Daniel APPIA paient 17 livres en juillet; Madame Costanza a payé le 18 octobre 1699 une amende de 27 livres etc. etc.

1703 à 1713 lors de la guerre de la succession d'Espagne et les réligionnaires expulsés récemment revinrent servir le Duc, sur ses instances. Une fois la paix conclue ils furent expulsés à nouveau par ce Duc versatile. A partir du 10 juin 1730 le culte vaudois fut aboli dans le Pragela, religion antique que peu abandonnèrent, préférant s'expatrier en Suisse et en Allemagne, cette fois pour toujours. De 1733 à 1748, les guerres de succession de Pologne et d'Autriche virent les vaudois s'enrôler encore, mais cette fois sous leur propre drapeau et avec leur chapelain (36).

De 1748 au 21 septembre 1792 s'écoulèrent des années de paix, mais dès cette date (de la proclamation de la République) commencèrent les guerres européennes. Les vallées vaudoises devinrent de 1798 à 1814 une sous préfecture dans le département d'Eridan puis du Pô.

(*à suivre*) BEATRICE APPIA

(36) Actes des Synodes — Synode de St. Germain les 24 et 25 février 1745 —, article 12: « Il a été résolu que les Pasteurs qui marcheront avec les troupes vaudoises serviraient chacun 6 semaines complètes, sans compter la marche; ils iront à l'alternative l'un de la val Luserne, l'autre de val Pérouse ou Saint Martin ». Noms d'APPIA soldats: Henry Josué Daniel, fils de Jean Barthelemy de la Tour. Nom de guerre: L'Espérance, 2ème semestre 1733, congédié. Le 13 avril 1737 a été réarmé. A 34 ans depuis le 23 février 1739 a servi jusque 1748.

APPIA Antoine, 18 ans, fils de Giuseppe (soit le pasteur Paul Joseph de Rorà). Nom de guerre: Antoine, le 29 avril 1747 congédié. A repris du service du Ier novembre 1747 sous les ordres du Commandant vaudois du Ier bataillon, du Régiment de la Reine (effectif uniquement vaudois).

La cadet Jean APPY, 18 ans (fils du pasteur Paul APPIA de Bobi) APPY nom de guerre. Le 19 février 1742 enrôlé comme porte-enseigne, devenu officier « alfiere » en 1744 le 6 novembre. (Bulletin Soc. Histoire vaudoire n. 92, E. TRON).

La scoperta dei Valdesi da parte degli Anglicani

The Waldensian Syndrom of the Evangelical Succession

Gli Ecclesiastici della High Church Anglicana del circolo Keble-Pusey-Newman, vennero portati a rivedere la loro posizione di testimonianza cristiana dal 1830 al 1840, osservando quello che ad essi appariva come la disintegrazione del Protestantesimo Continentale; circa allo stesso modo molti evangelici Anglicani vennero portati nel 1820 a riesaminare la credibilità della loro testimonianza, ed a ricercare una « successione evangelica » e qualche ragionevole posizione profetica. Il loro entusiasmo nella Successione Apostolica della verità Evangelica, combinato con il forte senso di « Chiesa » come ben ordinata comunità di credenti, aveva tolto loro la sensibilità di comprendere ciò che stava succedendo in Europa. Era mai possibile che una piccola schiera di eletti resistesse, in una chiesa decadente, come un ponte verso il futuro? Alcuni Evangelici si aggrapparono a questa speranza e tentarono di costruire una armatura protettiva di emergenza attorno ad una *Diaspora* cristiana, attraverso società interdenominazionali. Un gruppo più modesto, comprendente tuttavia alcune delle più originali personalità del partito evangelico (Haldans Stewart, Lewis Way, G. S. Faber), ricercò una soluzione più crismatica, in segni e profezie, in doni apostolici, nelle "lingue straniere". È difficile determinare l'esatta estensione della loro influenza, ma dai loro scritti emergono due movimenti chiaramente delineati, che sono suscettibili di analisi: la Chiesa Cattolica Apostolica (tramite Edward Irving), e la « Lobby » Valdese (*). È verso quest'ultima a cui ora intendiamo indirizzare la nostra attenzione.

Il concetto di un residuo gruppo, consacrato, sopravvivente da un remoto passato attraverso ad un periodo di infedeltà, con il destino di rivificare la Chiesa quando sia giunto il momento (quasi come un equivalente ecclesiastico della leggenda Arturiana), ha i suoi precedenti nella teologia Anglicana. Durante il 18° secolo fiorì una

(*) Si accetta il termine inglese « Lobby » oramai generalizzato nel mondo anglo-americano per definire un potente gruppo di vari interessi, che influenza tanto la pubblica opinione, quanto la politica del governo. N. d. T.

certa ciarlanateria di fatti e leggende creati per affermare un'unica ascendenza nella Chiesa Inglese, identificata, da alcuni autori, come un Druidismo cristianizzato, originato esso stesso dalle disperse dieci Tribù di Israele. Questa premessa di un Israelitismo Britannico procurava, agli Anglicani, un posto speciale nella Divina Scienza; consciamente od inconsciamente, faceva dei supposti discendenti delle dieci Tribù, i sostituti di un Pietro pentito, secondo lo schema della misericordiosa Provvidenza Divina. Questa posizione privilegiata venne ulteriormente rinforzata da Thomas Burgess, il combattivo Vescovo di St. David, che adattò la cronologia dei viaggi missionari di San Paolo in modo da lasciare una lacuna durante la quale l'Apostolo avrebbe visitato ed evangelizzato le Isole Inglesi mettendo così il suo suggello apostolico sulla Chiesa Britannica (1). Onestamente si deve aggiungere che i nostri Evangelici non sottoscrissero le stravaganti nozioni Druidiche o quelle del Vescovo Burgess; rimasero tuttavia eredi di una generica nozione della antichità dell'Anglicanesimo, retrodatando forse a Giuseppe di Arimatea una ardita tradizione che sopravvisse bene nell'era della moderna archeologia. La caratteristica distintiva dei nostri Evangelici fu l'estensione del loro schema ideologico, associando questa tradizione ad un'altra Chiesa Europea. quella dei Valdesi o Neo-Valdesi delle Alpi francesi ed italiane. In questo essi si conformavano, senza dubbio, ad un modello generale, dopo la guerra napoleonica, che fece accorrere sul continente una quantità di Inglesi, in numero mai visto prima. Ma per essi l'interesse era uno solo.

La reale o supposta antichità dei Valdesi, non deve qui trattenerci, se non per far notare che le storie dei manoscritti medioevali, che li facevano risalire ai Poveri di Lione di Pietro Valdo, nell'undicesimo secolo (se non addirittura al IV sec. nella diocesi di Milano) erano state accettate come autentiche da molti, finché non vennero polverizzate dal Trattariano S. R. Maitland, verso la metà del XIX secolo. Le sue ricerche provocarono un vespaio che rivelò numerose citazioni di false identificazioni che lasciarono ai moderni storici solo tenui rapporti fra i « Poveri » ed i Patriarchi Alpini, i quali, ad ogni modo, sembrano essere stati ben poco « protestanti » prima della Riforma (2). Per il nostro scopo resta sufficiente lo stabilire quello che gli Anglicani devono ragionevolmente aver pensato prima della pubblicazione dei lavori del Maitland.

Nel XVII sec., sembra che l'Arcivescovo Ussher sia stato attaccato, nel corso di una sua controversia con i Romanisti, per aver trovato traccia dei Valdesi, solo verso l'ottavo secolo, forse perché egli

---

(1) A. L. Owen: The Famous Druids (Oxford 1962) = Thomas Burgess: Tracts on the Origin and Independence of the Ancient British Church... (London 1815) pp. 9-120.

(2) Per un recente riassunto della leggenda Valdese. vedere: Werner Stark: Sociology of Religion; A Study of Christendom, III, The Universal Church, (London 1967) pp. 325-38.

era soddisfatto personalmente dello stato della Chiesa Cattolica prima di questa data (3).

Sembra che Ecclesiastici del XVII sec. abbiano preferito pensare che i Valdesi apparvero ai tempi di Costantino, con un certo « Leone da Roma »; presumibilmente gli Ecclesiastici del XVIII sec. erano incapaci di accettare la chiesa dal IV all'VIII sec. come aveva fatto Ussher (4). Ma più sicuramente fu la « Storia della Chiesa di Cristo » di Joseph Milner, che fornì agli Evangelici la base del loro culto, sia con l'insistenza sulla continuità della dottrina, sia con la sua affermazione di antichità dei Valdesi (5). Tuttavia né con il Milner, né con il suo contemporaneo Thomas Taylor, essa raggiunse il suo pieno sviluppo; il mistero non poté essere chiarito e occasione del suo ulteriore sviluppo fu la situazione Europea, come già descritto, dopo la guerra napoleonica. Nella seconda decade del XIX sec. vi fu un fiorire di pubblicazioni su quel soggetto, cominciando con la « Storia dei Valdesi » di William Jones, e successivamente con la « Breve memoria riguardo ai Valdesi, di un pastore della Chiesa di Inghilterra » del 1821, le « Brevi osservazioni sul presente stato dei Valdesi nel 1821 » di George Lowther, la ristampa del libro di Peter Allix del XVII sec.: « Remarcs upon the Ecclesiastical History of the ancient Church of Piedmont », nello stesso anno del « Sermon preached to the English Congregation at Rome » di Lewis Way (1823), e la « Narrative of an Excursion in the Mountains of Piedmont and researches among the Vaudois » (1824) di W. S. Gilly. Il « Narrative » del Gilly segna l'apice di questo sviluppo, derivando da esso, in certo qual modo, tutte le pubblicazioni successive.

L'interesse di William Stephen Gilly verso i Valdesi ebbe origine in un incontro al S.P.C.K. (Society for Promoting Christian Knowoledge) a cui egli partecipò ed in cui venne letta una lettera del Rev. Ferdinando Peyrani di Pramollo, richiedente il rinnovo degli aiuti dati prima della guerra (6). Nella dedica del suo libro egli fa premura a Giorgio IV, quale difensore della fede, di rinnovare l'interesse della Corona verso questi « primitivi Confessori » (7). A quel tempo il Gilly era giovanissimo ed apparteneva ad una generazione completamente diversa dai vecchi Evangelici, quali Joseph Milner, che aveva infiammato la sua immaginazione (8). Mentre le persone anziane

---

(3) W. S. Gilly, Valdensian Researches during a second Visit... (London 1831) p. 154.

(4) Cfr. Lambeth Ms. 1122, pp. 52, 109; Lambeth Palace Library, London.

(5) Per l'idea del Milner sulla "Continuità" e per il modo in cui il suo punto di vista sui Padri della Chiesa lo misero in conflitto con altri Evangelici come Rowland Hill e Thomas Haweis, veder l'articolo di J. D. Walsh nel: Journal of Ecclesiastical Hist. X-2-184.

(6) Narrative of an Excursion in the Moutains of Piedmont and Researches. (London 1824).

(7) ibid. p. VI.

erano più interessate al Deismo ed al Metodismo ed avevano poca conoscenza diretta del Continente, il Gilly era ispirato dal nuovo zelo contro Roma, derivante, in parte, dalla umiliazione del Papato da parte della Francia rivoluzinaria e napoleonica, ed in parte dal risorgere di un movimento di emancipazione papista in Inghilterra, dalla restaurazione dei Gesuiti e del « terrore bianco » contrario agli Ugonotti di Francia. Le sue pubblicazioni erano il frutto di osservazioni dirette. Un altro Anglicano che si mise in evidenza circa nello stesso periodo e che condivideva la maggior parte delle idee del Gilly, fu l'egualmente giovane Thomas Sims, che si era laureato a Cambridge nel 1810. Sims, come il Gilly, si familiarizzò immediatamente con i Valdesi e portò alcuni dei loro manoscritti in Ignhilterra nel 1824 (9). Egli presto sviluppò idee radicali ed in certo qual modo idealistiche per la riforma organica e liturgica della Chiesa di Inghilterra, idee che sembrano riflettere, alquanto distorti, alcuni aspetti del sistema valdese (10).

In terzo luogo si deve notare la parte assunta da Lewis Way, un Pastore che trascorse molto tempo come Cappellano a Roma ed a Parigi e che, nel 1823, predicò alla Congregazione Anglicana di Roma, un sermone a favore dei Valdesi, nel quale egli accennò a molte cose che Gilly e Sims proclameranno più tardi (11).

Essenzialmente l'argomento può essere presentato in questi termini: la Chiesa Valdese è la continuazione dei tempi sub-apostolici; quindi le altre chiese protestanti derivano da essa come da una chiesa madre. Questo fatto venne negato dai Romanisti ed oscurato dai Riformati Continentali, i quali entrambi concordarono nel fissare l'origine dei Valdesi nell'undicesimo secolo. La congiura del silenzio e la rinnovata aggressività dimostrata da Roma contro i Valdesi dopo la fine della guerra napoleonica, giustificò ogni possibile forma di assistenza verso di essi, assistenza tanto più urgente in quanto tutti i segni e le profezie suggerivano che essi dovevano venire protetti e conservati come base per una futura rinascita Protestante in quei paesi sotto il dominio di Roma, e che la loro ora non era molto lontana.

L'assunto teologico fondamentale era che le novità in materia di dottrina cristiana, dovevano giustamente essere considerate fallaci in materia di fede. Ma mentre i Papisti, con questo principio, erano ansiosi di provare che i Valdesi erano apparsi in scena in un periodo posteriore,i buoni Protestanti si rallegravano di poter dimostrare il

(8) J. A. Venn, Alumni Cantabrigenses. Part. II, Vol. III (Cambridge (1947) p. 55. Dictionary of National Biography: "Gilly". Il Gilly dichiarava che i Cunningham lo presentarono ai "Primitivi Christiani" delle Alpi Francesi, che egli associò ai Valdesi. "Memoir of Felix Neff Pastor of the High Alps, and of his labour among the French Protestants of Dauphiné, a remnant of the primitive Christians of Gaul" (London 1832), p. 4.

(9) Gilly, Narrative n. cit. p. 279.

(10) "A Model of Non-Secular Episcopacy, including reasons for the Establishment of Ninety-four Bishopricks in England and Wales" (London 1832).

(11) "The Household of Faith- Sermon preached to the English Congregation at Rome... for the Benefit of the Primitive Church of the Vaudois" (London 1832).

contrario (12). Non era sufficiente considerarli come un corpo che aveva fatto parte della corrotta Chiesa di Roma, e che poi si era riformato, come gli altri Corpi Riformati; e veniva dimostrata molta indignazione verso quei Protestanti che erano soddisfatti da una simile conclusione. Essi non sono una Setta, ma una parte verace del Corpo di Cristo e: « fedeli assertori della verità, come è in Gesù, quando altri si allontanano da essa » (13).

Da queste premesse venne tratta una conclusione inserita nelle credenziali di tutti i corpi protestanti successivi. In relazione ad essa il Sims proclamava che la Chiesa Valdese era come « la vite sui rami ». Per Gilly essa era la « Chiesa madre di tutte le comunità Protestanti in Europa » (14). Questi autori però non erano perfettamente d'accordo sul preciso senso in cui queste affermazioni dovevano essere intese. Sembra che fossero inclini ad accettare la tesi presentata da Rodolfo Peyrani per una continuità fisica attraverso gli Albigesi che fuggirono verso la Guiana Inglese e là diedero origine ai Lollardiani (15). Ma questa soluzione risultò spiacevole per il dubbio esistente circa la ortodossia degli Albigesi, dubbio che fu diligentemente alimentato dai critici della tendenza pro-Valdese. Amaramente si lamentò il Gilly per l'accettazione, da parte degli autori protestanti, della deliberata calunnia Papista che i Valdesi erano Manichei Asiatici; egli si risentiva per la affermazione di Gibbson e Mosheim, per cui si dovrebbe riconoscenza ad un gruppo di Asiatici erranti per le benedizioni della Riforma. « Gli storici e gli apologisti Romani, egli dice, possono portare diecimila riformatori Orientali in ogni provincia di Europa, se a loro piace, ma noi proveremo, poco per volta che la pura dottrina degli Apostoli venne conservata, nella nostra parte del Globo, e che Roma fu contraddetta con sdegno senza ricorrere a nessun aiuto dall'est » (16).

Ma è chiaro che nel corso della controversia il Gilly si rese conto che gli Albigesi non potevano essere riabilitati. Egli quindi li abbandonò asserendo che gli scrittori monastici avevano fortemente infamato i Valdesi, intitolando: « Contra Valdenses » i loro trattati anti-Albigesi (17). S. R. Maitland piantò l'ultimo chiodo sulla bara degli Albigesi, suggerendo che il Milner era stato ridicolmente zelante ed accogliente salutando come campione della verità chiunque fosse

(12) Waldensian Researches, op. cit. p. 18 - Narrative, op. cit. p. 21.

(13) Way "The Huosehold of Faith..." op. cit. pp. 16, 17 = Gilly, Memoir of Felix Neff, op. cit. p. 26. Nella sua Bibliografia al "Narrative" il Gilly avverte il lettore di non preoccuparsi se egli: "da una rapida e parziale scorsa fra alcuni di questi scrittori" trova argomenti sulla antichità dei Valdesi, che sono in contrasto con le sue stesse convinzioni. Appendice I p. III.

(14) Sims, An Apology for the Waldenses, exhibiting an Historical view of their Origin, Orthodossy, Loyalty and Constancy ect... (London 1827) pp. 19-20.

Gilly, Narrative, op. cit. p. 70.

(15) Narrative, op. cit. pp. 79, 80.

(16) Waldensian Res. op. cit. pp. 28, 29. Egli effettivamente accusa i Romanisti di intercettare qualunque frammento di documento relativo all'antichità dei Valdesi (p. 78).

(17) Waldensian Res. op. cit. p. 8.

condannato da Roma, basandosi solo sul principio che chiunque fosse perseguitato da Roma, doveva, per questo, essere innocente (18).

Un altro autore fece notare che non solo il Milner chiuse gli occhi su tanta letteratura esistente a questo proposito, ma diede agli eretici Manichei il beneficio di un dubbio che non esisteva (19).

I pro-valdesi non soltanto si videro preclusa la possibilità di tracciare una « successione apostolica » tramite gli Albigesi, ma dovettero anche difendere Lutero e Calvino dall'accusa di influenza Manichea (20). Senza il tramite degli Albigesi, era impossibile pretendere che non esistesse altra possibilità di continuità fisica del protestantesimo, a cui potesse partecipare la Chiesa di Inghilterra. Questo era un difetto grave in una teoria che voleva premiare la Chiesa visibile. Frequentemente delle vaghe « continuità » vennero proclamate con delle ramificazioni in Francia, Germania, Inghilterra, Belgio, Boemia ed altri paesi e vaghe lamentele vennero rivolte a Roma per la distruzione di testimonianze atte a provarle (21). Nella dedica a Giorgio IV, all'inizio del primo libro del Gilly, vi è una allusione sportiva alla « corsa per la continuità », con la differenza che i primi corridori continuano a segnare il passo, invece di ripartire dopo aver consegnato il bastone (22). Più tardi sembra che il Gilly si sia ritirato a considerare solo un tipo verbale di continuità, espressa da testimoni individuali in successive generazioni, rimanendo tuttavia i Valdesi il nucleo di protesta necessario, in vari gradi, ogni volta che la religione ufficiale si dipartiva dalla semplicità dell'Evangelo (23). La scuola del Gilly rimase chiaramente evangelica, malgrado la sua tenace insistenza sulla continuità visibile, magnificando la successione Dottrinale più di quella Sacramentale. Benché ci fossero stati ripetuti tentativi, per esempio nel « Christian Remembrancer for 1827 » (24) per provare che i Valdesi avevano conservato l'Episcopato (si deve attribuire il disuso di questo termine soltanto alla sua associazione papista di intolleranza e di potere temporale), tuttavia il Gilly, visitando le Valli, era rimasto piuttosto scettico sulla effettiva sopravvivenza di vere funzioni episcopali (25). Uno scrittore anonimo, nel 1815, ammetteva la loro mancanza di episcopalità, ma non si dilungava sull'argomento nel confronto con la Chiesa Inglese, li-

---

(18) "Facts and Documents illustrative of the History, Doctrine and Rites of the Ancient Albigenses and Waldenses (London 1832) pp. 71-72.

(19) John Goulter Dowling, Letter to the Rev. S. M. Maitland on the Opinions of the Paulicians (London 1835) pp. 19, 20.

(20) John King, Maitland not authorised to censure Milner (London 1832).

(21) Sims, Apology, op. cit. pp. 19, 20.

(22) Gilly, Narrative, op. cit, p. VI.

(23) Gilly, Our Protestant Forefathers (London 1835) pp. 5-7.

(24) Vol. VII, Sept. 1827 pp. 561-6. I lettori del "Christian Remembrances" erano divisi su questo soggetto. Un corrispondente fece notare che, mentre un Vescovo teneva il suo ufficio a vita, il Moderatore Valdese poteva dare le sue dimissioni quando voleva.

(25) Narrative, loc. cit. pp. 74-6.

mitandosi a dimostrare una certa tenerezza verso un Corpo che era stato protestante prima della Riforma (26).

Lewis Way scivolò sulla questione dicendo: « Sulla disciplina e sul modo dei Valdesi, è sufficiente dire che essi sono altrettanto corretti quanto la loro Disciplina è pura » (27). Tutto questo precario movimento può essere capito solo nella luce delle normali speranze e timori, nello spirito evangelico. Con il risorgere di Roma questi studiosi divennero molto più sensibili alla domanda: « Dove era la vostra religione prima di Lutero? » e, come Sir Samuel Morland (il diplomatico del XVII sec. che fu responsabile di quella raccolta di manoscritti valdesi a Cambridge, che procurò materiale per successivi entusiasmi) essi erano ansiosi di chiamare i vari: Jona Aurelianense, il Priore Rorengo, Samuele de Cassinis, Rainero Saccon, Belvedere, Bellarmino ed altri molto famosi Cattolici, a testimoniare che essa religione era nelle Vallate del Piemonte. Questo argomento venne usato da altri Protestanti, come il Presbiteriano Arcibald Maclaine, soltanto come arma tattica per confondere i romanisti; ma sembra anche che esso sia stato sentito in modo genuino dagli Evangelici Anglicani che attorniavano il Gilly. Esso rivela una comprensibile ansia nel sostenere che Iddio non ha mai voluto rimanere « senza testimoni ». Ma l'insistenza di questi evangelici sopra la tesi di una errabonda e visibile continuità, li espose al ridicolo degli ecclesiastici della High Church specialmente quando quella continuità veniva difesa con riferimenti alle profezie numeriche del Vecchio Testamento. Maitland scrisse causticamente di una « sciocca vanità » per cui alcuni membri, in quasi tutte le sette, parlando della successione apostolica: « contavano degli Apostoli anche fra i loro membri » (28). Tutte le incongruenze storiche riportate negli affari ecclesiastici della regione Alpina e sub-alpina, venivano automaticamente prese come conferma della antichità dei Valdesi, includendo l'asserzione di libere elezioni episcopali nella diocesi di Vaison nel XII sec., e l'uso del rito di consacrazione Gallicano ad Embrun nell'877. Il probabile assunto era che nessuno si sottometteva volontariamente a Roma e che nessuno voleva accettare gli errori del Papato se non sotto l'imposizione del Papa (29). « Intendo parlare, asseriva il Gilly nell'introduzione della sua "Memoir of Felix Neff", di persone che hanno ereditato quella Cristianità che la Chiesa di Roma non ha loro trasmesso » (30). Le difficoltà del Gilly erano accresciute dalla sua delusione verso la Chiesa primitiva, al di là del periodo sub-apostolico. Nel 1832 egli espresse l'opinione che i canoni del Concilio di Orange nel 528 differivano molto poco dai « trentanove articoli », e che il Concilio

---

(26) "Brief Memoir respecting the Waldenses or Waudois, Inhabitants of the Valleys of Piedmont ect..." by a Clergiman of the Church of England (2° Edit. London 1815). passim, e specialmente pp. 3-4, 37-3.

(27) The Household of Faith op. cit. p. 25.

(28) Maitland, Facts and Documents, op. cit. pp. 39-51.

(29) pp. 27-8, 32.

(30) Memoir of Felix Neff, op. cit. p. 2.

di Arles, nel 314 « non produsse nulla che un protestante di oggi non avrebbe sottoscritto » (31). Ma nel 1835 il Gilly asserisce che la Chiesa indivisa ha termine con la nobile resistenza di S. Ireneo al tentativo di Papa Vittorio di imporre la data della Pasqua. Prima di questo periodo egli afferma ottimisticamente che tutti i cristiani vivevano in pace « mai disputando fra di loro se non per la fede nell'Evangelo »: dopo questo periodo la Chiesa ufficiale portò il marchio della Bestia (32).

Oltre la necessità di stabilire una qualche visibile continuità della Dottrina Protestante, vi era anche l'oggetto immediato di resistere alla rinascita del Papismo, con un colpo diretto contro il potere di Roma in Italia. G. S. Faber calcolò una scala di 1260 anni con la quale cercò di dimostrare che era giunto il momento di una crociata condotta dai Valdesi. I Valdesi erano il profetico candeliere delle rivelazioni di San Giovanni stroncato dai malvagi; essi erano creduti distrutti per sempre, ma stavano ora risorgendo dopo « tre giorni e mezzo » (33). Il Gilly, benché prudente verso i calcoli letterali del Faber, accettò l'idea generica che i Valdesi, confinati nelle Valli « come visioni di grazia perduta » stavano aspettando la chiamata del « Grande Seminatore, per essere gettati come seme sopra una larga area ». Il Sims intravvide, negli eventi storici di allora (la controversia sul risorgere dei Gesuiti in Francia, l'incremento della lettura biblica fra i Cattolici tedeschi, le misure prese contro la chiesa Romana dai nuovi Stati del Sud America, ecc.) il segno di una crisi incombente che avrebbe dovuto scuotere il sonnecchiamento di quanti riposavano nell'indolente errore e lasciarli aperti alla persuasione di una genuina Chiesa Primitiva (34). Abbastanza naturalmente non c'era l'intenzione di lasciare queste cose ai Valdesi stessi; altre Chiese protestanti avrebbero provocato la scossa; i Valdesi sarebbero stati semplicemente una Base, da cui si potevano irradiare altre linee di comunicazione e condurre le operazioni. « Era con questa previsione che il Gilly fece la sua seconda gita in Piemonte nel 1829 » (35). La questione era urgente, perché, con la loro tradizionale animosità, i Papisti stavano concertando misure per minare i Valdesi con l'aiuto di una istituzione « Gesuita ». Era cosa essenziale che l'opinione protestante in Inghilterra, fosse tenuta ad « un alto grado di attenzione » altrimenti Roma avrebbe segretamente distrutto questo popolo senza difesa (36). I Valdesi ricevettero un inaspettato aiuto nel 1848 dal Re Carlo Alberto di Sardegna, in un modo che sembrò provvidenziale. Venne proclamato che il Regno di Sardegna era risorto. in quegli ultimi tempi, per la salvezza del popolo valdese, affinché esso potesse

(31) Ibid p. 37.
(32) Our Protestant Forefathers. op. cit. pp. 9-20.
(33) Vedere referenze in : Way. The Household of Faith. op. cit. p. 28-9.
(34) Gilly, Waldensian Res. op. cit. pp. 157-8. = Sim. Introduction to Jean Rodolph Peyrani's Letter: Historical Defence (London 1826) pp. XII-XIII.
(35) Waldensian Res. op. cit. p. 158.
(36) Gilly, Apology for the Waldenses (London 1827) p. III.

compiere il suo destino. Veniva con fiducia anticipato che la disputa fra gli Stati Sardi ed il Papato si risolverebbe riunendo insieme i Valdesi, con elementi dissidenti del Nord Italia, associati con l'ex prete romano De Sanctis. Nel 1855 una scrittrice inglese si sentì ispirata a produrre una seconda edizione del suo libro sui Valdesi, dall'incombente compimento della loro « missione profetica » (37). Un Evangelico contemporaneo, non associato al gruppo del Gilly, confermava che i Valdesi stavano « risorgendo ad una nuova e vigorosa vita » con una « società cristiana ammirabilmente organizzata, con modelli di fede aderenti alle Scritture, con una forma di culto pura e semplice, con dei capi regolarmente nominati, una oculata, precisa e regolare sovrintendenza e disciplina su pastori e congregazioni, e con il suo completo meccanismo in perfetto ordine di lavoro » (38).

Il movimento teologico iniziato dal Gilly non approdò a nulla, non vi fu nessun rinnovamento apocalittico originato dalle Valli piemontesi, e Pentecostali e Battisti si appropriarono quasi completamente la causa evangelica in Italia. Si trovarono difficoltà inaspettate per l'estensione di un episcopalismo genuinamente protestante nei paesi cattolici. Sopravvisse naturalmente, per qualche tempo, una certa pratica cooperazione e buona volontà, largamente dovute al devoto lavoro del T. Colonnello J. C. Beckwith, che dedicò la sua vita, dopo la fine delle guerre Napoleoniche, ad assistere queste povere comunità delle Alpi, aiutarle ad istruirsi e ad elevare il loro tenore di vita. Un pastore valdese operò anche, allora come cappellano non ufficiale, presso le Ambasciate torinesi di Inghilterra, Prussia ed Olanda ed i Valdesi locali furono autorizzati ad usufruire della Cappella inglese. E, come era da aspettarsi, la Società per la Chiesa Coloniale e Continentale, diede il suo appoggio ai Valdesi, adoperando a Torino, per la predicazione, una sala nel palazzo di loro proprietà (39). Ci fu tuttavia un completo fallimento nell'assicurare un reale ed ufficiale riconoscimento alla Setta. Un chiarimento può essere dato considerando per un momento alcuni dei fattori non teologici che stavano dietro al movimento pro-valdese. C'era, senza dubbio, un potente fattore sociale, collegato al sentimento che i Valdesi erano « rispettabili ». Sims era affascinato dalla immagine di Valdo, quale ricco mercante propagatore di una verace religione, simile ai promotori della Riforma Inglese (40). Gilly plaudeva alla loro « sobria e razionale base di pietà » così assente nell'*entusiasmo* del dissenso (41). In più, vi era anche del romanticismo. Qualche accenno all'idea del

(37) Vedere il testo di Jane Louisa Williams, A Short History of the Waldensian Church in the Valleys of Piedmont, from the Earliest Period to the Present Time (London 1855), e specialmente: la prefazione del Gilly pp. XII-XXV.

(38) D.K. T. Drummond, Scenes and Impressions in Switzerland and in the North of Italy (Edimburgh 1853) p. 199.

(39) Gilly. Narrative op. cit. pp. 49-50; Waldensian Res. op. cit. pp. 247-50. Colonial and Continantal Church Society, Continental Committie Minute Book 19 Oct. 1859. I, 24.

(40) Sims, Brief Memorial op. cit. pp. 9-13.

(41) Gilly, Narrative op. cit. p. 274.

nobile ''selvaggio'' si può scoprire nei peani sobri e pieni di lodi prodigati ai nativi del Piemonte. Gilly li vedeva come l'incarnazione di quei « modi semplici, con nobili tratti di carattere, che dovevano aver distinto gli antichi nativi di una regione dove la corruzione introdotta altrove dalla Gerarchia Romana, non fu mai tollerata » (42). È interessante vedere da vicino il ritratto di questi modi e caratteri, conformi al mito pastorale: « Durante l'estate, scrive il Gilly nel 1824, quando questo popolo pastorizio sorveglia le sue greggi lontano dai villaggi... la purezza dell'atmosfera permette al suono delle campane del sabato di raggiungerli, chiamandoli all'adorazione del Creatore, sotto la volta dei Cieli... Il carattere semplice ed amichevole della popolazione, la loro patriarcale occupazione di vigilare i loro greggi, le loro temporanee migrazioni, ed il cambiamento delle dimore, il loro esser contenti, e le loro gioie tranquille, con nulla che alteri i loro piaceri, il grande e stupendo scenario da cui sono circondati, e la pura aria che respirano in questi siti elevati, offrono infiniti soggetti di meditazione. Se si può dire che la pura felicità esiste ancora, deve esserlo fra questa gente » (43).

L'idea venne ricamata dai meno flemmatici. Per esempio Jane Williams scrisse, nel 1851, di segreti incontri, nei profondi recessi delle grotte, per ascoltare le parole di un paterno e canuto vecchio: « La parola di preghiera, dolce e solenne, è allora udita nella vasta solitudine, la voce di un interprete dei bisogni e dei desideri dei montanari inginocchiati; e poscia il pieno erompere delle preghiere si mescola col fragore del torrente che scorre; e di nuovo tutto è silenzio, tranne le increspate acque, mentre i cristiani spariscono in silenzio ed in segreto verso le loro case, tremando per paura che anche le stelle che illuminano loro la strada possano tradirli ai loro subdoli nemici » (44).

Vi è in queste parole, un invito a sottrarsi alla complessità della vita sofisticata e forse anche alla amarezza dei bisticci sulle imposizioni della Chiesa, alla franchezza parlamentare, alla riforma dei Libri di Preghiere ed ammissioni Universitarie. Certamente i Valdesi, come oggetto di curiosità, registrarono per un certo tempo un notevole successo. Gilly pubblicò i suoi ''Narrative'' nel 1824, per riannunciare: « quello che sembrava quasi dimenticato, e cioè che la razza dei vecchi Valdesi, di cui erano stati riferiti tanti straordinari racconti di crociati, inquisitori, trovatori, romanzieri e storici, ancora esisteva nei Valdesi di oggi... » e si diede da fare per presentare la sua storia nella forma più attraente di: « racconto di un viaggiatore » in modo da raggiungere un pubblico il più vasto possibile (45). E nel 1832 egli cercava ancora di rendere popolari, nelle sue memorie

---

(42) Gilly, Narrative op. cit. p. 274.
(42) Gilly, Narrative, op. cit. pp. IX-X.
(43) Gilly, Narrative, p. 123.
(44) Williams, op. cit. pp. 23-4.
(45) Gilly, Narrative op. cit. pp. X-XI.

su Felix Neff, « persone e posti sconosciuti al mondo » (46). Ma negli anni successivi i suoi lavori e quelli del Sims divennero così largamente conosciuti che la Sig.na Williams poteva scrivere: « Gli sforzi fatti dal Dr. Gilly per la Chiesa Valdese ed il suo popolo, sono troppo noti per richiedere qui una introduzione »; ed una circolare pubblicata dalla "Associazione Signore Inglesi" per la fondazione di un Asilo per Orfani e scuole industriali nelle Valli Valdesi in Piemonte, cominciava: « Chi non ha sentito della Chiesa Valdese? » (47). Questo può sembrare retorica, ma è ragionevole ricordare che nel 1851 un gran numero di persone venne a conoscenza dei Valdesi e si affezionò a loro come non era successo prima, nel 1828.

Che cosa è rimasto di questo interessamento? Il 1851 segna chiaramente la massima espansione della « Lobby » Valdese, dopo di che ci fu un rapido decadimento. Il Risorgimento Italiano può anche esserne stato una delle cause. L'interesse evangelico del '50 fu sentito e proclamato in Italia come anticipazione ad un massiccio ripudio del papato. I Valdesi ebbero una parte in esso, ma fu solo marginale. Le profezie del 1824 vennero quindi in qualche misura smentite. Secondariamente il 1853 assistette al colmo di quell'altro movimento profetico, la Chiesa Cattolica Apostolica, con la molto reclamizzata consacrazione della loro grande Chiesa Londinese di Gordon Square. Questo portò via certamente molto di quella attenzione che prima era rivolta verso i lontani Valdesi. La scuola del Maitland senza dubbio suggellò il fato di una tradizione oramai moribonda. Ma gli schemi creati dalla mente sono duri a morire. Dopo tutto se le Alpi fallirono nell'offrire e conservare un sacro residuo non macchiato di Romanismo, le montagne dell'Armenia ancora mantengono la promessa. È forse possibile immaginare che le Chiese dell'Est (non quelle della Calcedonia) abbiano preso il posto vacante e stiano giuocando una pur modesta parte sia nella questione dell'Est di Gladstone, sia nella scoperta Anglicana di affinità Orientali.

JOHN PINNINGTON
Università di Otago - Nuova Zelanda

(*trad. di* E. PEYROT)

(46) Gilly, Memoir op. cit. p. 1.
(47) Williams, op. cit. p. 255.

Le incisioni rupestri della Val Pellice

Il presente studio vuol essere un primo tentativo di sintesi delle ricerche fatte negli ultimi anni delle tracce, rappresentate per la quasi totalità da incisioni rupestri molto semplici, lasciate dai primitivi abitanti della vallata del Pellice, nelle Alpi Cozie Settentrionali. Presumibilmente si trattava di popolazioni di stirpe Ligure, forse della tribù dei Vibii, unificati poi ad altre all'epoca della conquista romana (I secolo) sotto la sovranità di Re Cozio (che ha lasciato il suo nome a quel settore delle Alpi Occidentali).

POSIZIONE GEOGRAFICA

La Val Pellice, unitamente alla Valle Germanasca ed alla Val Chisone, appartiene alle così dette Vallate del Pinerolese, che fanno capo a Pinerolo, cittadina posta presso alla confluenza del Pellice e del Chisone.

Sono anche conosciute come Valli Valdesi, poiché nelle due prime la maggioranza delle popolazioni è di religione Evangelica Valdese, originata da un movimento ereticale del XIII secolo ad opera di Valdo, un mercante di Lione (detto anche nei secoli successivi Pietro Valdo).

Linguisticamente il dialetto locale appartiene al gruppo provenzale, parlato anche nelle alte vallate del Cuneese ed in parte della Val Susa.

La Valle Germanasca presenta delle interessanti incisioni rupestri già segnalate e studiate dal prof. Silvio Pons (44 a 48) ed altri (55-56).

Posta fra l'alta Valle del Po a Sud e la Val Chisone a Nord, la Val Pellice, salvo per pochi chilometri nella parte alta, ha uno sviluppo quasi rettilineo ovest-est dal confine francese alla pianura piemontese.

I suoi confini ad Ovest sono quelli del confine politico fra Italia e Francia sul settore spartiacque alpino che va dalla Punta delle Traversette a Sud (poco a Nord del Monte Viso) al Colle della Passetta a Nord e corrispondono al primo settore delle Alpi Cozie Settentrionali.

La Val Pellice è chiusa ad Est, all'altezza delle cittadine di Bibiana e Bricherasio, da un anfiteatro morenico rissiano.

Alla valle principale confluiscono alcuni valloni secondari: Val Luserna, Vallone Liussa, Vallone dei Carbonieri, Vallone del Giuliano, Val Subiasc, Vallone Ruspart, Vallone Carufrat, Valle d'Angrogna.

Nella valle sono interamente compresi i territori di sette comuni: Lusernetta, Luserna S. Giovanni, Torre Pellice, Villar Pellice, Bobbio Pellice, Rorà, Angrogna, e parte di quello del comune di Bibiana.

L'altitudine è compresa fra 413 m.s.m. del fondo valle a 3.171 m. del M. Granero.

Geologicamente il fondo della valle, da Bobbio Pellice a Bibiana è costituito da prati di alluvioni recenti e alluvioni terrazzati, costeggiati da coni di deiezione e da piccoli terrazzamenti morenici würmiani e post würmiani. Ad Est la valle è chiusa, come già detto, all'altezza di Bibiana e Bricherasio da un anfiteatro morenico rissiano.

I rilievi sono per la maggior parte costituiti da micascisti e gneiss, con presenza di quarziti intercalate a calcari e calcescisti, e sulla fascia di confine (a quota più alta) prasiniti, anfiboliti, serpentini, talcoscisti, pirosseniti, ecc. (32, 37, 38, 39, 43, 49, 50, 51, 52, 53).

STUDI SULLA PREISTORIA DELLA VALLE

Mentre le Valli Valdesi, a causa del loro fenomeno storico religioso presentano una eccezionalmente ricca bibliografia storiografica per il periodo che va dal XIII secolo alla nostra epoca, mancano quasi totalmente notizie relative alle epoche anteriori. Al momento della conquista romana, come già accennato, la valle era probabilmente occupata dalla tribù ligure dei Vibii, o Vibenni, mentre nella vicina Val Germanasca erano stanziati i Magelli, e nella pianura antistante i Caburriati presso la Rocca di Cavour (di cui si farà cenno in seguito) (25).

Alcuni manufatti quali ascie litiche, amuleti, e una collana di ambra erano stati incidentalmente raccolti, o in scavi occasionali o in superficie, fra la fine dello scorso secolo e l'inizio di questo, e sono custoditi in apposita sezione nel locale Museo di Storia Valdese di Torre Pellice.

Ritrovamenti segnalati dal prof. J. Jalla (42) e dal prof. S. Pons (44).

Da più di dieci anni la Valle è stata prospettata con lo scopo di ricercare le eventuali incisioni rupestri. Queste, nella loro grande maggioranza, fanno parte di quelle particolari incisioni, assai diffuse nelle Alpi, specie occidentali e centrali, designate col nome di « fori a coppella » o « coppelle ». Di queste ricerche è stato fatto

cenno in questo Bollettino del 1965 (33), sul Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici (34) e negli Atti del Congrès des Sociétés Savantes de Savoie nel 1968 (35).

L'elenco completo dei ritrovamenti a tutt'oggi costituisce la seconda parte di questo studio.

IL PROBLEMA DEI FORI A COPPELLA

Considerazioni generali: Per « foro a coppella » o semplicemente « coppella » si intende una incisione rupestre concava, con sezione pressoché ellittica o circolare, di diametro e profondità varie, eseguito, si suppone, mediante rotazione di una pietra di elevata durezza (p. es. selce). Oltre a questo tipo, diffuso in Europa, Asia, America, Africa ed Oceania (18), si trova pure, però meno frequentemente, la incisione chiamata impropriamente « foro a coppella quadrato », cioè una vaschetta, più o meno regolare, a quattro lati, di dimensioni varie, che veniva probabilmente eseguita con strumenti metallici, normalmente di ferro.

La coppella normale è di origine più antica, anche se verrà ancora eseguita in tempi meno remoti in zone di civiltà più arretrata. Le coppelle dei due tipi sono talvolta collegate da uno o più canalini di collegamento o di scolo.

I fori a coppella scoperti nelle zone abitate anticamente dai Liguri, cioè nella Francia meridionale (5, 15), nell'Italia del nord ed in Svizzera (26, 27), presentano caratteristiche analoghe. In Italia, dove la loro ricerca fu iniziata più di 80 anni fa, ne sono state scoperte parecchie migliaia in generale nelle valli alpine o nella pianura limitrofa, dalla Liguria al Lago di Garda.

Sul possibile significato ed uso dei fori a coppella sono state date interpretazioni spesso completamente diverse da scienziati molto autorevoli (1, 13, 18, 21, 23). Finora però nessuna di esse ha potuto avere una conferma scientificamente sicura, dato che non è conosciuto alcun documento antico che ne faccia menzione e che nulla di veramente simile è stato trovato presso popolazioni ancora allo stato primitivo. Se poi teniamo conto che il modo di vivere e soprattutto di pensare, delle popolazioni protostoriche è quasi completamente sconosciuto — a parte rarissimi casi come quello dei Camuni — si può capire come l'interpretazione di questo tipo di incisione rupestre, che pure si ripete in varianti e combinazioni in migliaia di esemplari su di un'area vastissima, presenta difficoltà forse insormontabili.

Sulla base delle nostre ricerche in Val Pellice e tenendo conto dei reperti in altre zone e delle teorie note, abbiamo cercato di delineare una interpretazione soddisfacente di questo tipo di incisione rupestre. Pur consapevoli delle fragili basi su cui è fondata, pensiamo possa essere utile dare un coordinamento teorico alle numerose incisioni dello stesso tipo trovate in una zona ristretta, già discreta-

mente esplorata. Questo non solo per una nostra esigenza logica, ma anche per delineare dei metodi migliori per le ricerche successive e per una base di discussione con altri ricercatori di altre zone.

Caratteristiche dei fori a coppella scoperti in Val Pellice: Benché le ricerche non siano ancora definitivamente ultimate, dato che in alcune zone più lontane o più scomode da raggiungere, sono state fatte fin ora solo puntate esplorative, la Val Pellice è da considerarsi già oggi notevolmente esplorata.

Dall'analisi dei reperti è quindi possibile e giustificata una sintesi a carattere generale, limitata a un ambiente ristretto ma completo come può essere una valle alpina.

Fori a coppella sono stati incisi, in epoche preistoriche o protostoriche, in tutte le zone della Val Pellice comprese fra 700 e 1900 metri.

Si addensano sui versanti più solatii della valle principale e dei valloni laterali. Oltre i 2000 m. e nel fondo valle sono più rari.

Le alte valli dei Carbonieri, della Lioussa, del Giuliano e dell'Angrogna sono state poco esplorate; così pure tutta la zona sopra ai 2000 m. salvo poche eccezioni.

Sulla collina di S. Giovanni, zona fittamente abitata, ricca di prati e boschi e povera di affioramenti rocciosi, non è stato trovato fin'ora nessuna incisione antica. Questa zona, già scarsa in partenza di supporti di incisioni, ne è stata ulteriormente impoverita dall'uomo durante lo scorrere dei secoli, data l'utilità dello gneiss lamellare come materiale di copertura.

L'inverso di Torre Pellice e del Villar hanno dato scarso contributo; così pure il vallone del Carufrat, benché circondato da zone ricche di incisioni come il Vandalino e il Castelluzzo.

In generale i fori a coppella, sia quelli singoli, sia quelli a gruppi, sono stati incisi vicino a *strade, sentieri, passaggi* frequentati ancora oggi o in un recente passato. Strade e sentieri seguono l'andamento della valle, del terreno, delle creste, dei costoni, collegando varie località attraverso le zone di più facile passaggio.

Spesso nelle vicinanze *vi è tutt'ora, o vi è stata, un'abitazione,* intendendo per abitazione un riparo sotto roccia, una grotta o una casa con muri.

Quasi sempre le rocce incise, o la zona in cui esse si trovano, hanno *una posizione dominante con libera vista verso l'est,* cioè verso il sole nascente. I fori a coppella finora trovati sono stati incisi *su superfici pressoché orizzontali.*

Le loro dimensioni, profondità e larghezza, sono molto *variabili:* da oltre 20 cm. a meno di 1 cm. Statisticamente il maggior numero ha dimensioni da 4 a 6 cm.

Il problema della « comune distanza intercoppellare » del Baudoin (4) è stato da noi trascurato, dato che non essendo praticamente definibile *dove* e *come* misurare le dimensioni, questo concetto ci è sembrato di deboli basi scientifiche.

La loro *forma* varia pure molto. I fori a coppella circolari hanno talvolta sezione cilindrica, talvolta conica, talvolta emisferica.

La loro lavorazione è talvolta accurata, più spesso grossolana; non raggiunge però una lisciatura e finitura come quelle di Susa, dietro l'arco romano (8).

La durezza e la resistenza agli agenti atmosferici delle rocce, l'azione successiva dell'uomo hanno spesso notevolmente influito sulla forma originale delle incisioni.

I fori a coppella *quadrati e le vaschette irregolari* sono molto più rari e frammisti ad altri a sezione circolare. Non sono infrequenti canalini di collegamento fra coppelle, e veri e propri canali di scolo.

La disposizione, la forma e le dimensioni dei fori a coppella non sembrano seguire una regola o un metodo. Raramente sono allineati o disposti simmetricamente.

Finora non son sono stati trovati dei *menhirs in Val Pellice* (salvo un caso, dubbio, in comune di Bibiana). Invece sono stati scoperti due torrioni naturali certamente collegati con la preistoria: il « Pergou dar Mariòu » rimasto nelle leggende locali con ricordi di cerimonie rituali protostoriche (38-40) non ha incisioni rupestri, però più in alto, sullo stesso costone vi è un foro a coppella di 12 cm. di diametro. Il Peirun, anche collegato a leggende di tesori (38-40) in una suggestiva posizione, ha numerose coppelle sulla sua cima.

A parte un unico caso les Ecuelles des Fées del Bariund (l'ubicazione esatta di questa roccia non è ancora stata individuata) la popolazione indigena considera i fori a coppella come incisioni fatte dai pastori in epoca moderna o come erosioni naturali.

Anche in Val Pellice (come in moltissime altre località) le leggende di fate, maghi, diavoli, santi, saraceni, tesori nascosti ecc. sono spesso derivate dal ricordo degli abitatori preistorici della valle, come si può dedurre dai fori a coppella trovati in parecchie località collegati a leggende.

Come in altre valli Alpine, per es. in Val d'Aosta, anche in Val Pellice vi sono leggende sulle fate e sui Saraceni, come possessori gelosi dei misteri della lavorazione del latte (40). A questo riguardo è interessante ricordare come anche presso gli Sciti (11), la lavorazione del latte fosse un rito misterioso, esercitato da schiavi appositamente accecati e non conosciuto dal volgo, e come, presso le antiche popolazioni semitiche della Mesopotamia (Assiri e Babilonesi) (29), latte e burro venivano impiegati come mezzi magici di esorcismo, e come tale spalmati sui malati, e infine, come nei paesi nordici (7) e in Papuasia (30) il grasso spalmato nei fori a coppella avesse proprietà terapeutiche.

La leggenda del Bagnòu (40) di rocce che « fioriscono » la notte di S. Giovanni, potrebbe riferirsi a fuochi accesi sul « Peirun » che domina il Bagnòu.

Questo anche per analogia a quanto detto da Forrer (12) ed ai rituali degli ebrei (22) un agnello veniva sacrificato al mattino e uno la sera; il secondo era « offerta per fuoco » in odore soave del Signo-

re, dopo aver versato il sangue stesso sull'altare, « punto culminante del sacrificio ».

INTERPRETAZIONE DEI FORI A COPPELLA

I fori a coppella possono essere stati incisi per scopi essenzialmente artistici, prevalentemente pratici o religioso-rituali.

Basandoci sulla nostra esperienza, i fori a coppella scoperti in Val Pellice non sono stati incisi essenzialmente ed unicamente per un impulso artistico, salvo qualche caso particolare come eventualmente quello dei Bonnet.

D'altra parte non ci pare possa esservi un impiego pratico a carattere generale di quei recipienti fissi, di dimensioni così diverse, situati in posti talvolta di difficile accesso e disposti in modo così poco sistematico. Non ci sembrano perciò sostenibili la teoria del Goury (14) dei recipienti per acqua piovana, in zone ricche di acqua, né quella dei Pannoux (24) di tavolo da lavoro per manufatti litici, e neppure quella di accenditori a trapano (pezzi di legno ruotanti ad alta velocità per accendere il fuoco, sfruttando il calore prodotto dall'attrito roccia-legno) (21).

Il rifiutare queste teorie non vuol dire d'altra parte, che i fori a coppella non siano stati poi impiegati occasionalmente per un uso pratico: per es. come termini di confine, indicatori stradali ecc. (18).

Relativamente invece all'ipotesi di incisioni a carattere religioso-rituale abbiamo i seguenti elementi in favore di questa tesi:

1) L'adozione di pietre, massi, da parte di popolazioni antiche o attualmente allo stato primitivo (animismo), non come adorazione dell'oggetto in sé, ma come abitacolo di divinità tutelari, spiriti, folletti ,ecc. (17, 24).

2) Il concetto primitivo di tempio all'aperto presso Celti e Germani (28) e presso i Semiti (2, 22).

3) La scelta del luogo di culto in posizione dominante sia nella antichità (per es. Greci, Semiti) ed anche attualmente.

4) L'impiego di massi con incavi e coppelle per cerimonie religiose a Creta e di altari formati da massi rozzamente squadrati presso gli Ebrei (3, 22).

5) I vari tipi di sacrifici, olocausti, libazioni ecc., fatti dalle più diverse popolazioni dall'antichità ai giorni nostri, con la presenza di liquidi (sangue, acqua, vino, latte, ecc.) e di fuoco (19).

6) L'incisione di pietre sepolcrali, per es. la lastra tombale di Ferrassie (13), quella della Civiltà di Golasecca al Museo di Varese, quelle dell'epoca romana a Setif e di epoca più recente nel vecchio e nel nuovo cimitero israelita di Costantina (2, 4, 16).

7) L'incisione frequente di coppelle su menhirs, dolmens e megaliti (10, 18).

8) L'adorazione prima, il rispetto magico poi, delle popolazioni dall'inizio dell'era cristiana fino ad oggi, per rocce e per massi con coppelle (20, 29).

Questo risulta pure dalla lotta fortissima della Chiesa Cristiana contro i « venatores lapidum », con le discussioni relative davanti ai Concili dal 500 al 900 d. C. e con le decisioni prese al riguardo sia dalle autorità ecclesiastiche sia da quelle civili (per es. capitolari di Carlo Magno) (3, 10, 25 b).

Molti luoghi di culto pagano furono distrutti o « cristianizzati » edificandovi sopra chiese o cappelle cristiane. In particolare i massi a coppelle furono spesso utilizzati come sostegno di croci; talvolta vi furono incise delle croci, talvolta furono murati nelle chiese. I fori a coppella inoltre dettero origine a leggende cristiane, essendo ritenuti orme di santi o di diavoli (3, 9, 18).

Concludendo a parer nostro, l'interpretazione religioso-rituale ci pare la più attendibile, sia in base a quanto è stato pubblicato in proposito da altri ricercatori, sia in base alle nostre esperienze in Val Pellice. Le migliaia di fori a coppella del Gard, quelli del Përtusèl, di Subiasc, della Tòuta, del Peirun, si inquadrano molto bene in questa teoria: zona sacra del Gard; templi della Tòuta, del Përtusèl; « coppelle private » di rocce con poche coppelle.

TEORIE RITUALI - RELIGIOSE

Le teorie più note con una interpretazione religioso-rituale dei fori a coppella si possono raggruppare nel modo seguente:

1) *Culto di un ente superiore:* sole (20), fuoco (7), astri (7, 18), distruzione e morte (7), acqua e piogge (7, 14), fertilità (7), divinità in genere (18).

2) *Culto dei morti:* massi posti vicino alle tombe, con indicazioni simboliche ed astratte relative ai morti (2, 16).

3) *Mezzo di un rito:* sacrificio cruento, spesso umano, offerte e libazioni, pietre dei sacrifizi (10), raccolta di acque piovane per scopi rituali (14).

Da questo culto sarebbero poi nate in epoca storica leggende di tracce di piedi e di mani di diavoli, santi, angeli, e le credenze nelle virtù taumaturgiche dell'acqua piovana raccolta (36, p. 23 nota 3) o delle coppelle in se stesse.

Nel suo volume l'Eterno presente - le origini dell'arte il Giedion (13) ha ripreso e coordinato idee già espresse dal Magni nel suo fondamentale studio (18) ed ha emesso una teoria che ci appare nel suo insieme la più completa.

La riassumeremo perciò nelle sue linee essenziali:

Nell'uomo vi è un'innata passione a sviluppare un mezzo di espressione della sua vita interiore: così un giorno, nella preistoria, *nacque l'arte.* L'impulso elementare che ha portato questa espressio-

ne può esser stato dato dalla magia e dai suoi riti; da una improvvisa invenzione; dall'insicurezza psichica; dal desiderio di decorare; dall'impulso al giuoco; dal desiderio di esprimere in segni e simboli il regno dell'inconscio.

D'altra parte l'uomo ha un'altra caratteristica: la necessità della astrazione, che è il processo e il risultato del distogliere lo sguardo dal particolare, dall'accidentale, dall'inessenziale, per giungere al generale, al necessario, all'essenziale. Da questa caratteristica è nato il simbolo. I più antichi simboli tracciati dall'uomo sono così i fori a coppella incisi nell'età musteriana su una pietra tombale triangolare trovata in un riparo sotto roccia a La Ferrassie nella Dordogna da Peyrony e Capitan.

Il circolo è la prima forma perfettamente regolare che appare nell'arte primordiale. Questo segno viene normalmente interpretato come simbolo di fertilità (organi sessuali femminili). È interessante ricordare come nei geroglifici, che spesso conservano un significato preistorico, il cerchio è simbolo della fertilità agraria.

Nei periodi seguenti, aurignaciano e magdaleniano, compaiono fori a coppella collegati ad altri simboli di fertilità. Nel neolitico poi le coppelle appaiono nel mondo all'aperto su massi e rocce, da sole o con altri simboli, e furono incise anche durante l'età dei metalli. « Il significato delle coppelle non poté, con ogni probabilità, rimanere costante dall'età musteriana al termine dell'età della pietra » (Teoria della molteplicità dei significati e fattore di incertezza). Così i fori a coppella ebbero più tardi significati molteplici, che hanno generato un alone di magia ancor oggi sentito dalle popolazioni locali.

La teoria del Giedion parte da dati fondamentali dell'uomo (arte e astrazione), si basa poi sulla teoria della molteplicità dei significati, sempre con sfondo magico-rituale, e riesce così a dare una visione suggestiva dello sviluppo dei fori a coppella.

Considerazioni finali: L'interpretazione religioso-rituale dei fori a coppella ci pare la più soddisfacente, come è stato detto nei paragrafi precedenti; inoltre riteniamo che siano anche stati dei recipienti sacri utilizzati per i vari riti dei culti primitivi, e in particolare poi, il sole ed il suo culto devono avere avuto una notevole influenza sui riti stessi.

Da quanto precede risulta una visione complessiva interessante relativa al fenomeno dei fori a coppella nella Val Pellice: sulle alte pendici del Vandalino, sotto la Gardiola vi era la Zona Sacra, con migliaia di fori a coppella, in una posizione dominante la Valle e spesso in mezzo alle nebbie.

Al Përtusél, a Cucuruc, al Ciastél, ai Bonnet, alla Tòuta, vi sono altari di gruppi o di tribù: vicino alle abitazioni, rocce, modesti altari, con uno o più fori.

La posizione dominante, la vista libera verso l'Est, l'essere vicino a strade ed abitazioni hanno così una più chiara e logica spiegazione.

Con questo non pensiamo in alcun modo di aver detto una parola conclusiva sul problema dei fori a coppella, ma piuttosto di aver cercato di dare una « ipotesi di lavoro » per poter continuare le ricerche su una base più chiara.

Osvaldo Coïsson
Ferruccio Jalla

PARTE II

DESCRIZIONE DEI RITROVAMENTI

L'elenco dei reperti viene dato per comune, seguendo l'ordine alfabetico di questi.

La numerazione, per ogni comune, è quella delle schede segnaletiche, del tipo unificato, adottato per tutte le altre regioni del Piemonte, ed anche per la Liguria, Lombardia e le limitrofe zone Francesi e Svizzere. Di queste, una copia è depositata presso la Soprintendenza alle Antichità del Piemonte a Torino.

Geograficamente la così detta « Rocca di Cavour » è già fuori della Val Pellice. Si tratta di una piccola collina di micascisti e quarziti che si erge isolata per un'altezza di circa 200 m. sopra la pianura alluvionale, a circa 3 km. dalla morena terminale della Val Pellice. Siccome però su questa sono stati scoperti dei fori a coppella sia isolati che in gruppi dello stesso genere di quelli della Val Pellice, abbiamo stimato opportuno includere anche il comune di Cavour in questo studio, anche perché, presumibilmente le stesse popolazioni che abitavano la Valle occupavano, specie durante la stagione invernale, parte della pianura antistante.

Per i comuni di Luserna S. Giovanni e Lusernetta non viene registrata nessuna segnalazione poiché, finora, nessuna incisione è stata reperita nel loro territorio.

Nella descrizione degli itinerari, e nella toponomastica in genere, abbiamo preferito, per comodità di reperimento della località sulla tavoletta I.G.M., indicare i toponimi come sono indicati su queste, anche se italianizzati, e non più riproducenti fedelmente il nome della località che è dialettale.

Per l'ubicazione topografica dei reperti si è cercato di dare il più di indicazioni possibili, con riferimento alle tavolette 1/25000 I.G.M. Tuttavia, una perfetta ubicazione, specie per i fori isolati, è assai difficile in una regione montagnosa e impervia come quelle in esame.

Per ogni reperto è indicato inoltre: la data della scoperta e il nome degli scopritori, il riferimento al quadrante della tavoletta 1/25.000 del foglio 67 della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (indicato con l'abbreviazione I.G.M.), e, qualora esista, la bibliografia, con l'indica-

zione del numero di riferimento nell'elenco bibliografico allegato e della pagina.

Le quote sono, in generale, desunte dalla carta I.G.M.

Datazione dei reperti: Premettiamo che, allo stato attuale delle conoscenze di questo fenomeno, è ancora impossibile, anche limitandosi alla Val Pellice, dare una datazione, sia pur approssimativa.

La sola constatazione che si può fare è che osservando in particolare i gruppi più numerosi, si nota una certa diversità nel modo in cui sono incise le coppelle, il che potrebbe corrispondere a una successione temporale, o a una differenziazione rituale o tribale.

I gruppi della costiera S. E. del Castelluzzo, e in particolare quelli della regione Bonnet, sembrano confezionati con una tecnica più avanzata, e sono d'altra parte quelli che, con Bo' dar Tourn e la costiera Cian Ramà-Sea, presentato dei fori a coppella quadrati e rettangolari.

La valle di Angrogna, nella zona del Rocciaglia, ha dei fori regolari, più o meno grandi, a fondo sferico, del tipo che si ritrova anche alla Tòuta.

Più piccoli, meno profondi dei precedetni e apparentemente più primitivi, quelli del Ruspart e del Gard.

I gruppi di Bobbio (Ciestel) e quelli della cresta Valanza-Frioland e della Val Luserna si riavvicinano allo stile della Val d'Angrogna.

Quelli della Rocca di Cavour, in certi casi ricordano quelli della val d'Angrogna, in tal altri quelli del Bonnet.

Solo dopo un lungo lavoro statistico e comparativo si potrebbe forse ottenere una classificazione temporale.

Per il momento limitiamoci a constatare l'esistenza di questa diversità di stili, e definirli: stile « RUSPART », Stile « ANGROGNA » (o Tòuta), Stile « BONNET », dai nomi delle località dove sono maggiormente caratterizzati.

COMUNE DI ANGROGNA

1) Spartiacque Germanasca - Pellice - BRIC BARRIOLE (indicato come Bric delle Bule sulla Carta I G M).

ROCCIA CRUI: gruppo di coppelle, croci e figurazioni antropomorfe quota m. 1123 - esposiz. ad E. - misure del masso 2 x 2 (1933 - S. Pons).

Itin. dalla carrozzabile per le Porte di Angrogna, proseguire per la mulattiera che segue lo spartiacque.

I.G.M. 67 ISO.

Bibl. 46 p. 12 e f. 5 - 47 p. 95.

2) Spartiacque Germanasca - Pellice - Sea di Angrogna.

FONTANA GUITUN - n. 7 cerchi di 30 a 40 cm. di diametro, alcuni con coppella centrale. Numerose piccole coppelle di 1 cm. piccole croci, una croce sormontata da un cerchio con una freccia diretta verso questo

(forse uccisione simbolica del nemico: la croce rappresenta l'uomo, il cerchio la testa, che è la parte che si vuol colpire).

Quota m. 1200 ca. esposiz. E, misure del masso m. 8 x 2 (1960 - O. Coisson).

Itin.: percorrere la mulattiera che dal Bric Barriole segue quasi costantemente, a pochi metri, il filo di cresta. La roccia è a sinistra della mulattiera (salendo) poco distante dalla q. 1235 della Sea di Angrogna.

I.G.M. 67 I SO.

Bibl. 33 p. 123 - 35.

3) MONTE CIESTEL (Monte Castelletto su I.G.M.) - Spartiacque Germanasca - Pellice. Una coppella isolata (diam. cm. 4, profond. cm. 2) su una delle rocce costituenti il punto più alto di quel crestone. Poco distante, un segno a croce (forse di confine).

Quota 1517 m. - esposiz. E (ag. 1964 - A. Santacroce, E. Di Francesco, F. Jallà, O. Coisson).

Itin.: Si raggiunge in pochi minuti dal Colle della Vaccera.

I.G.M. 67 I SO.

4) Zona Vaccera - CASE RIVOIRA.

N. 3 coppelle in fila, collegate da canaletto, (diam. cm. 4 a 5) sulla roccia pianeggiante, davanti alle case. Poco distante da queste case, ad O, nel prato, su una roccia affiorante, un segno a L, profondamente inciso.

Quota m. 1320 - esposiz. E - misure m. 1 x 0,5 (ag. 1964 - A. Santacroce, E. Di Francesco, F. Jallà, O. Coisson).

Itin.: Lungo la « Via Nova », poco prima della Vaccera, sotto le pendici del M. Castelletto.

I.G.M. 67 I SO.

5) Alta Val d'Angrogna - BAGNAU.

Una coppella isolata (diam. 15 cm. prof. 10 cm.) - sulla parete verticale di un roccione, in un gruppo di rocce sul pianoro del Bagnàu. Sarebbe l'unico esempio per ora in Val Pellice, di coppella su parete verticale. Sembra fatto con arnesi metallici, e potrebbe anche esser stato scavato, per scopi ignoti, in epoche più recenti.

Quota 1456 m. - misure m. 2 x 4 (ag. 1964 - A. Santacroce, O. Coisson).

I.G.M. 67 IV SE.

6) BAGNAU - Pendici del M. Servin.

Masso isolato, denominato PEIRUN: sulla cima di questo monolito: n. 6 coppelle diametro 5 a 6 cm.

Circa 150 m. al di sotto del Peirun, nelle vicinanze della mulattiera per l'Infernet, su una grossa roccia piatta (identificabile per una scritta recente: viva il duce): n. 8 incisioni, cerchi di circa 10 cm. di diam., taluni attraversati da una riga, altri con foro in centro. Forse segni fallici. Più in basso una croce e una data: 1773.

Una leggenda dice che la roccia « fiorisce » a S. Giovanni (24 giugno) e un tesoro può esser conquistato da chi riuscisse a prenderlo senza bruciarsi.

Quota: m. 1600 circa - misure: alt. 10 m., largh. m. 6 (ag. 1964 - A. Santacroce, E. Di Francesco, F. Jalla, O. Coisson).

Itin.: dal Bagnàu per la mulattiera per l'Alpe di Suiran. Lungo il costone che scende dal M. Servin si scorgono dei grossi massi, fra i quali spicca, per la sua mole, il Peirun.

I.G.M. 67 IV SE.

Bibl. 38 p. 94 - 40 p. 35 - 33 p. 123 - 34 p. 106-7 - 35.

7) Zona Serre - Bonnenuit - SOUDANÉ.

N. 5 coppelle diam. cm. 5 a 7, e tracce di una 6a, sull'orlo di una roccia semi-affiorante in un prato. Andamento SO-NO - Distanze intercuppellari (da centro a centro) procedendo da SO a NO: cm. 25-33-42-26.

Quota m. 1100 - misure m. 1,90 x 0,40 (april. 1966 F. Jallà).

Itin.: dal Serre seguire la rotabile per Buonanotte fino a C. Croce, e di qui il sentiero per C. Buffa. La roccia è poco sopra. (Fotogr. n. 1).

I.G.M. 67 I SO.

Bibl.: 34 p. 105.

8) Rocciaglia - BRIC DAR BEC.

Figura antromorfa fallica, con le braccia aperte, dita divaricate, testa triangolare, circondata da tre piccole coppelle di 1 cm. Altezza cm. 18.

Al di sopra della testa, un cerchio, tagliato per il diametro da una riga o canaletto. Alcune coppelle isolate da 1 e 2 cm.

Quota m. 1000 circa - esposiz. E - misure m. 3 x 2 (ag. 1966 F. Jallà, su segnalazione del Sig. Ernesto Danna di Rocciaglia).

Localmente è indicata come rappresentazione del Diavolo. È la prima delle due incisioni chiaramente antropomorfa fin ora trovata in Val Pellice. (Fotogr. n. 2) (la seconda è nella stessa zona, V. n. 10).

I.G.M. 67 IV SE.

Itin.: da Cacet proseguire per la mulatticra pianeggiante che tocca la Casa Chiutas e più avanti la casa Bec. Il saret dar Bec è poco dopo, un po' a sinistra del sentiero.

Bibl.: 34 p. 108 - 35.

9) REGIONE DELLA ROCCIAGLIA (o Ruciaglia).

a) Sul sentiero che da Bec attraversa la Rocciaglia: 2 coppelle diam. 7 cm. e poco sopra queste altra coppella diam. 6 cm. e segno a croce.

b) Poco prima di arrivare al gruppo di segni di cui sopra, si scorge un sentiero che scende lungo il costone e lo scavalca un centinaio di m. più in basso. Nel punto in cui scavalca il costone: gruppo di 5 coppelle di cui 4 in fila con allineamento E - O diam. 5 a 10 cm., e segno a croce di cm. 14 x 14.

Tutte queste coppelle dei gruppi a) e b) sono eseguite con molta accuratezza, perfettamente circolari, e si ricollegano, come stile, a quelle dei Bonnet (V. Torre Pellice n. 1).

c) Altri segni isolati su vari sentieri che attraversano la regione: croci, croce iscritta in un cerchio, serie di 7 piccole coppelle di 1/2 cm. di diam. disposte in due file parallele di 3 e uno in centro alle due file.

, croce quadrupla iscritta in un cerchio, e gruppo di 6 piccole coppelle. I.G.M. 67 IV SE (ag. 1966 - O. Coisson, F. Jallà).

10) REGIONE ROCCIAGLIA - ROCCIA DI BAISSAFUNTANA.

Questa roccia è a circa 2 km. ad Ovest di quella del Bec (n. 8), circa alla stessa quota (m. 1000) e sullo stesso sentiero che collega la frazione di Caccet a quella dell'Eissart, e sono visibili fra di loro.

Questa roccia reca inciso un secondo antropomorfo assai simile a quello del Bec, un po' più alto (cm. 23) e con incisioni meno profonde.

Inoltre, sparse sulla superfice della roccia (circa m. 3 x 1,50) dieci croci, di cui alcune coppellate, (oltre a una incisione PE 1096 data che, per i caratteri delle lettere, non corrisponde, e che deve leggersi probabilmente come 1696 o meglio 1896).

Qualche metro prima di arrivare a questa roccia si nota, su un masso, una croce di cm. 8 x 8, e un cerchio di 20 cm. di diametro, in cui sono incise 4 croci coppellate di cm. 6 x 6.

I.G.M. 67 IV SE (1969 - E. Di Francesco, O. Coïsson, su segnalazione del Sig. Gonin del Bec).

11) Circa 50 metri ad ovest del precedente, altra roccia con 9 croci, quasi tutte coppellate, 4 piccole coppelle, un segno a V, e alcune linee.

I.G.M. 67 IV SE (1969 - E. Di Francesco, O. Coïsson).

12) PRA DEL TORNO.

Coppella diam. 5 cm. prof. 3, incisa sul gradino (a sinistra entrando) davanti alla porta della casetta che la tradizione vuole sia stata la Scuola dei Barbi Valdesi nel Medio Evo (Lou Coulege) - quota m. 1050 circa.

I.G.M. 67 IV SE (ag. 1966 - F. Jallà, O. Coïsson).

Bibl.: 38 p. 90.

13) Alta valle d'Angrogna - CERESAREA.

22 croci a braccia uguali, circa cm. 5 a 10 di varia forma, profondità e stato di conservazione 14 segni vari, fra cui 2 a S, un segno pediforme cm. 3 x 6 prof. 1 cm., un segno a delta, una coppella parzialmente erosa, una data: 1910 - esposiz. a N. - misure del masso m. 5 x 8 - quota m. 1830 circa.

I.G.M. 67 IV SE - (ag. 1968 C. e F. Jallà).

Itin.: da Pra del Torno seguire la strada per l'Alpe Sella Vecchia fino a Ceresarea. Da qui salire dietro le case, per sentiero, per 15 minuti. Il masso è visibile, dal basso.

14) Regione Buonanotte - MEISUNASSA.

Un cerchio inciso, diam. cm. 52, molto regolare, la circonferenza è segnata da un canaletto di 2 a 3 mm., profondo 1 a 2 mm. Al centro una piccola coppella di 1 cm. che ha forse servito di punto di appoggio per l'arnense (corda, asta o compasso) con cui è stato disegnato il cerchio.

Quest'incisione è su una roccia semi nascosta in un canalone.

Potrebbe darsi che dalla zona si sia cavata della pietra da costruzione e che sia un segno lasciato da qualche cavatore. - Quota m. 1000 ca. - Misura del masso ca. m. 2 x 1 - orientamento S E (ag. 1968 - O Coïsson,

E. Di Francesco, su indicazione del Sig. Coïsson di Crui) - I.G.M. 67 I SO.

Itin.: da Buonanotte seguire la mulattiera per Meisunassa. Prima di giungere a queste case si attraversa un valloncello molto incassato. Il masso è un centinaio di metri più in alto nel canalone.

Per la folta vegetazione di cespugli e rovi è molto difficile poterlo rintracciare senza l'aiuto di qualche abitante del luogo che ne conosca la ubicazione.

COMUNE DI BIBIANA

1) FONTANA DAR FO (F.te del Faggio su I.G.M.).

Lungo la strada, 50 m. prima di arrivare alla fontana, un masso di m. 2 x 3, con due coppelle (diam. 4 cm., prof. 2 cm.) più tre altre riunite da un canaletto allargato per erosione e 5 croci. Il masso è orientato verso NO e domina l'abitato degli Airali.

I.G.M. 67 II NO (1968 - E. Di Francesco, O. Coïsson).

2) REGIONE MONTOSO - PIAN DE PEIRAFICA.

Questo pianoro, a cinque minuti di marcia a N.O. di Montoso, è praticamente al limite fra i comuni di Bibiana e di Bagnolo, e fra le province di Torino e Cuneo.

Il nome alla località è dato da un grosso lastrone infisso verticalmente nel terreno, e ricorda quello di parecchie altre località in Italia, Francia, Spagna: Pietrafitta, Peirefitte, Peiro Plantado ecc. dove in generale esistevano dei Menhirs o dei megaliti.

Non si può affermare che questo lastrone che emerge dal terreno in forma approssimativamente semi circolare con una base di m. 1,70 per m. 1,60 di altezza e di uno spessore di una diecina di cm. sia stato eretto di proposito dall'uomo o sia scivolato dai roccioni più in alto per cause naturali rimanendo per caso infisso nel terreno in posizione verticale.

A circa metà altezza, verso il bordo è stato praticato nella pietra un foro passante di 5 cm. di diametro.

Avremmo forse qui, unico caso, per ora, nella valle, un esempio menhir a foro, o « pierre percée ».

I.G.M. 67 II NO (1969 - O. Coïsson, E. Di Francesco).

COMUNE DI BOBBIO PELLICE

1) Alto Vallone di Subiasc, Rocca Ciaberta, Sarsenà, Serre di Sarsenà. Coppella isolata diam. cm. 12, prof. 7 - lettere P C e piccolo foro. Poco distante, altra coppella diam. cm. 6 - quota m. 1500 circa (ag. 1962 - F. Jallà) I.G.M. 67 III NE e IV SE.

Itin.: da Bobbio Pellice, mulattiera per Subiasc, e di qui ai villaggi di Sarsenà e Serre di Sarsenà. All'altezza della Rocca Ciaberta (il sentiero passa sopra questa parete rocciosa), seguire il sentiero più basso, pianeggiante. Le coppelle sono sulle rocce lungo il sentiero. Più in basso, a E della roccia su cui vi è il foro a coppella più grosso, si erge un gigan-

tesco monolito (quasi di fronte alla Barma d'Aut) (67 IV SE) denominato Pergou dar Mariòu: attorno a questo venivano celebrati riti di matrimonio e di procreazione (in dial. loc. = Pergamo del Matrimonio).

Bibl.: 40 p. 18, 38 p. 137, 33 p. 124, 34 p. 105-106, 35.

2) CIESTEL. Ad E. delle rovine del castello dei Bigliori di Bobbio, che sorgeva sullo sperone dominante la valle, alla confluenza del Cruel col Pellice, verso l'estremità del massiccio roccioso, un roccione di ca. m. 5x4, affiorante dal prato, porta incise oltre 20 coppelle (diam. cm. 5 a 8, prof. 3 a 5), talune semidistrutte dall'erosione.

Nelle rocce vicino al villaggio, qualche coppella isolata (I.G.M. 67 III NE) quota m. 850 circa - Esposiz. E (nov. 1963: A. Santacroce, O. Coïsson, F. Jallà).

Itin.: Per la carrozzabile per il Prà fino al villaggio di Ciastèl (Cestel su I.G.M.). Le rovine del castello sono a sinistra della strada (salendo verso il Prà).

Bibl.: 33 p. 121-122, 34 p. 104.

3) COMBA DEI CARBONIERI - Vallone del Peirun.

Tre coppelle, a triangolo equilatero, al di sopra del villaggio di Reynaud, sulla strada per il Colletto.

Lungo il sentiero che sale a Rocca Pina: testa di capra, probabilmente incisa in epoca recente.

Sulla cima di Rocca Picca o Peirun: diverse coppelle dim. cm. 4 a 10, prof. 2 cm. qualcuna forse di erosione.

Eposiz. E. - I.G.M. 67 III NE (ag. 1966 - F. Jallà, O. Coïsson) quota m. 1100 a 1200.

Itin.: Da Bobbio per la carrozzabile per il Pis fino a Romana. Di qui seguire le mulattiere e i sentieri che conducono agli alpeggi di Reynaud, Faugiau e al Colletto (m. 1186).

Bibl.: 38. p 157.

4) Zona Sibaud - BARSET O CIARUBERT.

Parete rocciosa che domina da N. la pianura e l'abitato di Bobbio. Su di un masso di ca. m. 10 x 5, quasi sull'orlo dello strapiombo sono raggruppate 15 coppelle (diam. cm. 3 a 6, prof. 2 a 3), qualche metro più ad O., altro gruppo di 5, verso E, sempre sull'orlo del burrone: due incisioni a cuneo, ciascuna lunga 50 cm., larga 5 cm. e profonda 10 cm.

Circa 30 m. più in alto, accanto alla strada per Sibaud: gruppo di 3 coppelle. Sulla parete verticale del Barset vi sono numerosi fori simili a coppelle, ma presumibilmente di origine naturale. Sarebbe consigliabile un saggio di scavo ai piedi della parete dove questa strapiomba formando un riparo sotto roccia.

Esposiz. S - quota m. 800 circa (febbr. 1967 F. Jallà, marzo 1967 F. Jallà, O. Coïsson). - I.G.M. 67 III NE.

Itin.: All'ingresso di Bobbio, appena passato il ponte di Subiasc, seguire la nuova carrozzabile per il Prà che passa a N. dell'abitato. La strada, a meno di 1 km. dal ponte, passa pochi m. al di sopra del Barset.

Bibl.: 34 p. 104.

5) MALPERTUS.

Sulla roccia che domina questo villaggio e strapiomba sulla strada per il Prà: gruppo di 9 coppelle (diam. cm. 3 a 6, prof. cm. 2 a 4). In questo gruppo, due canaletti che collegano a V tre coppelle, formando un triangolo equilatero di 12 cm.

Esposiz. E - misure del masso m. 10 x 4 (1967 F. Jallà) quota m. 850. I.G.M. 67 III NE.

Itin.: Strada carrozzabile Bobbio Pellice - Villanova.

Bibl.: 34 p. 104.

6) Comba dei Carbonieri - SARET.

N. 3 coppelle (diam. cm. 7 a 8, prof. 4 a 5), su una lastra di m. 0,40x0,70 posata a piano su un muro.

Quota m. 960 - I.G.M. 67 III NE (ott. 1967 - C. e F. Jallà).

Poco lontano da questa località è stata ritrovata da F. Jallà, nel 1964, un'ascia di pietra levigata (33 p. 116).

Itin.: Da Bobbio a Perlà per carrozzabile. Di lì per sentiero al Saret.

7) FERRERA.

Circa 200 m. al di sopra del villaggio, in direz. NNO sulla sinistra orografica del Pellice, presso una casa diroccata. Coppia di coppelle riunite da un canaletto curvo (distanza fra le coppelle cm. 25) - Eposiz. SE - quota m. 950 ca. - I.G.M. 67 III NE (ag. 1963 - F. e D. Jallà).

8) SARSENA' INFERIORE.

Lastrone di cm. 40 x 5 x 8, posto su un muro di una casa: 2 coppelle (diam. 3 e 4 cm., prof. 3) distanti una dall'altra 20 cm. - frammento di un segno di confine - quota m. 1156 - (nov. 1967 F. e D. Jallà) I.G.M. 67 III NE.

Itin.: da Bobbio mulattiera per Sarsenà, passando per Possette.

9) SARSENA' SUPERIORE.

N. 10 coppelle (diam. 1 a 5 cm., prof. 1 a 4) su un masso (m. 2 x 1) che sporge sotto una casa.

Quota m. 1205 - Esposiz. E (nov. 1967 - F. e D. Jallà) I.G.M. 67 III NE. Da Bobbio, mulattiera per Sarsenà, passando per Possette e Sarsenà Inf.

10) SERRE CRUEL.

Due coppelle parzialmente erose, sulla strada all'ingresso del paese. Qualche incisione recente.

Quota 1325 - esposiz. E - (1965 - F. Jallà) - I.G.M. 67 III NE.

Dalla strada Bobbio - Colle Giuliano, deviazione per Serre Cruel.

11) CUMBAL DE LA GUERRA. - Costone sinistro (orogr.) fra Serre Cruel e Serre Sarsenà. Sopra la strada che riunisce questi due alpeggi, un masso quadrato visibile da lontano. Su questo un gruppo di coppelle; al centro una coppella (diam. cm. 5, prof. 3) inserita in un quadrato; due croci a braccia non ortogonali. Misure del masso m. 3 x 3 - esposiz. E - (1965 - F. Jallà) I.G.M. 67 III NE.

12) ROCCIA DAR CURTIL.

Una coppella (diam. mass. cm. 8, min. cm. 2, prof. cm. 20). Ad E. dei

casolari di Cortiletti È una coppella che successivamente è stata approfondita con arnesi di ferro. Quota m. 850 - Esposiz. E - (1964 - F. Jallà) - I.G.M. 67 III NE.

13) ROCCIA GIORS.

Gruppi di coppelle sotto e vicino a una casa semi distrutta della borgata Roccia Giors (sopra Parou): 1) su un lastrone posto in parte sotto lo spigolo della casa: 3 coppelle di cui una con canalino di scolo; 2) nella roccia su cui è costruita la casa: da una parte due canalini lunghi 30 cm. a forma di L; dall'altra parte un incavo trapezoidale con angoli arrotondati (cm. 10 x 4)), con canalino di scolo lungo più di 1 m. e due piccole coppelle.

Probabilmente la casa è stata costruita su un roccione inciso in epoca protostorica. Rispetto al torrente Cruel, il Ciestel e Roccia Giors hanno posizioni simmetriche.

Quota m. 800 - esposiz. E - (1964 - F. Jallà) - I.G.M. 67 III NE.

Itin.: da Bobbio al Paràu. Di qui per sentiero a Roccia Giors.

14) Sopra PAYANT e LAUS.

Quota 860 m.: una coppella, 40 m. sopra la Fontana del Laus, vicino a case diroccate, accanto al sentiero (diam. 4 cm., prof. 4 cm.).

Quota 900 m.: due coppelle poco sopra la precedente, vicino al sentiero (una diam. cm. 5, prof. 4, l'altra diam. cm. 4, prof. 3).

I.G.M. 67 III NE (1965 - F. Jallà).

15) SERRE I CIAMP - Vallone del Cruel.

Su un masso di m. 3 x 2, n. 11 coppelle, parte danneggiate dall'erosione, 5 in buono stato di conservazione (diam. cm. 4 a 7, prof. cm. 4 a 7).

Quota m. 920 - esposiz. E - (1966 - C. e F. Jallà) - I.G.M. 67 III NE.

Itin.: da Ciestèl seguire la strada che porta a Serre i Ciamp.

COMUNE DI CAVOUR

1) ROCCA DI CAVOUR - Versante E.

Quattro nicchie in una parete verticale di roccia, poco dopo l'abitato di Cavour, lato S.

Coppelle isolate e a gruppi, talune quadre o rettangolari sul vers. E, principalmente sulle rocce del pianoro sotto alle rovine di antiche fortificazioni.

I.G.M. 67 II NE (1965 - F. e D. Jallà, E. Di Francesco, A. Santacroce, O. Coïsson).

2) ROCCA DI CAVOUR - Parte superiore della rocca.

Quota massima m. 462 - Procedendo da E. a O. sulla sommità della collina, oltre a qualche coppella isolata, si trova un primo gruppo di quattro alla curva della strada sotto alla cappella, altro gruppo di tre sul piazzale antistante alla stessa, altre, isolate, nelle vicinanze, un quadrato cm. 7 x 7 x 4 e una vaschetta cm. 32 x 40 x 8. Sulla roccia dove è

costruito l'alberghetto, all'estremità Ovest: una grossa coppella diam. 16 cm., prof. 6 cm. e un gruppo di segni ovali disposti in modo irregolare, simili ad unghiate. (Leggenda di impronte di unghie del Diavolo, non controllata) I diametri delle coppelle sono in media 5 a 6 cm., prof. 5.

I.G.M. 67 II NE (1965 - F. e D. Jallà).

Bibl.: 54 - 31 - 33 p. 119 e 122, 34 p. 109.

3) ROCCA DI CAVOUR - Versante Ovest.

Gruppo di 18 coppelle (diam. cm. 3 a 5) sopra e vicino a una roccia si incontra circa a metà percorso della strada carrozzabile del vers. O. che permette di raggiungere la sommità della Rocca con automezzi. Alcune coppelle sono sulla strada stessa, la maggioranza su una roccia (m. 2x1,50) esterna alla curva della strada.

I.G.M. 67 II NE (1965 - F. e D. Jallà).

4) ABBAZIA DI S. MARIA - Secolo XI.

A circa 1 km. ad E. dell'abitato sulla provinciale per Saluzzo. Nel giardino dell'Abbazia, lato sud, su un blocco di gneiss squadrato, cm. 200 x 40 x 40, si scorgono dei fori che potrebbero essere delle coppelle poco profónde, (n. 11 in tutto), forse a causa del fatto che la superficie è stata spianata. Altre due coppelle (diam. 6 cm., prof. 4 cm.) sono intorno al foro centrale della pietra che ricopre il pozzo. Possono esser state fatte per fissare il coperchio sul foro del pozzo, comunque, anche se sono state fatte in epoca più recente, la tecnica usata per scavarle sembra essere stata la stessa di quelle più antiche.

I.G.M. 67 II NE (1967 - E. Coïsson, E. Di Francesco).

Bibl.: 31 p.

COMUNE DI RORA'

1) PUNTA CURNUR.

Il roccione che costituisce la sommità di questa quota, porta incisi diversi segni a croce, quadrati, triangoli (taluni forse segni di confine o di misurazioni topografiche).

Quota m. 1447 - I.G.M. 67 III NE (lugl. 1955 - S. Pons, O. Coïsson) - Esposiz.: E.

Itin.: Da Rorà, per la strada delle Fucine e del Bric per la Palà. La Punta Curnur è prima di raggiungere l'alpeggio della Palà.

2) Spartiacque Pellice - Luserna - ROCCA BERRA.

Una coppella, diam. cm. 5, prof. cm. 1,5, a qualche metro sotto la quota della rocca, sul versante di Torre Pellice. Sulla rocca, qualche incisione recente.

Quota m. 1231 - misure del masso m. 15 x 10 - (1957 - F. Jallà) Esposizione E. - I.G.M. 67 II NO.

Itin.: dal colle di Pian Prà, per sentiero, lungo il largo dorsale cosparso di villette fino alla Rocca Berra (Bèra, in dial. loc.).

3) Cresta Pian Prà-Fin - COLLE DI CASSULÉ.

Una coppella isolata, diam. cm. 8, a circa 150 m. dal colle, verso Pian Prà. - Quota m. 1312 (1958 - F. Jallà) I.G.M. 67 II NO.

Itin.: da Rorà per la strada di Pian Prà fino a trovare a sinistra la rotabile per le cave di pietra di Cassulé, e da queste, a piedi, al colle. La località ha interesse storico per la resistenza vittoriosa opposta nel 1655 dal Janavel con pochi uomini contro le truppe del Marchese di Pianezza che salivano da Villar Pellice.

4) Spartiacque Pellice - Luserna - CRESTA VALLANZA - CASSA BIANCA. - Coppelle, per lo più isolate, generalmente sui punti più salienti della lunga cresta, talvolta su massi monolitici, cominciando dalla Punta Valanza per terminare verso il Maceirun, dove l'erosione più forte non permette più di identificarle. Ne abbiamo contate una ventina, ma altre possono esserci sfuggite. Diametri varianti da 5 a 10 cm. A quota 2153 gruppo di 3 coppelle diam. 5 cm. - Quote: da m. 1890 a m. 2214 - andamento della cresta: Est - Ovest.

I.G.M. 67 II NO e III NE (1ª ricognizione: lugl. 1955: S. Pons, O. ed R. Coïsson - 2ª ricogniz.: ag. 1964: O. Coïsson, A. Santacroce).

Il Monte Frioland, dove termina questa cresta è detto anche: Punta di Peira Scrita.

Itin.: da Pian Prà, per cresta, o per la rotabile che costeggia la cresta una cinquantina di metri più a valle, fino all'ex Rifugio Vallanza. Di qui raggiungere la Punta Vallanza e proseguire per cresta.

Bibl.: 33 p. 119 e 122.

5) Fraz. LI ROUL.

Una coppella isolata (diam. 5 cm., prof. 5 cm.) su una roccia all'estremità superiore di un prato detto « Prà dla Ghieisa » (dove anticamente vi era una chiesa valdese). In fondo al prato vi è la « Roccia dë lâ Fantina ». La regione è collegata alla leggenda di fate che conoscevano i segreti della fabbricazione del burro.

Quota m. 925 - esposiz. E - misure del masso m. 2 x 1,5.

I.G.M. 67 III NE (1964 - F. Jallà).

Itin.: per la carrozzabile Luserna-Rorà fino al cimitero di Rorà. La Rocia dë lâ Fantina è poco al di sopra di questo.

Bibl.: 40 p. 65.

6) COSTONE CURNUR - VALANZA.

Una coppella isolata a quota 1473 (diam. cm. 8, prof. 6) su un masso di m. 4 x 2. Il crestone che dalla Punta Curnur raggiunge la Punta Valanza, è frastagliato da grossi spuntoni di roccia di gneiss lamellare, quasi tutti utilizzati per l'estrazione di lastre di pietra.

È presumibile che anche altri, oltre a quello di q. 1473 avessero delle coppelle, come se ne ritrovano sulla cresta oltre Vallanza, formando una specie di segnavia fra il Curnur e il Frioland.

Su questo crestone sorge più in alto, a q. 1640, un gigantesco monolito denominato Castellüs, che finora non risulta essere stato scalato.

Esso potrebbe aver avuto una funzione simile a quello del Peirun (V. Angrogna n. 6). - I.G.M. 67 III NE - Esposiz. E. - (1955 - R. e O. Coïsson, S. Pons).

7) TRUC DEI BANDITI.

Una croce formata da 5 coppelle riunite da canaletti (solo la coppella centrale sembra essere più antica, le altre sono fatte con scalpelli in ferro. Tutta la zona è stata sfruttata come cave di pietra).

Misure della croce cm. 20 x 10 misure del masso m. 5 x 10 - esposiz. E. Quota 1009 - I.G.M. 67 II NO (ag. 1965 - O. Coïsson).

Itin.: per la carrozzabile Luserna-Rorà, fino alla casa segnata con la q. 588 sulla carta I.G.M., oppure alla Casa Franchini.

Da questo punto risalire in direzione N-O raggiungendo il costone che scende da Rocca Berra. All'inizio seguendo sentieri poco tracciati, poi per forre e rocce.

8) FRAZIONE ROCCA ROUSSA.

Poco distante dalle case, roccia di circa m. 2 x 2 con 10 coppelle diametro cm. 2 a 3 - quota 1147.

I.G.M. 67 III NE (1969 - F. Jallà).

9) REGIONE UVERT.

Dalla casa degli Uvert (Ivert sulla carta I.G.M., q. 1468 - lungo la rotabile Pian Pra - Valanza) scendere tutto il prato sottostante e il bosco fino a raggiungere una casetta ora disabitata, detta « La Ca' dë Magna Fanny ».

Poco sopra la casa e accanto a questa si notano due rocce incise. La prima che copre parzialmente una piccola baita in rovina, su una superfice di m. 4 x 4 porta 4 incisioni diritte, due lunghe 25 cm., una 10 cm. e una 4, una coppella diam. cm. 2,5 profonda 2 con canaletto di 7 cm., una coppella di 3 cm., una coppia di coppelle di cm. 3,5 collegate da un canaletto di 20 cm. al cui centro si diparte ad angolo retto un altro canaletto di 7 cm., una coppella di diam. 8, prof. 3.

Da questa e dalla coppia di coppelle si diparte un lungo canaletto che percorre tutta la roccia, e si ricongiunge quasi in fondo, con un altro canaletto che gli scorre parallelo lungo il bordo della roccia.

La seconda roccia, accanto all'aia della casa, è un grosso masso alto circa m. 1,70, la cui sommità forma una superficie piana di m. 3 x 0,50. Su questa superficie sono incise procedendo da S. a N.: due piccole coppelle con in mezzo una riga di 10 cm. (forse segno di « Pichera »), un foro di cm. 5 x 4 profondo 4, una riga lunga 18 cm. circondata da 4 piccole coppelle (2 alle estremità e 2 al centro dei lati) un foro triangolare cm. 8 x 8 x 10 profondo 5, una coppella diam. cm. 3, 2 coppelle di 2 cm. collegate da un canaletto, una incisione a cuneo, lunga cm. 12, larga 3, profonda 5 (che ricorda molto quelle trovate a Bobbio Pellice, al Barset, scheda n. 4), una incisione a V e una a U, poco marcata.

Sul lato inclinato E del masso si trova un'altra incisione a V di 10 cm.

L'orientamento dei massi è ad E. Da tener presente che nei prati al di sopra della casa vi è una fontana.

Le incisioni di questi due massi si differenziano in parte da quelle finora trovate in questa parte della valle, che per la gran maggioranza sono costituite da coppelle.

Rifacendoci a una interpretazione avanzata dall'Ing. Borgna, presidente del Centro Studi d'Arte Preistorica di Pinerolo, per la Roccia Clapìe, nel vallone di Pramollo, che potrebbe essere una mappa delle sorgenti della zona (il suo studio è in corso di pubblicazione) potremmo forse vedere, nella prima roccia, quei lunghi canaletti, come la rappresentazione di corsi d'acqua con le coppelle in corrispondenza delle sorgenti.

L'ipotesi che certe incisioni rupestri possano essere delle mappe geografiche o catastali è anche sostenuta da Christinger (57 p. 141) e da Anati (58 p. 210-211).

Q. 1300 circa - (1969 - O. Coïsson, E. Di Francesco, F. Jallà su segnalazione della Sig.ra B. Appia-Blacher).

I.G.M. 67 III NE.

COMUNE DI TORRE PELLICE

1) Costiera di Castelluzzo - BONNET.

Poco al di sotto del villaggio dei Bonnet si trova uno dei complessi più caratteristici della vallata, costituito da tre gruppi:

1° gruppo: sull'antica mulattiera per i Bonnet: tre coppelle di cui due diam. 5 cm., prof. 3 e una diam. 10 cm., prof. 4, più una quarta, rotta, sull'orlo della roccia.

2° gruppo: monolito, circa 10 metri sotto la strada: 23 coppelle diam. 3 a 5 cm., 4 vaschette rettangolari cm. 10 x 8, 10 x 10, 12 x 6, più una rotta all'orlo E. del masso; 2 vaschette ovali cm. 6 x 8 e 10 x 5. Tre gruppi di coppelle sono collegati da canali: un gruppo collega fra di loro 6 coppelle, un altro 3 (a « V » rovesciata), un altro 5, quest'ultimo forma una croce di cm. 15 x 15 orientata perfettamente ad E. Misure del monolito circa m. 2 x 1.

3° gruppo: una trentina di metri ad Ovest dei precedenti, sull'orlo di una parete di roccia: 2 coppelle rotonde con canaletti diam. 4 e 5 cm.; 2 rettangolari cm. 10 x 5 con piccolo canale. Riempiendo una di queste ultime, che sono a un livello più alto, con acqua, questa esce dal canaletto, scorre sulla roccia e si travasa nella prima coppella tonda che incontra penetrandovi attraverso a uno dei canaletti e uscendo dall'altro.

Il monolito centrale, che ha il maggior numero di incisioni, è posto al centro di una piccola valletta, con gli altri due gruppi a destra e a sinistra quasi in funzione, se si ammette un significato religioso, di contraltari all'altare centrale. Il tutto con orientamento ad E. in direzione della pianura e del sole levante.

Proseguendo a SO lungo l'orlo della parete rocciosa, si trovano ancora, dopo un centinaio di metri, due coppelle isolate a una 20na di m. l'una dall'altra, la prima diam. 4 cm., la seconda quadrata, cm. 4 x 4.

Quota m. 850 c. a. - (1965 - E. Di Francesco, F. Jallà, O. Coïsson) I.G.M. 67 III NE.

Itin.: Strada carrozzabile Coppieri-Bonnet. Dopo le case dell'Armaria, risalire la vecchia strada mulattiera per i Bonnet (ora quasi in disuso) fino a q. 850, dove su una roccia facente parte del fondo stradale, si scorga il primo gruppo di 3 coppelle.

Bibl.: 33 p. 121 e 122, 34 p. 102 e p. 104.

2) BONNET.

A una cinquantina di metri ad E. del villaggio: tre coppelle collegate da tracce di canaletti; tracce di una quarta più in basso, su di un masso di ca. m. 1 x 1, diam. 5 a 6 cm., prof. 3 a 4 cm. - A pochi m. da questo gruppo una piccola coppella isolata. Sul sentiero dai Bonnet per Burèl e Besqueis. Esposizione a E., quota m. 875 (1957 - O. Coïsson) - I.G.M. 67 III NE.

3 Strada BONNET - Cereisìe - Burel - Besqueis.

Proseguendo il sentiero dopo il gruppo di cui al N. 2, si trovano alcune coppelle isolate: una di diam. 4 cm. e una ovale su una pietra squadrata presso la prima casa (Fountana Crosa) che si incontra dopo i Bonnet; una diam. 4 cm. al fondo di una roccia su cui vi è anche un segno « E », al primo bivio di questa strada; una diam. 4 cm. su una roccia piaña, poco prima di giungere alle Case Cereisiìe, nel centro della strada; una, triangolare, presso le case Burel, prima di entrare nel villaggio (ora in rovina) dopo una vasca di pietra.

(1964 - O. Coïsson) - I.G.M. 67 III NE.

4) Borgate —BONNET e BASILIA.

Lungo il sentiero pianeggiante che esce ad O. dei Bonnet e porta alla fontana; una coppella isolata diam. 5 cm. subito dopo questa su una roccia del sentiero. Proseguire da questo sentiero pianeggiante per raggiungere le Case Basilia (non più abitate). Sul muro dietro a queste, che regge il terreno retrostante, vicino alla scaletta costruita nel muro stesso, si notano due piccole coppelle diam. 2 cm. con canaletto e altri segni fra cui uno che parrebbe una scritta in corsivo. Potrebbero esser state fatte in epoca più recente, per gioco, ad imitazione di quelle più grandi che si trovano sulle rocce della zona.

Quote m. 875 e 878 (1966 - O. Coïsson) I.G.M. 67 III NE.

5) Mulattiera BONNET-CIAMPAS - Costiera di Castelluzzo.

Seguendo la mulattiera che dal Bonnet porta al Ciampas, una 10.na di m. prima di raggiungere l'« ometto » di pietra (segnale trigonometrico) che si vede anche dal basso: gruppo di 2 coppelle complete (diam. 5 cm., prof. 2 cm.) e 4 mezze sull'orlo inferiore della roccia. Misura del masso m. 2x1,5.

Esposizione ad E. - Quota m. 920 c.a (ag. 1966 - O. Coïsson) I.G.M. 67 III NE.

6) CIAMPAS - Costiera di Castelluzzo.

Una coppella isolata, diam. cm. 6 prof. cm. 3, sull'estremità del masso roccioso su cui è costruita la prima casa del Ciampas; fra la casa e la coppella passa il sentiero per Castelluzzo.

Quota m. 1016 - Esposizione E (1957 - O. Coïsson).

Presso il gruppo di case che sono una 50.na di m. più in alto di questa, accanto a una casa su cui è segnata la data 1797, su una roccia si notano 13 piccoli fori di 1 cm. e uno quadrato di 3 cm. disposti lungo l'orlo della roccia stessa. Al centro un foro di 3 cm.; altri due fori di 3 cm. su una roccia accanto. Il tutto sembra fatto con arnesi di ferro e probabilmente sono di epoca più recente.

I.G.M. 67 III NE.

7) Casa CASTAGNIE - Castelluzzo.

Sul grosso masso di granito (m. 5x2) che sostiene ad E il piccolo pianoro su cui è costruita questa casa: una coppella isolata diam. cm. 6 prof. cm. 5.

Quota m. 1130 c.a - Esposizione E - (1957 - O. Coïsson) I.G.M. 67 III NE.

8) CASTELLUZZO - Versante S. E.

Coppia di coppelle su un grosso monolito di m. 8x2. diam. cm. 6 prof. cm. 3. Sono un interessante esempio di coppelle molto ben scavate in una roccia dura quale il granito, al centro di una superficie piana, che non può lasciare alcun dubbio sulla loro origine artificiale (23).

Quota m. 1000 c.a - Esposizione SE - (ag. 1965 - O. Coïsson) I.G.M. 67 III NE.

Itin: di difficile accesso fra cassere e cespugli. Si può raggiungere partendo da sotto la Peiramut (V. N. 9) scendendo per ripidi canaloni a Sud. Il punto è individuabile sulla carta I.G.M. perché vicino alla quota 998 (a N. di Bonnet) dove è segnato un gruppo di case (ora abbandonate e in rovina). Il masso è poco a Nord di queste case.

Bibl.: 33 fot. p. 117.

9) GIÀ BAUDIN - Masso di PEIRAMUT - CASTELLUZZO.

Piattaforma rocciosa, poco sotto la casa di Già Baudin, da cui si gode una splendida veduta su tutta la vallata. La roccia presenta un insieme di incisioni: Rettangoli, canaletti, due fori diam. 3 cm., una piccola incisione vagamente antropomorfa, tre forse di significato sessuale, segni di confine. A questi vanno aggiunti due teste umane di profilo che sono state incise nel secolo scorso (secondo un'affermazione fattaci circa 40 anni fa da un vecchio contadino che diceva di aver conosciuto, da ragazzo, l'autore).

Quota m. 1150 c.a - Esposizione ad E. - conosciuta già nel secolo scorso, e collegata a una leggenda sulla caduta del Diavolo (V. anche N. 10). I.G.M. 67 III NE.

Itin.: Dai Coppieri seguire il segnavia per Castelluzzo. - Bibl.: 40 p. 44.

10) PARETE EST DEL CASTELLUZZO - PEÀ DAR DIAU.

Il Diavolo, cacciato dal Paradiso per le sue malefatte, cade sul Castelluzzo sprofondando in una buca (Buco del Diavolo), rialzandosi perde l'equilibrio e precipita dalla verticale parete Est, lasciando le impronte dei piedi su un roccione a metà parete (la Peà dar Diau) e poi battendo su un'altra roccia più in basso: la Peiramut (V. N. 9). La sua ger-

la, piena di anime danate, si rovescia e queste cadono nella pianura. Solidificatesi formano la caratteristica Rocca di Cavour.

Sulla cima del torrioncino, larga m. 3x2, che si stacca dalla parete a SE, si vedon 3 vaschette a forma di piede umano. Non è possibile però stabilire se sono artificiali o semplicemente dovute ad erosione.

Itin.: Seguire il segnavia per Castelluzzo fino alla base della parete E. Circa a metà del sentiero che risale il versante alla base della parete nelle abetaie, poggiare a sinistra, verso la Roccia der Mantil, che dal basso appare come una massa biancastra. Il masso, che appare come un piccolo torrione all'estremità SE della parete, circa a 2/3 di questa, è di accesso difficile per la mancanza di sentiero e per la folta vegetazione di cespugli.

Quota m. 1300 c.a - Esposizione ad E. - I.G.M. 67 III NE.

Bibl.: 40 p. 44.

11) Cresta CASTELLUZZO-FARCUNIRA.

3 coppelle disposte a triangolo su un masso pianeggiante (m. 8x4) davanti a un piccolo riparo sotto roccia diam. cm. 4 prof. cm. 3 un segno a « V » e un triangolo (possibile segno di confine).

Quota 1650 c.a - esposiz. ad E. - (1961 - O. Coïsson) I.G.M. 67 III NO.

Itin.: Seguire la cresta che dalla cima del Castelluzzo risale verso il Vandalino e che è spartiacque fra il vallone del Carofrate e la Comba di Barma Ciabrira.

12) BO' DAR TURN - Versante Est del Vandalino.

3 coppelle in fila (rispettivamente diam. 10, 8, 7 e prof. 5, 2,5, 1,5 cm.) sotto una vaschetta rettangolare di cm. 35x25x10.

Misure del masso m. 3x2 - quota 1520 c.a - Esposizione ad E. - (1962 - F. e D. Jallà) - I.G.M. 67 III NE (Fotogr. N. 3).

Itin.: Da Torre Pellice per funivia alla Sea. Di quì per la mulattiera che percorre il versante E. del Vandalino. Segnavia. A Bo' dar Turn rovine di case abbandonate; il masso è presso una di queste, accanto alla strada.

Lungo l'itinerario fra Sea e Bo' dar Turn si notano alcune coppelle isolate.

Dal 1966 la Soc. Seggiovie del Vandalino ha indicato la località fra gli itinerari suggeriti in partenza dalla Sea, come visita ad un « altare protostorico ».

Bibl.: 33 p. 122.

13) FONTANA DI PRA CIABERT - Colletto Sea di Torre.

Gruppo di 5 coppelle di cui 4 disposte a trapezio. La disposizione richiama alla mente la costellazione dell'Orsa Maggiore.

Che le coppelle volessero rappresentare costellazioni è una teoria emessa dal Baudoin (4) e ancor oggi sostenuta da taluno, pur essendosi dimostrata inammissibile. Diam. cm. 3 a 4, prof. cm. 2 a 3.

Sulla roccia su cui poggia il masso, verso E., si nota una serie di piccole coppelle di 1 cm. di diam. disposte a croce latina.

Misure del masso m. 2x1 - quota m. 1344 - Esposizione ad E.

Itin.: per funivia fino alla Sea. Seguire l'indicatore per la Fontana di Pra Ciabert. Il masso è a circa 50 m. più in alto, lungo la mulattiera, accanto a una casa in rovina.

I.G.M. 67 IV SE (1965 - E. ed L. Di Francesco).

Bibl.: 33 p. 122, 34 p. 102.

14) SERRE L'ALIE - Sea di Torre.

Poco oltre al gruppo di case di Serre l'Alìe, lungo la mulattiera che prosegue a NE per Angrogna, spicca un grosso masso isolato. La sommità è erosa dagli agenti atmosferici formando vari canali e vaschette. Fra queste una coppella (diam. cm. 10 prof. cm. 3) sembrerebbe scavata artificialmente.

Quota m. 1400 - esposiz. E - misure del masso m. 5x4 - (segnalaz.: 1966 - O. Michelin-Salomon) - I.G.M. 67 IV SE.

Itin.: Dalle grange di Serre l'Alìe proseguire per la strada in piano fino al secondo canalone che scende sul versante NE verso il vallone di Angrogna dove si vede una fontana. Pochi metri più in basso, sotto al sentiero, sorge il grosso monolito, facilmente identificabile.

15) SERRE L'ALIE - Sea di Torre.

Dall'arrivo della funivia, seguendo l'indicatore della fontana di Pra Ciabert e proseguendo per la mulattiera si raggiunge l'alpeggio di Serre l'Alìe, le cui case sono sparse su un costone che risale verso il Vandalino da q. 1440 fino a circa 1520 dove si trova un gruppo di case dette: Tüla.

Sul costone sono sparsi dei massi isolati. Quello sotto la prima casa di Tüla porta due vaschette rotonde diam. 15 cm. e una ovale di cm. 20x15 di probabile origine naturale. Più i basso, vicino alle case: una coppella di diam. 10 cm. e due altre diam. 2 a 5 cm. su due rocce.

I.G.M. 67 IV SE. (1965 - O. Coïsson, E. Di Francesco).

16) TOUTA - Combal Fresc.

Interessante masso a coppelle, con inciso oltre 40 coppelle diam. cm. 5 a 10, prof. cm. 2 a 5, oltre a segni a croce, una freccia, una E e un J. Quota m. 1037 - Esposiz. E - misure del masso m. 3x2 (1964 - F. e D. Jallà) - I.G.M. 67 IV SE e I SO.

Itin.: Seguire la strada carrozzabile per i Rossenghi e da quì la rotabile per la Sea fino alla curva a q. 1000 dove c'è una fontana. Il masso è a una 30.na di m. più in alto, nella pineta.

Bibl.: 33 p. 123, 34 p. 102.

17) TOUTA - Combal Fresc.

Poco sotto alla precedente, una 20.na di metri più in basso della fontana, dove passava la vecchia mulattiera dominando la destra (orografica) del Combal Fresc, su una roccia piatta, di circa m. 4x3 si vede un gruppo di tre coppelle da cui partono dei canaletti, formando una figura che potrebbe sembrare un bovide.

Quota m. 1000 - esposiz. E - (19964 - F. Jallà) - I.G.M. 67 IV SE.

18) PEÀ DAR DIAOU - Tòuta - Combal Fresc.

Dalla fontana di q. 1000 di cui sopra, seguire un sentiero pianeggian-

te, poco tracciato, che va verso il torrente del Combal Fresc. Circa a metà strada da questa al torrente il sentiero è interrotto da una roccia liscia inclinata (circa m. 1,50x2), su cui sono stati incisi quattro intagli a gradino, evidentement allo scopo di facilitare il passaggio. Sono queste le « Pedate del Diavolo » collegate alla leggenda del ruscello dei Rousseng. Poco sopra al gradino più alto si scorge una coppella di cm. 3 di diam. per 2 di prof.

Quota m. 1000 (1965 - S. ed O. Coïsson).

Bibl.: 40 p. 43.

19) AUGIARD - Coulòu dë la Courtiglîra - Versante E. della Sea di Torre, sul confine con Angrogna.

La zona è caratterizzata da grandi pareti rocciose, attraversate da un sentiero che proviene da Serre Malan e Airëtta verso la casa Augiard e di qui alla Sea. In una di queste pareti, attraverso la Coulòu dë la Coutiglîra si raggiunge una piccola grotta a corridoio, con ingresso di circa m. 2x1,50, che penetra nella roccia, restringendosi, per circa 6 o 7 metri. Impossibile da trovare senza una guida. La grotta è detta Përtus dë l'Arcia. Lungo il sentiero che passa sulla roccia sovrastante la parete dove c'è la grotticella si notano due fori elittici a vari segni a croce.

Dalla casa Augiart si può anche raggiungere la Tòuta per un ripido sentiero che scende a valle. Circa a metà strada di questo, si vedono, su una roccia piana, alcune incisioni, fra cui una assomigliante a una faccia umana.

I.G.M. 67 IV SE - (1964 - F. Jallà, O. Coïsson) - quota m. 1150.

Bibl.: 38 p. 99.

20) ROUNC - Cittadella.

Nove coppelle (diam. cm. 5 a 6, prof. cm. 3) disposte sull'orlo di una roccia tondeggiante. Sullo stesso masso si notano due segni di confine e alcune lettere (iniziali di nomi). Più in alto, sulla strada per Signoret: una coppella isolata.

Quota m. 700 circa - esposiz. E - misura del masso m. 1x1 (1964 F. Jallà) - I..G.M. 67 II NO.

Itin.: Da Torre Pellice (Viale Dante), ai Giordanotti, Rounc e strada per i Cesan. La località si trova su un piccolo ripiano al di sotto del villaggio dei Rounc.

Bibl.: 33 p. 122.

21) SERRE L'ALIE - TULA - Sea di Torre-Vandalino.

Gruppo di coppelle collegate da un canaletto serpeggiante e un'incisione a forma di piede. Una coppella (diam, 6 cm. prof. 4 cm.) con due canaletti ramificati (testa di cervo?). Due coppelle rettangolari cm. 5x4.

Quota m. 1580 - esposiz. E - (1967 - O. Coïsson, F. Jallà) I.G.M. 67 IV SE.

Itin.: Risalire il costone di Serre l'Alìe fino alla prima casa di Tüla riconoscibile da un albero nell'aia. La coppella (testa di cervo) è sulla roccia che sovrasta questa casa ad O., quelle quadrate poco sopra. Le

altre vicino al gruppo di casette più a S. Alcune di queste sono costruite sotto le rocce.

22) VERSANTE EST DEL M. VANDALINO.

Sei coppelle rotonde diam. cm. 1,5 a 7, prof. cm. 3 a 6, una ovale e una incisione a forma di piccolo piede, cm. 3x2,5, prof. cm. 1,5 a 2, su un masso di circa m. 4x3, a q. m. 1800 c.ca.

I.G.M. 67 IV SE (1967 - F. Jallà, O. Coïsson) - Esposiz.: E.

Itin.: Dalla Sea di Torre, per Serre l'Alie, seguire la mulattiera per l'Alpe Vandalino. Poco dopo quest'alpe seguire il sentiero inferiore che attraversa all'incirca orizzontalmente lo scosceso versante E. La roccia a coppelle è a circa a metà percorso. Altre coppelle isolate a disegni si trovano nella zona, lungo il percorso di altri sentieri più in basso.

23) BARMEUGNA - Vallone Molera.

Una coppella isolata, diam. cm. 5 prof. cm. 5 a circa q. m. 900.

I.G.M. 67 IV NG (1964 - D. e F. Jallà).

Itin.: Seguire la strada del vallone Molera fino a dopo la Sparea Bassa, quando si incontra la strada, quasi orizzontale, che viene da destra. Voltando a sinistra si incontra una casa. Sopra questa, circa 50 m., in mezzo a numerose rocce, si trova il masso, di non facile identificazione.

24) CIAN RAMÀ - Chio' de l'Arvéura - Bric Sartounet - Sea.

Da Torre Pellice seguendo questo itinerario che raggiunge la Sea per il crestone che separa il vallone della Molera da quello di Angrogna (38 p. 46 e p. 53) si notano varie incisioni, che abbiamo raggruppate in una sola scheda, descrivendole seguendo questo itinerario in salita da Cian Ramà alla Sea.

Poco dopo Cian Ramà, lungo la mulattiera che in quel punto è proprio sul filo di cresta, bella coppella diam. 10 cm. prof. 6 cm. (q. m. 900).

Alle case di Chiò de l'Arvéura, sulle rocce vicino alla casa: una vaschetta rettangolare cm. 30x25 prof. 10/15 cm., una vaschetta quadrata cm. 15x15 prof. 10, un po' più in alto, sulla roccia che domina Torre Pellice (esposiz. ad E.) tre coppelle di diam. 3 cm. prof. 1 cm., una quadrata cm. 5x5 prof. 3 e una vaschetta ovoide cm. 20x15 prof. 6 cm. (quota m. 1017).

Presso al gruppo di case poco sotto il Bric Sartounet, a q. 1121, una vaschetta circolare di diam. 25 cm. c.a, evidentemente scavata con arnesi mettallici. Lungo la cresta fra il Bric Sartunet e la Sea, circa 200 m. prima di arrivare alla cappella, accanto ad una casa in rovina, scavata in una pietra piana di meno di un metro quadrato, una vaschetta di cm. 30x25, con due coppelle una diam. 5 cm. e l'altra diam. 2 cm.

Normalmente gli abitanti del luogo giustificano la presenza di queste vaschette, col fatto di essere state scavate per raccogliere acqua allo scopo di abbeverare le galline o i cani. Non è escluso quest'uso anche per il fatto che si trovano tutte presso delle abitazioni, e in tempi recenti sono state utilizzate per questo.

L'uso di vaschette mobili di pietra è abbastanza comune nelle nostre montagne quali recipienti per mangime o per abbeverare animali, ma

queste, tranne l'ultima, sono tutte scavate in grosse rocce assolutamente inamovibili e lo scopo per cui sono state scavate può essere un'altro, a noi sconosciuto per ora.

I.G.M. 67 II NO I SO IV SE (1964 - F. Jallà, O. Coïsson - 1968 - O. Coïsson).

COMUNE DI VILLAR PELLICE

1) PEIRUN DE SUT.

Il piccolo pianoro su cui sono costruite le case di Peirun dë Sut è contornato a SE da uno sperone roccioso. Su un masso isolato, posato sopra queste rocce, si vede una coppella diam. 6 cm., prof. 2 cm. Altri 3 fori di diam. 3 cm. si trovano sulla roccia accanto alle case (quota m. 836). Nel 1963, più in alto, oltre alle case di Peirun Superiore, q. 889, è stata reperita (E. Di Francesco) una coppella su un masso isolato.

Nella stesso zona, più in alto, in località Monmaur fu ritrovata oltre 50 anni fa, un'ascia litica, ora custodita al Museo Valdese di Torre Pellice.

I. G. M. 67 III NE (1964 - O. Coïsson, E. Di Francesco).

Itin.: Da Villar Pellice, traversare il Pellice sulla rotabile per frazione Buffa; di qui, per mulattiera, ai Peirun.

Bibl.: 44 p. 6.

2) BUDEINA.

Una coppella isolata diam. 6 cm. prof. 3 cm. su un sasso squadrato (m. 0,7x0,5) lungo la mulattiera Budeina-Ciampas, circa a q. 1100. In questo punto la mulattiera entra in un valloncello. Risalendo questo, lungo il torrente, secco in estate, dopo qualche centinaio di metri il percorso è sbarrato da una grossa roccia rossa, la cui parte superiore pianeggiante reca profonde incisioni a canaletto, che sembrano artificiali, con un percorso irregolare lungo alcuni metri realizzando un disegno senza apparente significato.

I.G.M. III NE. (1964 - O. Coïsson, E. Di Francesco).

3) VALLONE RUSPART - Mulattiera Comba-Burlet.

Complesso di 47 coppelle, un bacino quadrato di cm. 50x50, una vaschetta cm. 15x20, numerose croci, segni di confine. Molte coppelle sono collegate da canaletti. Qualche lettera (iniziali di nomi, di data più recente). Distribuiti su tre rocce costituenti uno sperone dominante la valle. La roccia centrale è isolata. Il diam. delle coppelle varia da 3 a 5 cm. la prof. da 2 a 4 cm. A circa 50 m. da questo gruppo, una coppella isolata nell'interno di un riparo sotto roccia.

Esposiz. ad E. Quota m. 1050 (1946 - F. e D. Jallà), I.G.M. 67 III NE.

Itin.: Per carrozzabile da Villar Pellice a Comba, da questa frazione seguire la mulattiera per Burlet. Il masso è poco dopo la q. 1050 segnata sulla I.G.M. appena entrati nel vallone di Ruspart.

Bibl.: 33 p. 120, 34 p. 103.

4) Cresta spartiacque Ruspart-Pellice, fra q. 1000 e q. 1178 (Pertusel). Due coppelle isolate lungo la cresta. Diam. cm. 3 e 4.
I.G.M. 67 III NE (1965 - O. Coïsson).

5) PERTUSEL - Vallone Ruspart.
Masso di m. 4x1 con un gruppo di 23 coppelle (diam. cm. 5 a 10, prof. cm. 2 a 3). Di queste, cinque sono collegate da un canaletto formando una linea a zig zag.
Esposiz. SE - I.G.M. 67 III NE (1965 - D. Jallà, E. Di Francesco, O. Coïsson).
Itin.: Il villaggio di Pertusel si raggiunge in automobile seguendo, da Villar Pellice, la strada Budeina-Comba. Il masso, appena affiorante, si trova all'estremità Sud del pianoro di Pertusèl.
Bibl.: 33 p. 121, 34 p. 103.

6) PERTUSEL.
Circa 100 m. ad Ovest della roccia precedente si scorge un caratteristico roccione, visibile anche dal fondo valle. La roccia è attraversata alla base da una stretta galleria naturale. Questa caratteristica ha dato il nome alla località: Pertüsèl (dial. Pertüs = foro). Alla sommintà presenta una superficie piana di c.ca 10x4, su questa superficie sono distribuite 12 coppelle di diam. variante da 8 a 4 cm., prof. 3 a 2 cm. e due coppelle rettangolari.
Esposiz. SE - I.G.M. 67 III NE (1965 - E. Di Francesco, D. Jallà, O. Coisson) - Quota m. 1178.
Bibl.: 33 p. 121, 34 p. 103.

7) ALTO VALLONE DEL RUSPART.
Dal villaggio di Pertusèl seguendo la mulattiera pianeggiante verso il vallone del Ruspart fino a Te' di Rucias e da questo punto il sentiero che si inoltra nel vallone attraverso le rocce delle pendici del Monte Fautet, dopo pochi minuti di marcia si cominciano a reperire alcune coppelle isolate, poi un gruppo di 8 sul sentiero stesso. Sul 3° costone: grande roccia dominante il vallone, con esposiz. ad E., su cui si contano 45 coppelle (diam. cm. 3 a 5) distribuite irregolarmente; (5 di queste sono collegate da canaletti) e una vaschetta ovale. Sullo stesso costone, 50 m. più in basso, lungo il sentiero inferiore, altra roccia con 10 coppelle (diam. cm. 3 a 4).
Quote 1200 a 1250 m. c.ca - Esposiz. ad E. - I.G.M. 67 III NE (1965 - E. Di Francesco, O Coisson).
Bibl.: 33 p. 121, 34 p. 103.

8) ROCCA RUSSA - GARDETTA.
Due gruppi di piccole coppelle, (diam. cm. 2 a 3, prof. cm. 1), uno di 8 e uno di 26 a Rocca Russa (quota m. 900) presso le case. Esposiz. SE.
In località Chiutas, m. 1046, sulla soglia di una casa abbandonata, una vaschetta a forma di ascia.
A Gardëtta (m. 1245) una vaschetta ovale cm. 15x16 e una quadrata cm. 20x20 I.G.M. 67 III NE (1965 - O. Coisson, F. Jallà).
Itin.: Dal Villaggio del Ciarmis seguire la mulattiera che tocca gli abitati di Purracîra, Rocca Russa, Chiotas e raggiunge l'Alpe di Gardëtta.

9) ALPE DEL GARD - GARDIOLA

Quasi tutte le rocce che affiorano sul versante ripidissimo che dalla cima Gardiola (m. 1907 - segnale trigonometrico) scende verso E, e probabilmente fin verso i 1500 m., sono cosparse di coppelle, isolate e a gruppi, e qualche vaschetta. Non è stato ancora possibile inventariarle ma è possibile che il loro numero superi i 1500 o i 2000.

I.G.M. 67 III NE e IV SE (1966 - D. Jallà).

Itin.: Vi si può accedere da diverse parti, ma il più rapido, che richiede comunque due ore e mezzo di marcia, è di raggiungere la Sea di Torre per funivia e di qui all'Alpe del Vandalino, indi seguire il sentiero per l'Alpe del Gard che costeggia la parte inferiore dei pascoli che scendono da Punta Stella. Dall'Alpe del Gard è visibile, più in basso, l'ometto della Gardiola. La zona delle coppelle comincia una cinquantina di m. più in basso di quella quota, ed Est.

Bibl.: 34 p. 103.

10) ALTO VALLONE DI RUSPART

Più in alto in questo vallone, proseguendo sullo stesso sentiero dove sono state reperite le coppelle di cui al N. 7, nel punto in cui la salita diventa più ripida, vi sono due rocce a coppelle, una sotto l'altra, a una distanza di una diecina dimetri, caratterizzate dal fatto che, dove sono le coppelle, la roccia appare bianca, in contrasto con quella circostanti più scure. Le coppelle sono fittamente raggruppate verso il centro delle rocce, e non sparse sulla superficie come generalmente avviene negli altri casi. Può darsi che le coppelle che sono su una superficie piana trattengano di più l'acqua piovana e di disgelo, impedendo la formazione di licheni, per cui la roccia appare nuda e chiara. Potrebbe anche essere che il colore diverso di queste rocce e forse il fatto che fossero di una qualità più tenera delle altre, siano la ragione per cui le coppelle sono state fatte in questo punto.

La roccia inferiore porta 80 coppelle, quella superiore 35 (diam. 5 a 6 cm. prof. 3 cm. in media). Un gruppo (Fotogr. n. 4) è disposto simmetricamente formando un cerchio di 5 coppelle, (forse simbolo solare). Talune sono collegate da canaletti.

I.G.M. 67 III NE - Esposiz.: E. - misure dei massi c.ca m. 1x1,5 (1966 E. Di Francesco).

Bibl.: 34 p. 103 e 106.

11) MAMAUR INFERIORE - Comba dei Carbonieri

Nel villaggio stesso (quota m. 989), in un allargamento fra le case, su una roccia piana sono scavate una vaschetta semielittica (cm. 14x10-4, prof. 4 cm.) una coppella ovale (cm. 5x2, prof. 2 cm.) e 6 coppelle diam. cm. 1 a 4, prof. cm. 1 a 4. (1967 - F. Jallà). I.G.M. 67 III NE.

12) VALLONE LIUSSA

Lungo la strada di fondo valle (sin. orografica) fra Saret e Buisset (a quota m. 800 c. ca) una coppella isolata (diam. cm. 6, prof. cm. 6) e un segno a croce. Quota m. 800 c.ca. (1965 - F. Pallà). I.G.M. 67 III NE.

13) DARMASA

Dalla strada Garin-Maussa, poco prima del bivio con la strada che va verso i Meynet, si stacca una via che dopo un centinaio di metri porta a due case diroccate. Sotto queste case, un roccione dominante la strada porta inciso una coppella (diam. cim. 10, prof. cm. 15). Quota m. 800 c.ca. (1965 - F. Jallà). I.G.M. 67 III NE.

14) BESSÉ - Vallone Subiasc.

Poco dopo il villaggio di Bessé seguendo la strada per Barma d'Aut. Dopo il primo canalone, deviare verso il basso per un sentiero che conduce a una casa isolata. Davanti a questa un masso con alcune coppelle e due vaschette (riconoscibile anche da alcune incisioni recenti: P. E. 1919 - CASTAI).

I.G.M. 67 III NE. Quota m. 1000 c.ca. (1965 - D. Jallà).

15) ALTO VALLONE DI SUBIASC.

Circa 100 m. al disotto dell'Alpe Subiasc lungo i costoni rocciosi, si ripresenta il fenomeno di diverse centinaia di coppelle, sparse su un numeroso gruppo di roccie, come sotto l'Alpe del Gard (V. n. 9).

Scoperte nel 1968 da D. Jallà, non è ancora stato possibile effettuarne il reperimento completo. Quota m. 1800 circa. I.G.M. 67 IV SE.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

1) Allen G., « L'evoluzione dell'idea di Dio », una indagine sull'origine delle religioni, F.lli Bocca ed., Torino 1911 (tra l'altro culto delle pietre ed incisioni rupestri).
2) Andina A., Massi cuppelliformi, Riv. Archeologica della Provincia e Antica Diocesi di Como, 1916, pp. 1-16.
3) Baserga G., Nuovi monumenti megalitici, Riv. Arch. Prov. e Ant. Dioc. di Como, fasc. 92-93, 1927, pp. 60-65.
4) Baudoin M., La préhistorie par les Etoiles, Norbert Maloine ed. Paris 1929.
5) Bellet J., Préhistoire et protohistoire de la vallée de la Maurienne et leurs relations avec les vallées voisines, Imp. du Bugey, Belley, pp. 12-24.
6) Bocksberger O. J., Dalles anthropomorfes, tombes et vases campaniformes decouverts à Sion, Suisse: Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte, N. 3, 1967, pp. 69-95.
7) Bortolotti Jensen G., Le incisioni rupestri della Scandinavia, « L'Universo », anno XLV, N. 4, luglio-agosto 1965, pp. 563-592, Istituto Geografico Militare, Firenze.
8) Capello C., Scoperta di rocce cuppelliformi nell'agro segusino, Boll. della Soc. Piemntese di Archeologia e Belle Arti, Torino, N. S. anno III, N. 1-4, pp. 27-137, gennaio-dicembre 1949.
9) Cartarnos, Note sur l'histoire de la résistence du Paganisme en Celtie occidentale. « Mediolanon », Carnac, N. 5, 1965, pp. 13-17 (canoni emessi dai concili della Chiesa nei VI, VII, VIII sec. contro il culto delle pietre).
10) Combarnous G., Un pays de dolmens au coeur du Bas-Languedoc, Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie, N. 9, 1960, pp. 3-93.
11) Erodoto, Le Storie, Libro IV, Cap. 2.
12) Forrer R., Ein Schalentein bei Oppenau, Antiqua, Zurigo 1890.
13) Giedion S., L'eterno presente - Le origini dell'arte, Ed. Feltrinelli. Milano, 1965 (nel capitolo: Significati molteplici delle forme circolari: il problema delle coppelle viene trattato ampiamente nelle pp. 136 a 150).
14) Goury G., Précis d'archéologie préhistorique - L'homme des cités lacustres, p. 600: Les Pierres à cupules, Paris 1932.
15) Guiraud R., Cupules et gravures dans la commune de Combes (Héraut), Cahiers Ligures de préhistoire et d'archéologie, fasc. 13, 1er partie, 1964, pp. 125-137.
16) Jacquot L., Cupules des pierres tombales du cimitière israélite de Constantine. Bull. de la Soc. Franç. de Préhist. 1917.
17) Lantier R., La vie Préhistorique - Presses Universitaires de France, Paris, 1965.
18) Magni A., Pietre cupelliformi nuovamente scoperte nei dintorni di Como - Rivista archeologica della provincia di Como, fasc. 43-44, pp. 19-139 e XXII tavv., Como, giugno 1901.
19) Magni A., Notevoli scoperte nella Svizzera italiana. Altre impronte di piedi umani ed altre pietre a scodelle in Val Bregaglia (Canton Grigioni). Rivista Archeologica della Prov. di Como, fasc. 88-89, 1925, pp. 3-16.
20) Male E., La fin du paganisme en Gaule - Flammarion, Paris, 1950.
21) Maringer J., Le religioni dell'età della pietra in Europa - S.E.I., Torino, 1960 (trad.).
22) Moscati S., Le antiche civiltà semitiche - Laterza, Bari, 1958.

23) Nancheroni G., Le « Pietre a scodella » sono d'origine naturale o di fattura umana?, Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni, vol. III (Ceschina), Milano, 1956, pp. 129-145.
24) Pannoux P. e C., La hache polie dans la région de Matelles - Cahiers ligures de Préhistorie et d'Archéologie, N. 4, 1955, pp. 123-131.
25) Plinii Naturalis Historia - Liber III (l'edizione consultata è quella della Loeb Classical Library, ed. W. Heinemann Ltd. Londra e Harward University Press, Cambridge, Massachusetts, 1951, con traduzione a fronte di H. Rackham).
25b) Santacroce A., Incisioni rupestri scoperte di recente nella Valle di Susa - « Segusium » Soc. di ricerche e studi Valsusini. Anno V, sett. 1968, pp. 5-17 (l'opera contiene anche un'ampia bibliografia con particolare riguardo alle incisioni alpine).
26) Sauter M. R., Les pierres à cupules. « Préhistoire du Valais, des origines aux temps mérovingiens », « Vallesa », vol. V, Sion, 1950, pp. 32-34.
27) Suter H., Uber einige schalensteine in des Kantonen Waadt, Wallis und Graubunden, « Ur-Schweis », anno XXI, n. 1, 1967, pp. 4-14.
28) Tacito C. C., La Germania.
29) Turville E. A. C., Religioni e miti del Nord - Il Saggiatore, 1964.
30) Vogel A., Papuasi e Pigmei, Ed. Baldini e Castoldi, Milano, 1954.
31) Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000 - Foglio 66 Cesana e 67 Pinerolo, a cura della Soprintendenza alle Antichità del Piemonte e della Liguria, rilevamento e compilazione del dott. Piero Barocelli, Istituto Geografico Militare, Firenze 1933.
32) Coisson O., Etude sur la cartographie des Vallées Vaudoises: B.S.S.V. N. 101, 1957, pp. 63-70.
33) Coisson O., Ricerche protostoriche nelle Valli Valdesi, B.S.S.V. N. 118, dic. 1965, 115-124.
34) Coisson O., Incisioni rupestri nelle Alpi Occidentali e nella Valle del Pellice - Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici, Vol. III, 1967, pp. 97-109.
35) Coisson O., Le mégalithique dans les vallées alpines du versant occidental italien - Atti del Congrès des Sociétés Savantes de Savoie, 8-9 sett. 1968, S. Jean-de-Maurienne (in corso di stampa).
36) Coisson O., Ij Segn Sle Ròche - Preistoria 'd nòstre alp, Musicalbrandé arvista piemontéisa, A. X, giugno 1968, pp. 22-23.
37) Club Alpino Italiano, Guida dei Monti d'Italia - Alpi Occidentali, Vol. III, Alpi Cozie Settentrionali, per cura di Eugenio Ferreri - Parte I - Sottogruppi: Granero-Frioland; Boucier-Cornour; Queyron-Albergian-Sestrières; Assietta-Rocciavrè, pp. 1-510, O.P.E.S., Torino 1923.
38) Guide des Vallées Vaudoises du Piemont, publiée par la Société Vaudoise d'Utilité Publique.
Di questa importante guida sono state fatte tre edizioni, tutte esaurite: 1ª ediz.: Torre Pellice, tip. Besson, 1898, 16°, p. 338, ill., con carta; 2ª ediz.: Torre Pellice, ed. Albarin e Coisson, 1907, 16°, p. 346, ill. con carta; 3ª ediz.: Torre Pellice, Ed. A. Coisson, 16°, p. 353, ill., con carta.
Le indicazioni delle pagine delle referenze bibliografiche del testo si riferiscono alla II edizione.
39) Istituto Geografico Militare - Carta d'Italia 1/100.000 - Foglio 67: Pinerolo - Tavolette 1/25.000 del foglio 67: I SO: San Secondo di Pinerolo; II NO: Torre Pellice: II NE: Cavour; III NE: Bobbio Pellice; III SE: Monte Viso; III SO: Colle delle Traversette; III NO: Bric Bucie; IV SE: Pramollo; IV SO: Prali.
40) Jallà J., Légendes des Vallées Vaudoises - I ediz.: A. Coisson ed. Torre Pellice, 1911, pp. 1-88. Id. 2ª Ed. Bottege della Carta, Torre Pellice, 1926, pp. 119 (Le referenze bibliografiche si riferiscono alla 2ª edizione).
41) Jallà J., Glanures d'histoire vaudoise « in memoriam », I vol. Torre Pellice, 1936, pp. 1-162, 2° vol. Torre Pellice, 1939, pp. 1-137.
42) Jallà J., Alcuni dati sulle antichità rintracciate nelle valli del Pinerolese - Boll. della Soc. Piem. di Archeol. e Belle Arti, A. XVIII, genn.-giugno 1933, N. 1-2; pp. 30-34.

43) Mantelli A. E., Vaccarone L., Guida delle Alpi Occidentali - Vol. I: Marittime e Cozie - Pubblicaz. della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, 1889, per la Valle del Pellice, pp. 211-248.
44) Pons S., Preistoria Valdese, di alcuni relitti preistorici, B.S.S.V., N. 69, 1938, pp. 3-12.
45) Pons S., Preistoria Valdese, di un antico disegno a calcina nella valle della Germanasca (Alpi Cozie) e di alcune altre ricerche affini. B.S.S.V. N. 70, 1938, pp. 3-17 (estratto).
46) Pons S., Preistoria Valdese, cenno iconografico sulle incisioni rupestri di San Germano Chisone, Pramollo ed Inverso Porte - B.S.S.V. N. 71, 1939, pp. 1-13 (estratto).
47) Pons S., Le incisioni rupestri delle Alpi Cozie, Riv. Ingauna Internelia, n. 50, 1939, pp. 68-105.
48) Pons S., Grosso R., Les gravures rupestres des Alpes Cottiennes - Annales de la Faculté des Lettres et Sciences de Toulouse, N. S., T. 1, Fasc. 5, Décfl 1965 - Préhistoire VII (Extrait), pp. 147-161.
49) Rivoir D., Etude sur la cartographie des Vallées Vaudoises - B.S.S.V. N. 47, 1925, pp. 68-75.
50) Roletto G., Ricerche antropogeografiche sulla Val Pellice: « Memorie Geografiche » giugno 1918, n. 35, Firenze, Riv. Geogr. Ital., 1918, p. 124.
51) Sacco F., Il glacialismo nelle Valli di Pinerolo: Boll. del R. Ufficio geologico d'Italia, Vol. LIII, N. 2, 1928, pp. 1-25 e 1 carta.
52) T.C.I. - C.A.I. - Guide « da rifugio a rifugio »: Alpi Cozie, a cura di Silvio Saglio, Milano 1959.
53) Servizio Geologico, Carta Geologica d'Italia; Foglio 67 della Carta d'Italia dell'I.G.M., ristampa 1951.
54) Barocelli P., Forum Vibi - Caburrum (appunti archeologici) - Boll. Soc. Piem. Archeol. e Belle Arti, a. XV, 1931, fasc. 1-2.
55) Piva A., Figure e incisioni rupestri, ricerche preliminari eseguite sulle montagne pinerolesi - Boll. Soc. Piem. Archeol. e Belle Arti, A. XV, fasc. 3-4, luglio-dic. 1931, pp. 79-83.
56) Borgna G. C., Dall'Alpinismo alla Preistoria Rupestre - Centro Studi d'Arte Preistorica, Pinerolo , Boll. d'informazione N. 1, 1967.
57) R. Christinger, Notions préliminaires d'une géographie mythique - Société de Géographie de Genève - Athénée « Globe », N. 105, 1965 (Mémoires) pp. 119-159.
58) E. Anati, Civiltà Preistorica della Valcamonica, Ed. Il Saggiatore, Milano, 1964.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

K.-V. SELGE: *Die Erforschung der mittelalterlichen Waldensergeschichte*, in: « Theologische Rundschau », N. F., 33 (1968), pp. 281-343.

Kurt-Victor Selge segnala le difficoltà che lo storico, non specialista di storia valdese medievale, trova a orientarsi nella vasta bibliografia valdese, e ciò per varie ragioni: spesso la letteratura devozionale e i lavori scientifici si trovano mescolati nelle bibliografie; molte fonti non sono state ancora pubblicate e quindi sono difficilmente accessibili; molte pubblicazioni ripetono cose già note senza recare alcun contributo alla ricerca scientifica; gli specialisti di storia valdese spesso rendono le loro pubblicazioni inaccessibili alla scienza storica generale. Il Selge cerca in questo suo lungo articolo di orientare lo storico, che si voglia addentrare in questo campo di ricerche, nella bibliografia valdese essenziale.

Per la visione d'insieme dei movimenti ereticali egli ritiene molto utili i lavori di H. Grundmann e l'articolo di H. Boehmer nella terza ediz. della Realenzyklopädie für protestantische Theologie und Kirche, e, come strumento ausiliario, l'*Enchiridion* di Giov. Gonnet, del quale però « finora non è in vista » il secondo volume. Dopo alcune osservazioni critiche per una eventuale 2ª ediz. del I vol., il Selge preannunzia un fascicolo di fonti valdesi, *Waldenserquellen*, che egli stesso sta preparando con Alexander Patschovsky.

Lamenta la mancanza di una completa storia dei Valdesi che tenga conto dei risultati delle ricerche scientifiche compiute sino ad oggi. Perciò bisogno richiamarsi sempre all'articolo del Boehmer che effettivamente contiene, nella sua estrema concisione, la materia di un libro, ma è del 1908!, e alla *Histoire des Vaudois* di Emilio Comba, rimasta incompiuta per la morte dell'autore al principio del nostro secolo. Di quest'ultima fa una valutazione di ben 5 pagine, deplorando che sia stata dimenticata.

Per la storia dell'indagine sui Valdesi il Selge si rifà all'opera di A. W. Dieckhoff del 1851, della quale, a ragione, auspica una ristampa. Fa una accurata disamina dei lavori del Dieckhoff, del Preger, di K. Müller e H. Hapt. Ritiene col Müller e lo Hapt che si debbano considerare membri della confraternita valdese soltanto i predicatori, e non gli aderenti al movimento, fino alla metà del XIII secolo, e per un periodo più lungo nelle regioni in cui non si può provare la formazione di comunità valdesi particolari.

Dopo l'articolo del Boehmer si ha una pausa di circa trent'anni nella indagine sui Valdesi medievali, salvo alcuni pochi studi su singoli argomenti, cioè fino ai lavori del Grundmann e all'articolo di Ph. Pouzet sulle *Origines lyonnaises de la secte des Vaudois* (Revue d'Hist. de l'Eglise de France, 22/1936, pp. 5-37). In seguito furono scoperte nuove fonti per le ricerche in archivi e biblioteche compiute dai monaci Ilarino da Milano, Tromas Kaeppeli, Jean Leclercq e Antoine Dondaine. Il Dondaine però non prenderebbe abbastanza sul serio il fatto che Valdès, fondandosi sulla S. Scrittura, si oppose alla Chiesa romana. Questa insubordinazione veniva considerata dai contemporanei l'eresia principale (*Haupthäresie*). « La storia del valdismo primitivo è sintomatica per lo sviluppo del concetto d'eresia nella Chiesa romana che tende a considerare l'insubordinazione come eresia principale » (p. 321).

Conformemente alla tesi sostenuta nella sua opera *Die Waldenser* (il primo impulso del movimento valdese fu la predicazione evangelica, mentre la pratica della povertà apostolica ne fu soltanto una conseguenza) il Selge critica l'interpretazione data da Raoul Manselli al valdismo primitivo come movimento pauperistico, e così pure l'interpretazione sociologica delle origini valdesi di Friedrich Heer, seguita parzialmente dal Gonnet. E' una tentazione alla quale non dovrebbe soggiacere lo storico. L'affermazione dello storico marxista Gottfried Koch, che i primi Valdesi sarebbero stati reclutati tra le classi più povere, difetta di qualsiasi documentazione. Soltanto dalla metà del XIII secolo si può constatare nel movimento la prevalenza di artigiani e di gente proveniente dai ceti più umili.

Il Selge trova molto valida l'analisi del problema della povertà nel XII secolo fatta da Michel Mollat in « Cahiers de Fanjeaux » 1967. « Il povero fratello di Cristo, che lavora per la salvezza del popolo, non doveva essere un povero della massa dei poveri fratelli di Cristo, che non avevano scelto questa sorte » (p. 333). Nello studio del Mollat il Selge vede una via d'uscita fra le due interpretazioni contrastanti, quella puramente religiosa e quella sociale, dei movimenti pauperistici-religiosi del XII secolo. Nel complesso ritiene di potere concordare con l'interpretazione data da A. Molnàr alle origini valdesi, per quanto non possa accettare l'affermazione che la maggior parte dei primi discepoli di Valdès fosse di umile estrazione sociale.

Altra lacuna dell'indagine sui Valdesi, denunciata dal Selge, è dovuta al disinteresse dei romanisti per questo argomento, per cui da tre quarti di secolo non si sono avuti più studi né progressi nelle ricerche sulle versioni manoscritte della Bibbia in volgare. Si è rimasti fermi ai lavori di Emilio Comba e del Boehmer, salvo un importante articolo di M. Esposito su questo argomento: *Sur quelques manuscripts de l'ancienne littérature religieuse des Vaudois du Piémont*, in RHE 46 (1951), pp. 127-159.

V. Vinay

Conterno Giovanni, *Catari a Monforte*, in *Boll. della Soc. per gli Studi storici arch. e artistici della prov. di Cuneo*, n. 60, 1° sem. 1969, pp. 25-34.

Si tratta di una semplice presentazione del problema e del punto a

cui si trovano gli studi relativi, senza nessun nuovo documento od elemento.

BALMAS ENEA, *Un libraire italien éditeur de Calvin, in « Genève et l'Italie, Etudes publiées à l'occasion du 50e anniversaire de la Société Genevoise d'études italiennes par Luc Monnier »*, Genève, Droz, 1969, 16°, pp. 79-112.

Il libraio è Giovan Battista Pinerolio (1519-1585), di origine torinese e rifugiato a Ginevra nel 1553, che pubblicò libri ed opuscoli specialmente destinati alle chiese italiane di Ginevra. Nel 1560 usciva dai suoi torchi una traduzione in versi di una sessantina di salmi (pagine 208), con le note musicali, di ignoto autore-poeta. Nello stesso anno il Pinerolio ripubblicava il trattato *Des scandales* di Calvino, ma in modo infelice, tanto da meritarsi un rabbuffo del Beza.

Nel 1562 pubblicava i Sermoni di Calvino sull'epistola agli Efesini, nel 1563 i sermoni sui Galati, nel 1564 ripubblica i « Sessanta Salmi di David » con il catechismo e la confessione di fede della Chiesa Italiana, e nello stesso anno, per incarico di Calvino stesso, la riedizione della Confessione delle chiese di Francia; nel 1566, morto il riformatore, Pinerolio ripubblica in 2000 pp. i suoi *Opuscules*, nel 1568 un Nuovo Testamento francese, e nel 1574 nientemeno che S. Tomaso.

Un editore che non fece grande fortuna, ma di una personalità « curieuse et pathétique », che ci interessa da vicino per la sua appartenenza al mondo dei rifugiati italiani in Ginevra.

A. H.

E WILLIAM MONTER, *The Italians in Geneva, 1550-1600. A New Look* (Etudes de philologie et d'Histoire - N. 12: Genève et l'Italie, Genève, Droz, 1969, pp. 53-77.

L'Autore prende lo spunto dal ben noto libro: « Le Refuge Italien de Genève » (G. 1881) in cui J. B. S. Galiffe afferma fra l'altro che i rifugiati Italiani per causa di religione, formano il gruppo più compatto ed eminentemente distinto ed aristocratico nel senso migliore della parola. Il Monter, partendo dalla fondazione della Chiesa Italiana di Ginevra, nel 1553, e che fu sempre il cuore della Comunità, considera il gruppo rifugiato protestante italiano sia dal suo lato quantitativo, sia da quello qualitativo studiando le liste dei diaconi e degli anziani, ed i registri di battesimi, matrimoni e decessi; considera altresì le fluttuazioni di quella popolazione Italiana, dovute da una parte alla intolleranza religiosa in Italia e dall'altra alle difficili condizioni di vita di allora in Ginevra. Egli viene così a constatare che i primi gruppi di rifugiati ebbero effettivamente le stesse caratteristiche di quelli di altre nazioni, specialmente la Francia, ma che per gli italiani, Ginevra rappresentò sempre e soltanto una terra di rifugio, e non mai un centro di emigrazione, e che i protestanti italiani lasciavano il territorio ginevrino con la stessa facilità con cui vi accedevano; ed inoltre che se allontanavano non come ritenuto da alcuni, per la rigidità della Disciplina Calvinista, che del resto essi accettavano senza

mormorare, e neppure per altri dissensi religiosi o per nostalgia di Cattolicesimo, ma essenzialmente a causa delle guerre, delle pestilenze e della fame. Questa fluttuazione portò quindi ad una variazione nelle caratteristiche di quel gruppo, essendo in generale i manovali ed i piccoli artigiani quelli che trovavano più difficoltà ad un prolungato adattamento e che si allontanavano più facilmente, mentre la parte più colta e più capace si adattò meglio ad accasarsi in quel centro già allora sovraffollato ed internazionale dando origine a quel gruppo più distinto ed aristocratico che fin dal 1594 aveva iniziato a formarsi attorno ad un nucleo più attivo e più ricco di mercanti e produttori, facente capo al lucchese Francesco Turrettini e denominato « La Gran Bottega » la cui attività era specialmente legata all'industria della seta e del velluto. Quindi se effettivamente la Colonia italiana in quella città si iniziò come tutte le altre, stentatamente e con una popolazione molto mista e fluttuante, ma già incline ad una arte più fine quale la seta ed il velluto, in seguito essa si trasformò e si stabilizzò fino a farsi notare come classe eletta che, dopo il 1600 cominciò a costruirsi in città, case Rinascimentali e, fuori, ville rurali, che produsse i grandi teologi della chiesa Ginevrina, e si meritò la reputazione di cultura ed aristocrazia che giustamente le attribuisce il Galiffe.

Accurate ed interessanti statistiche sulle fluttuazioni, sulle eresie dottrinali, sulle nazionalizzazioni e sui matrimoni « con stranieri » nella Comunità. Buona bibliografia.

P.

TREVOR-ROPER, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Bari, Laterza, 1969, p. 294.

1500-1800: trecento anni che segnano il passaggio dal Rinascimento all'Illuminismo, dal predominio politico, economico e culturale delle nazioni cattoliche del Mediterraneo a quello delle nazioni protestanti dell'Europa del nord. Due epoche storiche collegate da un processo di sviluppo lla cui prima caratteristica è quella della discontinuità nello spazio. Il processo di sviluppo dell'economia europea continua per tutto il periodo, ma in luoghi diversi; gli anni tra il 1620 ed il 1660 segnano infatti il trapasso del predominio economico da un gruppo di nazioni ad un altro. Qual'è la chiave logica che può spiegare questo spostamento dell'asse dello sviluppo storico in Europa?

A questa domanda cerca di rispondere lo storico inglese TREVOR-ROPER nel suo saggio *Religione, Riforma e trasformazione sociale*, in polemica con l'interpretazione classica di MAX WEBER espressa nel volume intitolato *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* e, conseguentemente, con l'interpretazione marxista che si riallaccia e si avvale dei risultati dell'indagine del Weber stesso.

Per la scuola del materialismo storico il protestantesimo ha assolto la funzione di *ideologia del capitalismo;* secondo *Karl Marx*, infatti, le manifestazioni spirituali e morali della vita non sono che una conseguenza dell'unica vera realtà del mondo: la vita economica.

Per Max Weber, invece, *l'etica prostestante, o meglio calvinista-puritana, è stata una delle fonti della razionalizzazione della vita che ha contribuito a formare lo "spirito del capitalismo"* (o meglio del moderno capitalismo industriale). Il protestantesimo è cioè stato, come ha sottolineato *R. Aron*, « una delle cause di certi aspetti del capitalismo ».

Il Trevor-Roper, dopo aver riconosciuto alla teoria del Weber « un forte nucleo, anche se ambiguo, di verità », inizia una analisi dei fatti storici ai quali il Weber ha applicato la sua tesi sociologica, esamina cioè le maggiori figure economiche del periodo 1620-1660 che rappresenta, come detto, il crinale dello spostamento dell'asse economico. Chi sono i capitalisti finanziatori della guerra dei trent'anni? I fratelli de Willem, la famiglia Marcelis, Luigi de Geer, i fratelli Momma, Willem Usselinex, i fratelli Spiering, Jan Hoeufft, Barthélemy d'Herwarth, Hans de Witte, François Grenus. « *Tanto nei paesi cattolici quanto in quelli protestanti i principali uomini d'affari sono calvinisti. Costituiscono una forza internazionale, l'élite economica d'Europa.* Essi soli, a quanto sembra, sono in grado di dare impulso al commercio e all'industria e, in tal modo, di disporre di grandi somme di denaro per finanziare eserciti o da reinvestire in altre grandi iniziative economiche ».

Da tale constatazione il Trevor-Roper non fa però conseguire direttamente l'affermazione dell'esistenza di una relazione diretta tra confessione religiosa e attività economica. Anzi, dopo aver notato che « è certo che gli uomini da noi citati non furono tutti calvinisti ortodossi », critica la connessione weberiana tra « ascesi mondana » e « spirito del capitalismo ». Secondo il Weber, infatti, l'interpretazione della predestinazione data da certi ambienti calvinisti del XVII secolo (imperscrutabilità e irrevocabilità dei decreti di Dio) portò alla ricerca dei segni dell'elezione nel successo nel lavoro e nella vita condotta asceticamente, cioè mediante un severo autocontrollo dei desideri. « L'ascesi laica protestante — afferma il Weber — operò con grande violenza contro il godimento spregiudicato della proprietà, e restrinse il consumo, in ispecie il consumo di lusso ». Quindi condannabile non è l'acquisizione della ricchezza ma il riposo nel possesso e nel godimento dei beni, con le sue conseguenze quali l'ozio, le tentazioni della carne ecc. I capitali, distolti dai consumi, potevano perciò essere reinvestiti produttivamente con un conseguente progressivo arricchimento. Inoltre il rifiuto del lusso favoriva la « standardizzazione » della produzione che accompagnava il passaggio dall'economia artigianale a quella industriale.

Anche l'affermazione degli scrittori mercantilisti inglesi, presa per buona dal Weber, che la superiorità della potenza capitalistica olandese rispetto a quella inglese si basasse sui mancati investimenti terrieri dei nuovi patrimoni (evitando così il passaggio ad abitudini di vita feudale e la sottrazione delle ricchezze ad investimenti capitalistici) viene ampiamente confutata dal Trevor-Roper.

Lo storico inglese, rifiutato quindi il legame rappresentato dalla comunanza della fede e della manifestazione sociale, individua come *comune denominatore dei grandi capitalisti calvinisti il loro essere in genere degli immigrati* ed in particolare, per quelli olandesi, immigrati dalle province me-

ridionali, dei fiamminghi oppure provenienti dal principato vescovile di Liegi. « Se furono i fiamminghi a creare la nuova ricchezza dell'Olanda, furono sempre loro che dall'Olanda, andarono a formare l'élite degli uomini d'affari calvinisti olandesi sparsa nel resto dell'Europa ».

La classe imprenditoriale delle nuove città « capitalistiche » del XVII secolo non è quindi composta da protestanti locali, bensì da immigrati che, indipendentemente dalla loro confessione religiosa, provengono da quattro zone, i principali centri economici anteriori alla Riforma: i fiamminghi, gli ebrei di Lisbona e Siviglia, i tedeschi meridionali e gli italiani di Como, Milano e Lucca.

Il capitalismo preesisteva alla Riforma

Ecco quindi posta in dubbio un'altra asserzione del Weber, per altro già criticata in sede storica; *il capitalismo del XVII secolo non è diverso da quello precedente, ma ne è un semplice sviluppo in luoghi diversi.* «L'idea che la produzione industriale capitalistica su larga scala fosse ideologicamente impossibile prima della Riforma è smentita dal fatto stesso della sua esistenza. Fino all'invenzione delle macchine a vapore le possibilità d'azione del capitalismo industriale furono evidentemente limitate, ma entro quei limiti esso probabilmente raggiunse il punto più alto nell'epoca dei Fugger (1500). In seguito, si verificarono sconvolgimenti che spinsero i grandi capitalisti a emigrare con le loro capacità e i loro lavoratori in nuovi centri. Ma non vi è ragione alcuna di supporre che quegli sconvolgimenti, qualunque fosse la loro natura, creassero un nuovo tipo di uomo o rendessero possibile la nascita di un nuovo tipo di capitalismo, impossibile nel passato. In realtà, le tecniche capitalistiche applicate nei paesi protestanti non erano nuove ».

Conseguentemente il problema che si pone il Trevor-Roper è: perché nel XVI secolo tanti imprenditori « abbandonarono i vecchi centri, prevalentemente situati in paesi cattolici, ed emigrarono verso nuovi centri, distribuiti soprattutto nei paesi protestanti »? In gran parte questi uomini, che pure potevano abbandonare le loro terre d'origine, non lo fecero liberamente bensì in seguito a espulsione per motivi religiosi.

* * *

La posizione religiosa degli operatori economici del Cinquecento era — sempre secondo il Trevor-Roper — « erasmiana » esprimendosi essenzialmente nel rifiuto dell'impalcatura esteriore del cattolicesimo ufficiale ed in un'intensa fede nella santificazione della vita secolare, elemento che il Weber ritenne invece caratteristico del protestantesimo e condizione essenziale per la nascita del nuovo capitalismo industriale. Questa posizione « erasmiana » che non costituiva eresia prima della Riforma, divenne insostenibile invece nell'ambito di una Controriforma.

Quale fu il processo di trasformazione che si verificò negli stati della Controriforma? Lo riassume lo stesso Trevor-Roper a conclusione della parte centrale del suo saggio. « In primo luogo si assiste a un rilancio non solo del dogma cattolico, ma anche di tutta la struttura ecclesiastica: un'ondata di misticismo irrobustisce la vecchia, cadente impalcatura che i riformatori avevano criticato; vengono fondati nuovi ordini religiosi; nuove forme di carità, nuovi culti, nuovi metodi propagandistici fanno affluire nuove ric-

chezze nelle casse della Chiesa e le consentono di accrescere i beni di manomorta. Questo irrobustimento della Chiesa è al tempo stesso un rafforzamento dello Stato che lo tollera e che è per definizione una signoria, dato che le repubbliche urbane sono per loro natura contrarie a una così massiccia sottrazione di risorse alla vita economica. Ma dopo una generazione, quando lo spirito iniziale della Controriforma è svanito, il peso di queste ingigantite strutture viene avvertito e suscita opposizione. Le società nate da questo processo, sentendosi vulnerabili e minacciate, diventano intolleranti e si rivolgono contro gli elementi inquieti e non assimilati nel loro seno. Gli incorreggibili superstiti del vecchio partito riformatore vengono espulsi e lo Stato si assesta godendosi la sicurezza così conquistata, che celebra con la proliferazione di uffici nel quadro del felice connubio ecclesiastico-statale ». *Fu così che i ceti mercantilisti "erasmiani", costretti ad emigrare per ragioni dottrinarie e per l'ostilità delle loro società, divennero calvinisti "perché Calvino era l'erede di Erasmo".*

L'involuzione nei paesi della Controriforma

Mentre nelle Fiandre e nell'Italia medievali « la ricchezza e le risorse umane erano investite nel commercio e nell'industria, e la Chiesa costituiva l'avallo sacro d'una comunità economica », nelle Fiandre e nell'Italia del XVII secolo il capitalista « avrebbe investito i capitali accumulati nell'acquisto di uffici nella amministrazione della Chiesa o dello Stato a beneficio di quelli dei suoi figli sui quali si fondavano le speranze mondane della famiglia. Sotto il governo burocratico del principe, gli "ufficiali" non avrebbero mai sofferto la fame, i mercanti forse sì. Per tali ragioni, la ricchezza e la potenza sociali vennero investite nel potere amministrativo e la Chiesa divenne la consacrazione non più di una società mercantile ma di una società burocratica ».

* * *

Si può dire, per concludere, che il punto centrale della revisione storica del Trevor-Roper sia quello relativo al problema della continuità o meno del processo di sviluppo del capitalismo. Porre l'accento sulle diversità tra capitalismo mercantile « avventuriero » e capitalismo industriale, come fa il Weber, o sulla continuità delle tecniche capitalistiche e dello « spirito », dei capitalisti, come fa il Trevor-Roper, vuol dire, in sostanza, considerare o meno la possibilità dell'esistenza di un passaggio da un agire economico tradizionale ad un agire economico razionale, dal precapitalismo al capitalismo. Ed è ovvio che, ponendosi in una prospettiva negativa, il Trevor-Roper si interessi esclusivamente o quasi dell'esame degli spostamenti (e delle loro cause) di pochi capitalisti mentre il Weber, in tutt'altra prospettiva, analizzi sia pure in misura diseguale, sia la formazione dello "spirito del capitalismo" nella borghesia imprenditoriale, sia la formazione delle forze di lavoro disponibili per l'impresa capitalistica.

È però un peccato che il Trevor-Roper non dedichi più spazio alla continuità dello spirito del capitalismo e liquidi il problema, velocemente e leggermente, con l'affermazione che Calvino è l'erede di Erasmo. Qui indubbiamente si sentono i limiti che può incontrare lo storico nella comprensione di certi eventi particolari quando non è fornito delle conoscenze — in questo caso teologiche — necessarie per analizzarli.

Non confondere calvinismo e puritanismo

Con questo saggio del Trevor-Roper la tesi weberiana, in ogni modo, riceve un ulteriore ridimensionamento. Già il BIÉLER nel suo volume *La pensée économique et sociale de Calvin* aveva criticato in modo molto energico l'affermazione implicita che i gruppi puritani inglesi presi in particolare considerazione dal Weber sono assimilabili, nelle manifestazioni spirituali che riguardano la questione in oggetto, al calvinismo di Calvino. Nel calvinismo, infatti, non sono presenti, tra l'altro, né la concezione ascetica del lavoro (« Non c'è nulla di più opposto alla giusta nozione riformata del lavoro di questa glorificazione dell'azione per l'azione ») né la considerazione del risparmio come virtù. Proprio nel concetto di economia la morale calvinista differisce totalmente da quella puritana. « Mentre Weber ci parla di una virtù dell'accumulazione dei capitali, Calvino dimostra, con tutta la chiarezza che occorre, che il fine supremo dei beni che Dio accorda a chiunque è il soccorso del povero... La generale tendenza sociale dell'autentico calvinismo è ben più verso un'equa ripartizione delle ricchezze tra tutti che verso una loro accumulazione nelle mani dei ricchi ed una giustificazione dello stato di povertà ».

M. MIEGGE poi, in un saggio apparso sulla rivista « De Homine », dopo aver ripreso gli argomenti del Biéler, aveva criticato ulteriormente l'opera del Weber per la mancata presa in considerazione del radicalismo puritano e del battismo rivoluzionario. Ma con tutto questo il libro del Weber conserva ancora molto del suo fascino ed in molte parti convince ancora. Penso infatti che si possa sempre dire, senza prendere con questo posizione sui rapporti tra "etica protestante" e "spirito del capitalismo", che « la Riforma significò non l'abolizione senz'altro del predominio religioso sulla vita, ma invece la sostituzione di una forma, fino allora dominante, con una nuova. E precisamente la sostituzione di un dominio comodissimo, praticamente allora poco sensibile, per lo più appena formale, con una regolamentazione della vita, pesante e presa molto sul serio, che penetrava, nella misura più ampia che si possa pensare, in tutte le sfere della vita pubblica e privata ».

RENATO BALMA

MARCHETTI VALERIO, *Documenti sul patrimonio di Fausto Zossini*, in *Critica storica*, n. 4, 31 luglio 1968, pp. 540 - 549; *Notizie sulla giovinezza di Fausto Sozzini da un copialettere di Girolamo Bargagli*, in *Bibliothèque d'humanisme et renaissance, Travaux et documents*, T. XXXI, 1969, pp. 67-91; *Sull'origine e la dispersione del gruppo ereticale dei Sozzini a Siena (1557-1560)* in *Rivista Storica Italiana*, LXXXI, 1 (1969), pp. 133-173.

I lavori del Marchetti, tutti caratterizzati da meticolosa serietà, sfruttano in massima parte documenti inediti e, portano quindi nuovi contributi alla conoscenza della famosa famiglia senese. Nel primo studio, i documenti presentati ci permettono di vedere come la famiglia Sozzini fosse delle più ragguardevoli per censo nella città, e di capire che fu il benessere economico a permettere a Lelio, e Camillo Sozzini e al loro ni-

pote Fausto gli studi e i viaggi in Europa e a stabilire amicizie e rapporti tali da garantirsi appoggi e protezioni nelle ore difficili.

Il secondo lavoro nasce dalla fortunata scoperta di un copialettere inedito di Gerolamo Bargagli, amico intimo di Fausto, in cui si trovano nove lettere a lui dirette nel 1561, quando già questi aveva riparato a Lione; da esse vengono in luce vari fatti interessanti, tra cui qualche elemento relativo all'amore per Delia, al genere di studi coltivati dal Fausto, ma ben poco purtroppo circa la sua religiosità.

Il terzo studio, di più ampie proporzioni, mette in luce la consistenza del gruppo ereticale a Siena verso il 1557, formato specialmente dai Sozzini, le varie « inquisizioni », la protezione medicea, e finalmente l'obbligata dispersione dei colpevoli.

L'insistenza e la tenacia dei nemici della riforma fu coronata dall'opera dei Gesuiti, che alla fine riuscirono a superare anche le alte protezioni dei Sozzini e a costringere in sostanza il gruppo ereticale a disperdersi: Camillo e Fausto si misero in salvo, Cornelio fu preso (e in seguito abiurò), gli altri si ridussero all'obbedienza o si eclissarono. Un periodo di interessanti esperienze religiose si chiudeva sotto il segno dell'oppressione.

Thomas van den, End, *Paolo Geymonat e il movimento evangelico in Italia nella seconda metà del XIX secolo.* Collana della Facoltà Valdese di Teologia. Claudiana, Torino 1969, p. 354.

Paolo Geymonat? E chi era costui, al quale un giovane studioso olandese, Thomas van den End, ha consacrato anni di studio e una dotta tesi di dottorato in Olanda, tesi ora pubblicata dalla Claudiana nella Collana della Facoltà Valdese di Teologia di Roma: un volume di 354 pagine? Una pubblicazione che salutiamo con viva soddisfazione, perché ci presenta una delle personalità più singolari della Chiesa Valdese nella seconda metà del secolo XIX, la quale si è trovata a dover operare, quale ministro dell'Evangelo, in quel periodo che è stato così efficacemente tratteggiato da *Giorgio Spini* in *Risorgimento e Protestanti.*

* * *

« *Si tratta di gente* [gli evangelizzati] *che è uscita dal cattolicesimo detestandone la struttura sacerdotale, la gerarchia, lo spirito giuridico, la fissità dogmatica. E pertanto è logico che, per reazione, sia attratta, o dal vero e proprio plimuttismo, o da una formula ecclesiologica ad esso quanto mai simile, come quella della comunità degli esuli di Londra e di Ginevra. Passato il primo entusiasmo, la convivenza fra questi libertari e la struttura presbiteriana del calvinismo valdese si rivela impossibile. I plimuttisti ed i loro affini non riescono a capire come mai i valdesi attribuiscano tanta importanza al Sinodo, cioè al parlamento del popolo-Chiesa, ed alla Tavola, che ne è l'espressione, anziché affidarsi unicamente all'iniziativa entusiastica dei cuori infiammati dallo Spirito, e li trattano di clericali, di provinciali zucconi e conservatori, o peggio. Né meno incomprensibile resta loro che nella Chiesa dell'Evangelo v'abbiano da essere dei pastori, con una particolare formazione culturale e teologica, ed un particolare ufficio nella predicazione e nell'amministrazione dei sacra-*

menti, anziché la sconfinata libertà dello Spirito, per cui ciascun credente può improvvisarsi, a seconda dei doni da lui ricevuti in quel momento, predicatore e pastore delle anime ».

Ambiente dove il richiamo alla sovranità dello Spirito (che soffia dove vuole) non esclude (anzi) che possa soffiare anche nella direzione di un particolare orientamento politico-religioso (o contro!).

Questi valdesi che arrivano più o meno contemporaneamente agli eserciti del liberatore re di Sardegna, non sono per avventura anch'essi dei Piemontesi, che hanno cacciato, sì, gli Austriaci, i Borboni, ecc., ma hanno pure soffocato l'ideale della Repubblica Romana, il sogno di Mazzini? In un certo senso, e fino ad un certo punto, si sentono stranieri in Italia, questi Valdesi, dei quali, dice giustamente *Salvatore Mastrogiovanni* nel breve saggio da lui dedicato a *Bonaventura Mazzarella*, filosofo esule, evangelista, compagno d'opera e di dissenso del nostro *Paolo Geymonat*: « *Si affaccia[no] dalle impervie natie vallate ad un vasto campo di evangelizzazione, campo straniero, al punto che i suoi primi quattro pionieri (G. P. Meille, B. Malan, B. Tron, F. Gay) sono costretti a recarsi a Firenze, per apprendervi la lingua italiana...* »; invisi alla massa evangelizzata e da evangelizzare per la difficoltà di stabilire un proficuo dialogo tra chi tutto contestava, spinto troppo spesso da un anticlericalismo settario (il quale pure aveva le sue radici anche in personali dolorose esperienze di esilio), e chi si sentiva erede di una gloriosa tradizione plurisecolare di Israele delle Alpi. (Vedi *Arnaldo Della Torre* in: *Il Cristianesimo in Italia dai filosofisti ai modernisti*).

* * *

In questo ambiente si affaccia, dapprima esitante, poi convinto e tenace ministro del Vangelo *Paolo Geymonat*, nato in una borgata di Villar Pellice (Ciarmis) il 25 dicembre 1827. Studente al Collegio Valdese (Torre Pellice), segue poi gli studi superiori dapprima a Ginevra, dove subisce l'influenza del Risveglio, poi in Germania dove, a Dudwigsburg, è in stretto contatto con circoli pietisti. Studi teologici che si concludono brillantemente per il nostro giovane pastore, ma che non fanno tacere in lui una innata vocazione all'attività evangelistica, che lo spinge ad accettare la chiamata a Firenze: l'inizio di una lunga e spesso travagliata attività di evangelizzatore che lo pone di fronte ad uomini e a problemi che egli deve affrontare con pazienza e tenacia.

E' in contatto, a Firenze ed a Genova, con gli esuli (siamo nel 1850): uomini spesso di levatura intellettuale notevole, eredi di una tradizione culturale e filosofica (Mazzarella!), estranea al discepolo dei teologi ginevrini dell'*Oratoire*, ma anche uomini non di rado privi di qualsiasi cultura.

È il grande problema dell'Evangelizzazione che la Chiesa Valdese deve affrontare sul terreno pratico, la cui soluzione è complicata dall'insorgere di movimenti autoctoni, dove il settarismo di importazione anglosassone (Darbisti) trova un fertile terreno. Soluzione complicata anche dalla incomprensione della Tavola Valdese, delle Chiese storiche delle Valli, le quali sono tenacemente, quasi ostinatamente attaccate alle pregiudiziali teologiche di una fedeltà alla concezione ecclesiastica presbite-

riana, che, talvolta, sembra più una fedeltà alla lettera che non allo Spirito.

Dal 1850, inizio della sua attività evangelistica, al 1907, termine della sua esistenza terrena, l'opera di Paolo Geymonat non conosce soste. E siamo grati al nostro giovane storico olandese di aver seguito, passo per passo, giorno per giorno, la vita e l'opera di questo evangelizzatore; un lavoro che trascende i limiti della ricerca erudita, della ricostruzione della vita di un uomo, perchè la vita di quest'uomo è un capitolo di quella storia della Evangelizzazione in Italia che solo potrà essere scritta quando altri studiosi avranno lumeggiato altri momenti e altre figure di questo periodo.

Nel nostro caso, ecco *Paolo Geymonat* a Genova e l'episodio dell'acquisto della ex-chiesa cattolica *Gran Madre*, e successiva rinunzia; l'intervento di Giuseppe Malan e gli scatti di Camillo Cavour; la polemica interna e la scissione: nello sfondo, la polemica anticavourriana degli esuli, un anticlericalismo esacerbato, la fedeltà centrista dei vecchi valdesi.

A Firenze dal 1860 al 1902, l'opera del Geymonat è intimamente legata all'opera di evangelizzazione; così strettamente legata che quasi vorremmo chiamarla la *sua* opera. Sono pagine che sono lette con vero profitto, perchè ci fanno assistere al sorgere di un complesso di problemi che hanno travagliato l'evangelismo nascente; e se la storia fosse, come si dice, *magistrae vitae*, la storia di questo periodo dell'opera del Geymonat potrebbe fornire materiale abbondante per una riflessione non inutile ad evitare oggi errori, equivoci anche nell'azione pratica delle Chiese Evangeliche.

A puro titolo di esemplificazione ecco il problema della preparazione culturale dei pastori: la Facoltà di Teologia, da Torre Pellice a Firenze — Paolo Geymonat professore alla Facoltà — Professore o pastore? — Professore e pastore, ma, soprattutto, evangelizzatore — Nasce la comunità valdese ed il conflitto con le Chiese libere, e l'incomprensione della Tavola e del Sinodo: è il problema di fondo: l'unità della Chiesa (delle Chiese). Il buon combattimento nel quale Paolo Geymonat profonde tutte le sue energie, fino all'ultimo respiro, tenace assertore dell'unione dei movimenti evangelici in Italia; le delusioni non lo fermano, le incomprensioni lo fanno soffrire, ma non lo scoraggiano; così nel 1900 egli è ancora pronto a voler tendere la mano alla comunità vecchio-cattolica di Piacenza; saluta con gioia l'interdenominazionalismo delle A.C.D.G. e ne diventa Presidente Onorario.

Unità della Chiesa, ma nell'integrità del messaggio evangelico. Il suo calvinismo rivissuto nell'esperienza del Risveglio non gli concede compromessi su questo piano. Ed è commovente l'impegno di questo pastore valdese che approfondisce la sua cultura, che s'inserisce nella cultura teologica e filosofica del suo tempo, per difendere, come può e come meglio può il messaggio evangelico.

Con Ausonio Franchi egli polemizza già in *La Buona Novella*, in *Rivista Cristiana*, nei suoi corsi alla Facoltà, e nelle sue pubblicazioni.

Anche la dottrina di *Ugo Janni* in merito al dogma trinitario ed allo spiritismo trova nel Geymonat un critico severo. Di fronte al Cattolice-

simo, la sua posizione è immutata: denunzia del clericalismo imperante e degli errori della teologia romana, anche se abbiamo l'impressione che, ad un certo punto, l'ideale dell'unità delle varie frazioni (per non dire fazioni) dell'Evangelismo fiorentino ed italiano abbia assorbito tutte le energie del Geymonat. Comunque si può osservare che il Nostro polemizza essenzialmente con il Papato, su un piano di interpretazione ecclesiologica e dogmatica; anche dopo il Concilio Vaticano I e la proclamazione dell'Infallibilità ex cathedra, il Nostro esita a parlare di Anticristo, non diversamente dalla polemica anticlericale.

* * *

Ci sia ancora permessa una considerazione, che non vuole essere una critica, ma un semplice rilievo.

Manca, ci sembra, un capitolo introduttivo che presenti il quadro storico nel quale si è svolto il ministero di Paolo Geymonat, con particolare riferimento al Risorgimento ed al post-Risorgimento in terra toscana. I continui riferimenti alle varie vicende del movimento evangelico toscano assumerebbero, ci sembra, un significato più pregnante; ed avrebbero permesso al nostro autore una valutazione che risulterebbe più perspicua dell'opera stessa del Geymonat, opera che, ripetiamolo, è stata ricostruita con intelletto d'amore e scrupolo d'indagine storica.

L. A. Vaimal

F. Roy Coad, *A history of the Brethren Movement. Its origin, its worldwide development, and its significance for the present day.* The Paternoster Press, 1968, p. 327.

Come dichiara nel sottotitolo di questo volume, l'autore, F. Roy Coad vuole realizzare un disegno assai ambizioso: esaminare le origini e lo sviluppo del Movimento dei Fratelli, non solo in Gran Bretagna, ma anche nel mondo e sottolinearne l'importanza e il significato in rapporto ai nostri tempi.

L'esposizione consta di ventun capitoli, di varia lunghezza, preceduti da una prefazione dell'autore e da un prologo dell'eminente professor Bruce (1), e seguiti da tre appendici di grande interesse.

Per la maggior chiarezza, l'opera potrebbe esser divisa in tre parti distinte: la prima comprendente i primi dieci capitoli, la seconda i tre successivi (cap. 11-13) la terza gli ultimi otto (cap. 14-21).

Nella prima parte, l'autore fa la storia del Movimento dalle origini (1825 circa) fino alla grande crisi del 1845 e alla divisione in due gruppi ben distinti.

Egli presenta i vari esponenti, e in particolare la bella figura di A. N. Groves, futuro missionario a Bagdad ed in India, che, in seguito alla lettura costante delle Sacre Scritture, si convincerà dell'opportunità di distribuire ai poveri tutta la sua ricchezza. Di J. N. Darby l'autore sottolinea l'ottima istruzione, la vita di asceta, l'energia instancabile e il fascino esercitato su tutti coloro con cui veniva in contatto.

---

(1) Il professor F. F. Bruce è ordinario di teologia all'Università di Manchester.

Il terzo capitolo è dedicato all'amicizia fra H. Craik e G. Müller e all'opera compiuta da loro prima a Teignmouth e poi a Bristol, nella comunità della cappella di Bethesda e anche in favore dei moltissimi bambini orfani che furono ospitati nei famosi orfanotrofi, sussistenti unicamente con doni spontanei.

Dopo una breve narrazione di altre biografie, in particolare quelle di B. W. Newton, di G. Wigam, di H. Borlese, di S. P. Tregelles, l'autore esamina la formazione dei vari gruppi di fedeli, che, insoddisfatti del formalismo delle Chiese ufficiali, cominciarono a radunarsi non solo a Plymouth, Bristol e in Irlanda, ma anche nel sud-ovest dell'Inghilterra (per opera di R. Chapman e di R. Gribble) a Londra (per opera di G. V. Wigram, W. H. Dorman, John Parnell) nel nord e nel centro dell'Inghilterra. Particolarmente interessante e nuovo è il soffermarsi sui contatti di questi gruppi con elementi quaccheri e sul passaggio di molti di questi al Movimento dei Fratelli.

Nei capitoli 8 e 10, l'autore espone le differenze fra le dottrine del Newton e quelle del Darby, fra quelle del Darby e quelle del Müller, le dispute, le accuse e contro-accuse, i malintesi che avrebbero poi condotto alla rottura finale e alla lettera di scomunica diretta dal Darby contro tutta la comunità di Bethesda: l'accusa era di aver sostenuto le erronee dottrine del Newton, ma era un'accusa ingiusta, dal momento che il Müller e gli altri avevano in precedenza condannato quelle dottrine in un documento divenuto poi famoso come « la lettera dei dieci ».

Nelle tre appendici sono infatti riportate questa lettera insieme con la ritrattazione da parte del Newton delle sue dottrine e una lettera di A. N. Groves al Darby. Da questo momento, il Movimento si dividerà in due gruppi ben distinti: i seguaci del Müller, chiamati Fratelli « aperti » e i seguaci del Darby, chiamati « darbisti » o « esclusivisti ».

Fino a questo punto l'autore ha ripetuto molto di quanto aveva già detto H. H. Rowdon, che, nel suo volume « The origins of the Brethren », pubblicato un anno prima di questo, nel 1967 (Vedi recensione in Bollettino di Studi Valdesi, dicembre 1968) aveva portato alla luce materiale nuovo sulla divisione e ne aveva trattato la storia con obiettività ed accuratezza. F. R. Coad prosegue però la sua storia oltre il 1845 e sottolinea un fatto assai interessante: l'influsso che ebbe sui Fratelli aperti un gran risveglio iniziatosi in Gran Bretagna nel 1859. Molti dei più noti evangelisti del tempo erano in diretto contatto coi Fratelli o facevano parte di essi e questo contribuì a dare un carattere di evangelizzazione al Movimento; di qui il nome di « Gospel Hall » cioè Sala di Evangelizzazione con cui ancora oggi si indica il luogo di radunamento dei Fratelli in molte città della Gran Bretagna.

Nella seconda parte, l'autore esamina brevemente lo sviluppo delle comunità dei Fratelli aperti in altri paesi, sviluppo notevole, visto che tali comunità sussistono più o meno numerose in quasi tutti i paesi di Europa e negli altri continenti; in molti casi non si tratta però di espansione dal ceppo originario ma piuttosto di sviluppo di un movimento indigeno (esempio tipico, quello italiano). Comunque gruppi di Fratelli aperti sono presenti quasi dappertutto e anzi i missionari inviati dai Fratelli

inglesi sono di gran lunga più numerosi di quelli inviati da altre società missionarie. Le informazioni contenute in questi capitoli sono interessanti, utili e ben coordinate; l'argomento però è troppo vasto e poteva essere trattato solo in modo generico e con una certa superficialità.

La terza parte è la più astratta e senza dubbio la più originale; in essa l'autore esprime le sue idee personali circa le chiese dei Fratelli aperti, mettendone in luce i difetti e le qualità, raggiungendo così quello che sembrerebbe essere lo scopo principale del suo lavoro e cioè non tanto di dare un'analisi storica dei vari avvenimenti, quanto di essere di monito ai seguaci del Movimento e di interpretarne per altri il valore e la portata. Dopo due brevi capitoli (cap. 14 e 15) dedicati alla biografia di alcuni dei personaggi recenti più noti e ad un breve esame dei vari inni composti, specialmente all'inizio, da poeti, alcuni dei quali di vena assai tenue, l'autore esamina il carattere del Movimento e la sua importanza per i giorni nostri. Secondo F. R. Coad, la sua formazione è dovuta a cause diverse: il formalismo, i compromessi delle Chiese ufficiali — quella anglicana in particolare — provocavano profondo scontento fra i più fedeli, che si ritrovavano insieme soprattutto per poter dare espressione « a quel bisogno di libertà di esprimere la loro devozione a Dio senza restrizioni » (pag. 244). Tutti i « leaders » si distinguevano per la profonda devozione a Cristo e per il desiderio di contatto personale con Lui; il conseguente individualismo, tipico dei periodi di risveglio, erano caratteristici di tutti i fedeli. Il rtorno alla Bibbia come Parola di Dio e autorità suprema in materia di fede, senza metterne in dubbio l'ispirazione totale, il riconoscimento della libertà dello Spirito nel Culto sono i tratti essenziali di questo Movimento, il cui anticlericalismo fu causato in parte dai contrasti con le chiese ufficiali e in parte anche dall'influenza quacchera. L'autore, pur difendendo quello che egli chiama « la nuova scoperta della laicità » biasima l'assoluta universalità del sacerdozio e la reticenza dei Fratelli a riconoscere i doni di « pastori, evangelisti, dottori », doni, che, secondo quanto è detto nel capitolo quarto dell'epistola agli Efesi, sono promessi solo ad alcuni. Da biasimarsi pure, secondo l'autore, certe interpretazioni profetiche che avrebbero avuto come conseguenza, specie fra i Fratelli esclusivisti, di accentuare la tendenza separazionistica e l'ascetismo, a scapito di una più viva partecipazione ai problemi sociali. Oltre a rivalorizzare i laici o meglio ad eliminare ogni distinzione fra clero e laici, le Chiese dei Fratelli, con la loro indipendenza, posseggono il più efficace antidoto contro quei mali — e l'abuso del potere è fra i più gravi — che inevitabilmente corrompono le gerarchie ecclesiastiche meglio organizzate. Esse inoltre possono praticare la vera unità dello Spirito, riconoscendo in ogni credente, di qualsiasi denominazione un fratello al quale viene estesa la comunione. I promotori del Movimento desideravano ardentemente realizzare l'unità dello Spirito; per loro, le altre Chiese, specie quella anglicana, erano al tempo stesso troppo ristrette e troppo larghe, accettando come membri solo quelli confermati, ma non chiarendo abbastanza se all'atto della confermazione corrispondeva o no una fede genuina e un impegno personale verso Cristo come Salvatore.

L'autore termina con l'augurio che i Fratelli aperti possano entrare in ogni forma di comunione e discussione con i credenti delle altre denominazioni, pur mantenendo viva di fronte alla cristianità la loro indipendenza e integrità.

La lettura di questo libro sarà di grande interesse per coloro che desiderano acquistare una conoscenza generale del Movimento dei Fratelli in Gran Bretagna e nel mondo. I giudizi su di esso sono pronunciati da uno che fa parte dei Fratelli e che ne conosce — per così dire — dall'interno difetti e qualità: sono giudizi personali, e, come tali, spesso discutibili, ma nell'insieme equi e non privi di originalità.

Daisy D. Ronco

Gay-Rocht Donatella, *La resistenza nelle Valli Valdesi.* Torino, Claudiana, 1969, 16°, p. IV, 204, con cartina e foto.

La ricerca si occupa del periodo settembre 1943 luglio 1944, esclude dal suo esame il vallone di Rorà e la regione di Luserna (in quanto zona non controllata dal G. L.), e si limita volutamente a considerare gli aspetti « valdesi » della lotta partigiana. In questi limiti dichiarati dall'A. l'indagine è stata condotta con molta diligenza e con lo scrupolo di collocare i fatti e gli uomini nel loro preciso contesto storico.

Tuttavia, un libro come questo ha già provocato e provocherà certamente ancora molte reazioni diverse, e in particolare le critiche di numerosi testimoni o partecipi di quel periodo. Il fatto è che l'A., mossa dallo scrupolo dell'obbiettività, ha proceduto nel suo lavoro col metodo dell'inchiesta: ora se 99 sono stati gli intervistati, e anche se le loro dichiarazioni sono state messe a confronto fra di loro e con le narrazioni già stampate della lotta partigiana (Prearo, Mastrogiovanni, ecc.), non è men vero che qualche altro centinaio di persone avrebbe dovuto essere intervistato, per ottenere una visione più completa e verace di quelle vicende. Le deposizioni hanno ovviamente questo grosso inconveniente, se non sono estese a tutti i testimoni: e così il metodo di vedere la storia attraverso i suoi protagonisti diventa un po' discutibile.

Forse la storia dei « fatti », e non tanto dei loro responsabili, poteva essere piò completa: e tra i « fatti » non andava, ad esempio, dimenticato tutto il contesto umano che stava dietro ai partigiani, e cioè la popolazione che ha lottato, sofferto, visto bruciare le case e impiccare la gente, aiutato in ogni modo i giovani resistenti: infatti è chiaro che la « resistenza » nelle Valli Valdesi come altrove non è soltanto la storia dei partigiani, ma di tutta la gente del posto nei suoi atteggiamenti e nelle sue reazioni.

Né si può parlare di resistenza nelle Valli Valdesi ignorando del tutto quanto è stato fatto o no dal clero cattolico perché anche questo aspetto della vicenda ha avuto la sua importanza: la comunanza delle vicende e della lotta che ha avvicinato preti e pastori, come univa nelle azioni partigiani cattolici e Valdesi, ha segnato da quel momento il superamento, se non il crollo delle barriere confessionali sempre esistite, ed un fatto del genere ha avuto come ha ancora, delle conseguenze importantis-

sime nella fisionomia spirituale delle Valli « Valdesi ». Non lo possiamo ignorare, nella retrospettiva che un quarto di secolo ormai ci consente.

È vero che l'A. ha voluto soltanto ricostruire la cronaca di quei giorni, senza voler fare della storia: se è così, non è giusto che essa trasferisca a quell'epoca delle valutazioni politiche che non vi potevano trovar luogo. Alludo alla critica che vien fatta alla Chiesa Valdese di non avere ufficialmente o più ufficialmente preso posizione al momento della lotta partigiana: è questo un difficile problema, certamente, ma a prescindere dal fatto che allora la Chiesa era tagliata in due tronconi dalla guerra, è sempre lecito domandarsi fino a che punto una posizione ufficiale della Chiesa avrebbe servito la causa dell'Evangelo, o non sarebbe stata una pura follia.

A tale proposito, vogliamo pure far notate all'A. che, se essa cita a lungo una lettera del pastore Nisbet (pp. 160 e sgg.), per un preciso senso di obbiettività storica avrebbe dovuto essere pure citata la lettera a cui il Nisbet risponde: solo dal confronto dei due documenti potrebbe emergere la visione chiara della situazione a quel momento.

In sostanza, pensiamo che l'opera sia il risultato di una sforzo notevole e impegnato, in cui seriamente una giovane ha voluto vedere chiaro in questa pagina del passato (forse ancora troppo recente!): ne è venuta una ricostruzione apprezzabile e interessante, ma non globale e non completa. Forse il titolo del volume è un po' ambizioso: bisognerebbe intenderlo come « episodi », o « aspetti » della « Resistenza nelle Valli Valdesi ». In questo senso e con queste limitazioni è degno di considerazione il desiderio di un'esponente di generazioni più giovani di comprendere in che modo si sono trovati o fronteggiati tradizione e chiesa valdese, fascismo e resistenza, nel momento in cui le posizioni e le decisioni erano più che mai impegnative o definitive.

A. Hugon

Griset Ilia, *La parlata provenzaleggiante del Gran Dubbione (Bassa Val Chisone)*, in « *Actas del XI Congresso Internacional de Linguistica y filologia romanicas, Madrid 1965* », Madrid, 1969, pp. 1511-1520.

L'A. dimostra che l'isola valdese del Gran Dubbione seppure confessionalmente interrotta nel 1686 con la revoca dell'Editto di Nantes, ha caratterizzato dal punto di vista linguistico quella regione in cui sopravvivono ancor oggi chiari esempi di parlata provenzaleggiante.

Genève et l'Italie, Etudes pubiées à l'occasion du 50e anniversaire de la Société Genevoise d'études italiennes, par Luc Monnier - Genève, Dror, 1969, p. XII-400.

Nel 1919 veniva costituita a Ginevra la « Société Genevoise d'études italiennes » alla scopo di coltivare e divulgare gli studi, che concernano i legami attraverso i secoli tra l'Italia e la città del Lemano. In occasione del suo primo cinquantennio, la società ha promosso questa bella raccolta di studi, preceduti da un lavoro di Henri de Ziégler, *Genève et l'Italie,* dal

quale appare come davvero gli argomenti da affrontare non mancano e si portano tuttavia ad una vastissima gamma di ricerche. Se il periodo aureo del legame italo-ginevrino rimane pur sempre il '500, epoca del rifugio religioso, anche nell'ottocento la città vide giungere numerosi i rifugiati politici e religiosi, e così anche successivamente i rapporti culturali si rivelarono di grande importanza.

A parte i due contributi che abbiamo già segnalato a parte in questa rassegna, vogliamo ancora qui ricordare i seguenti studi del volume:

ALFRED DUFOUR, *Jules Pacius de Beriga (1550-1635) et son "De iuris Methodo" 1597)*, in cui viene illuminata l'opera del rifugiato vicentino e la sua importanza nella storia del diritto.

GEORGES BONNANT, *Les éditions genevoises de Paolo Sarpi au XVIII siécle*, che rivela l'interesse tutto ginevrino e riformato per l'opera eterodossa del servita italiano.

BERNARD GAGNEBIN, *Mussolini a-t-il rencontré Lénine à Genève en 1904?* Domanda a cui l'A. risponde con tendenza affermativa, pur non potendo documentare l'avvenuto incontro.

Diversi altri lavori completano il volume.

VITA SOCIALE

In occasione del V Congresso dell'Associazione Internazionale dei Musei d'armi e di Storia Militare, la Società è stata insistentemente invitata dal Presidente dell'Accademia di S. Marciano ad esporre alcuni oggetti del Museo Storico Valdese alla Mostra « Vecchio Piemonte Militare » tenutasi nella Sede della Scuola di Applicazione d'Arma, all'Arsenale di Torino nei giorni 3-6 giugno 1969. Sono state imprestate armi, uniformi, medaglie e documenti vari che hanno richiamato l'attenzione e l'interesse dei visitatori e Congressisti di numerose Nazioni. Il Comitato Organizzatore ha espresso i più vivi ringraziamenti alla nostra Società per la collaborazione prestata.

Biblioteca e Museo.

Per la Biblioteca sono state acquistate due Opere piuttosto rare:

Lydius - Waldensia id est conservatio verae ecclesiae, demonstrata.... Rotterdam, J. L. Berewout, 1616 - 8°, 8 cc., 415 pp., 8 cc.

Coussord Claud. - Waldensium ac quorundam aliorum errores... Paris, Thom. Richardus, 1548, 130, 14 pp.

Doni ricevuti:

Dalla Sig.na M. v. Oostveen (Olanda): *J. P. Perrin*, De Historie van den Waldensen, Tr. Lydius, Dordrecht 1624 — *Petrus Valkenier*, « 't Verwerd Europa » orzachen, oorlogen... Amsterdam, H. e B. 1663 — *Petrus Gilles*, Kerkelycke Historie der Waldenser, Amsterdam 1663 — *W. Beatty* (Kampen e Sybrandi), Die Valleyen der W. Haarlem 1840.

Dalla Prof. E. Conte-Jalla: *Vinay*, Umanesimo Subalpino, Torino 1935 — *Trench*, Synonimes du N. T., Paris 1869 — *Kruger*, Les 8 premiers chap. lettre St. Paul aux Romains, Lausanne 1899 — *Jannsen*, L'Allemagne et la Réforme, 4 Voll. Paris 1887, 89, 92, 95 — *Manzoni*, Morale Cattolica, Torino 1887 — *Léger A.*, Nouveaux Sermons, Tome II (La Biblioteca possedeva il solo T. I) — « Due Volte cinquanta due Lezioni... », Coira 1785 — *Frizzoni*, Compendio di Testimoni, Coira 1775 — *Tischendorf*, De la date de nos Evangiles, Toulouse 1866 — *Mustone*, Errori e Pregiudizi, Milano 1884 — *Marcel*, L'Ecole de Dieu, Paris 1946 — *Rostan*, Les Paradoxes de Jésus, Lausanne 1908 — « Compendio dell'Istoria Sacra », s. 1, né d. — Testamento Greco — S.ta Bibbia del Diodati.

Dalla Sig.ra Chiavia in Grill di Lus. S. Giov.: Giubba festiva di uomo Valdese (circa 1840).

Dal Dr. Giovanni Peyrot di Pinerolo: Accetta preistorica (da Clot-Boulard di Pomaretto).

Dalle Sig.ne Elsa ed Aline Ricca (Torino): Bibbia Illustrata franc. Martin Scoll, Neuf. 1546 — Documenti vari (Certif. Massoneria, Celebr. Cent. per 17 Febbr.) — Bella *Bandiera* risorgimentale in seta, con stemma di Savoia, coccarde e poesia patriottica.

Dal Presbiterio della Chiesa di S. Giovanni: Opuscoli del 17 Febbr. (anni 1943 al 1966) — Alcuni Bollettini Soc. Studi Vald. — Vari Rapporti della Tavola al Sinodo — Relazioni annue di Chiese ed Istituti — « Il Re Galantuomo » in f. pp. 6, 91, ill. Treves, Milano 1878 — *Davide Jahier*, Manoscritto, Charles Albert et les V., 50 ff. più note — « Histoire de Joseph » mise en Cantiques, Manoscritto (J. D. Peyrot), pp. 37.

Dal Sig. Giovanni Ribotta: Bibbia in fr. del '700 e Salmi (Laus. 1833).

Dal Prof. Guido Malan: *Gen. Alfredo Malan d'Angrogne*, Coletanea de Impressões, Rio de Janeiro 1968.

Mentre si ringraziano ancora sinceramente i vari Donatori, la Società invita tutti i Simpatizzanti, le Comunità ed in modo speciale le varie Chiese Valdesi, a voler seguire questi esempi, offrendo alla Biblioteca ed al Museo libri, documenti ed oggetti, che verranno catalogati e preziosamente conservati a disposizione degli studiosi e di tutti gli interessati.

NUOVI SOCI

Socia Onoraria: Sig.na Mia van Oostven, Bussum (Olanda).

Soci Vitalizi: Ing. Giancarlo Eynard, Bergamo; Prof. Giorgio Peyronel, Milano.

Soci annuali: Sig.ra Lullina Bellegrandi, Genova; Sig. Ernesto Giampiccoli, Torino; Sig. Renato Giampiccoli, Torino; Général Jacques Humbert, Paris; Dr. Giovanni Peyrot, Pinerolo; Mr. W. Henry Peyrot, Haarlem (Olanda); Geom. Franco Ollivero, Torino; Sig. Andrea Ribet, Torino; Sig. Remo Ribet, Torino; Ing. Camillo Bettinelli, Saronno; Sig. Davide Jahier, Milano; Sig. Ugo Rizzo, Tortona; Sig.ra Liliana Pennington de Jong, Roma; Sig.na Ernestina Vola, Luserna S. Giov.; Dr. Carlo Beux, Torino; Biblioteca Scuola d'Applicazione Torino; Bibliothèque Nation. Paris; Reformed Church Montreat - U.S.A.

Si ricorda a tutti i soci che l'anno sociale incomincia con il mese di agosto; si sollecitano le quote per il 1969-70 che danno diritto ai Bollettini N. 126 e 127.

Pubblicazioni. — Si ricorda a tutti gli interessati che la Società ha provveduto alla riedizione, in ristampa anastatica, del Bollettino N. 30 (1912), esaurito ormai da molti anni. Questo Bollettino è a disposizione di tutti presso la Sede (L. 2.000). Nel corrente anno sociale si provvederà

alla ristampa di altri numeri esauriti di modo che poco per volta la Società potrà nuovamente disporre di collezioni complete dei suoi Bollettini.

La Società dispone ancora di un numero più o meno limitato delle seguenti opere che mette a disposizione dei Soci a prezzi vari:

1) Quaderni di St. V., N. 2 (1967) Arturo Pascal, La Riforma in Val Perosa (Relaz. Turta) - Il Rimpatrio dei V. e le decime eccl. (L. 2.000).

2) F. Ghisi ed E. Tron, Anciennes Chansons Vaudoises (1947) (L. 500).

3) Silvio Pons, Preistoria Valdese (estr. 1938) (L. 500).

4) Giovanni Luzzi, Santi Pagnini e traduz. latina della Bibbia (L. 1.000).

5) Augusto Armand-Hugon, Agostino Mainardo (Storia Riforma in Italia) (L. 1.000).

6) Index par matières et par Auteurs... des 56 premiers numéros du « Bulletin... » (estr. Boll. N. 57, 1931) (L. 300).

7) Arturo Pascal, Le Valli Valdesi negli anni del Martirio e della Gloria. Voll. 3 - 4 - 5/2; il Vol. 5/1 è quasi esaurito e la Società è disposta a comperarlo (L. 3.500-4.000 cad.).

8) Il Gen. Martinat (1943) (L. 500).

9) Davide Jahier, Hist. du Collège Vaudois (1908) (L. 500).

10) Davide Jahier, Le Pensionnat de la Tour (1898) (L. 300).

11) Journal de l'expédition des V., Paul Reynaudin. estr. (1889) (L. 300).

12) Opuscoli vari del 17 Febbraio (L. 300).

Nella stagione dei concerti corali di primavera a Palazzo Madama, la Carnevata Polifonica di Torino ha eseguito il 20 maggio scorso come novità in prima assoluta il sermone a quattro voci pari d'uomo « *La Nobla Leiçon* » di Federico Ghisi, tratto dall'antico testo Valdese del XV secolo. Vivissimo successo di pubblico e di critica sulla « Stampa » e sulla « Gazzetta del Popolo ».

INDICE

STUDI



